

MUNICIPALITÉ D'ALEXANDRIE

ANNUARIO
DEL
MUSEO GRECO-ROMANO

VOLUME I
(1932-33)

DI
ACHILLE ADRIANI

SOMMARIO

	PAGINA
I. SCOPERTE E SCAVI	9
A) ALESSANDRIA : Scoperta di costruzioni greche nel quartiere dei <i>Baolletta</i>	11
Lavori di sistemazione e nuove scoperte nello scavo di via <i>El Bardissi</i>	19
Scoperte di Tombe : <i>Tombe Ellenistiche nella</i> <i>Necropoli di Hadra—Tomba Romana a Mustafa</i> <i>Pascià—Sarcofago Romano a Cleopatra-Ipogei</i> <i>Romani al Wardian</i>	28
Varie : <i>Colonna in granito alle pendici settentrio-</i> <i>nali di Kom el Dick—Frammenti di un mosaico</i> <i>Romano a Sciatbi—Coronamento di una statua</i> <i>colossale di Ammone ad Anfusci</i>	35
B) ISPETTORATO : Ipogeo a Karm Abd Alla (El Hammam)	37
Varie della Regione Mareotide.	39
Abukir	42
Kom Truga	44
II. INVII DELLA DIREZIONE GENERALE-ACQUISTI	47
III. APPENDICE : SAGGIO DI UNA Pianta ARCHEOLOGICA DI ALESSANDRIA ..	53

A MONSIEUR JAMES COATSWORTH

DIRECTEUR GÉNÉRAL P.I.

DE LA MUNICIPALITÉ D'ALEXANDRIE.

Le volume que j'ai l'honneur de vous présenter est le premier d'une nouvelle série qui remplacera celle des "Rapports du Musée Gréco-Romain." Ces Rapports étaient nés sous forme de relation administrative que le Conservateur du Musée rédigeait à la fin de chaque exercice pour rendre compte du travail de l'année ; mais avec le développement du Musée et grâce à la grande activité de mon prédécesseur le Prof. Evaristo Breccia, ils avaient acquis une importance toujours plus considérable et étaient devenus aussi un instrument d'information assez utile pour les savants ; les derniers volumes avaient été publiés avec une richesse d'illustrations et un aspect typographique dignes de toute autre publication archéologique. Le moment me parut donc arrivé de donner à ces rapports annuels tout le caractère d'un organe périodique du Musée, dans lequel, toute forme et contenu de caractère administratif abandonnés, notre activité fût exposée d'une façon coordonnée et complète et avec abondance de données scientifiques.

La publication régulière et systématique de ce périodique sera un nouveau mérite que la Municipalité d'Alexandrie, qui a sauvé et fait connaître avec la fondation et l'entretien du Musée une partie si considérable du patrimoine archéologique de la ville, gagnera envers la science.

J'ai le plaisir de vous annoncer que le deuxième volume de cette nouvelle série est déjà en préparation et qu'il sera dédié entièrement à l'illustration des hypogées hellénistiques qui ont été découverts cette année à Moustapha Pacha.

J'espère, Monsieur le Directeur Général, que le problème, devenu désormais très pressant, de la réorganisation du Musée, une fois résolu dans le sens d'une plus large disponibilité de personnel et de moyens, cette publication portera le reflet d'une activité toujours plus intense et féconde de bons résultats pour l'archéologie alexandrine.

Alexandrie, Août 1934

Le Conservateur du Musée,

ACHILLE ADRIANI.

SCOPERTE E SCAVI

A.—ALESSANDRIA

SCOPERTA DI COSTRUZIONI GRECHE NEL QUARTIERE DEI *ΒΑΣΙΛΕΙΑ*

SULLE pendici settentrionali dell'ampia e bassa collinetta occupata dall'Ospedale del Governo, nelle vicinanze del Consolato d'Inghilterra, (Pianta Arch. n. 38) il Sig. Djanikian iniziò nel mese di Ottobre 1932 degli scavi per la costruzione di un immobile. Fin dall'inizio dei lavori la Direzione del Museo in vista della particolare importanza archeologica del sito, e messa sull'avviso dalla presenza di un grosso blocco di calcare affiorante non lontano dal terreno, fece attentamente sorvegliare lo scavo. Dopo qualche settimana infatti cominciò ad apparire un primo filare di grossi blocchi di calcare bene squadrati; posto allora il divieto di demolizione, la Direzione del Museo cominciò ricerche per suo conto. Quando fu messo allo scoperto un grosso tratto di muro (tav. III, nucleo A), si eseguì uno scavo in galleria sul lato orientale di esso, che dimostrò la prosecuzione della costruzione verso S. Contemporaneamente un saggio aperto nel terreno immediatamente adiacente al lato orientale della proprietà Djanikian, laddove esisteva il blocco affiorante dal terreno cui si è fatto cenno, mise allo scoperto un tratto assai considerevole di una seconda costruzione analoga alla prima; anche qui due scavi in galleria praticati ai lati della costruzione dimostrarono che essa si addentrava per lungo tratto sotto la collina. In queste circostanze fu senza esitazione chiesta, e fortunatamente ottenuta, l'espropriazione di quella parte della proprietà Djanikian in cui si trovavano le prime rovine messe alla luce (nucleo A). Ad occidente di queste, nella parte restante del terreno scavato, non furono incontrate altre costruzioni al di fuori di una sorta di canale (alt. m. 1.40) scavato nella roccia e con pareti intonacate, che fu trovato in parte già franato; gran parte dello spazio era occupato invece dalla roccia stessa che raggiungeva l'altezza di m. 4.50 sul piano di posa del muro A. (cfr. fig. I, tav. II) ⁽¹⁾.

(1) Questi particolari erano necessari per tranquillizzare coloro che sono andati versando lacrime sulle antichità e, naturalmente, sui... tesori trovati e scomparsi nello scavo della proprietà Djanikian.

I lavori furono allora arrestati e per l'esaurimento dei fondi accordati e per la difficoltà di potere di troppo addentrarsi sotto la collina su cui sorgono i padiglioni dell'ospedale; ma la loro ripresa è fra i compiti più urgenti e i lavori più promettenti dell'archeologia alessandrina.

Le rovine scoperte consistono, dunque, in due grossi nuclei (*A* e *B*) di costruzioni parallele poggiate sul terreno roccioso e orientate in direzione NS; entrambe sono interrotte a N dal taglio del marciapiede della Via Alessandro il Grande e continuano a S sotto la collina. Lo spazio fra i due nuclei è occupato dal terreno della roccia scabra. Il nucleo *A* misura m. 20,60 di lunghezza massima, dei quali m. 8 di scavo in galleria, e m. 4,80 di larghezza massima alla base; il nucleo *B* misura m. 17,38 di lung. sul lato orientale maggiormente scavato, e m. 4,10 di largh. massima. Il piano di roccia su cui poggiano le costruzioni, risulta a m. 5,80 sul livello del mare. Dal nucleo *A* nel tratto settentrionale, sono stati asportati quasi tutti i blocchi; quelli che restano verso il limite del marciapiede e sul lato est appartengono al primo filare; del secondo filare non si è che un solo blocco *in situ* all'angolo nord-est.


Nucleo A. È formato sul lato ovest di quattro filari; i primi tre in opera rustica con blocchi squadrati di uguale altezza, ma di differenti lunghezze, il quarto con blocchi a superficie liscia in perfetta connessione fra loro, tutti uguali in altezza (0,53) e quasi tutti uguali in lunghezza (0,70-0,72). Il terzo filare risulta arretrato di qualche centimetro sugli altri due, il quarto di 30-40 sul terzo. La costruzione procede di concerto mantenendosi allo stesso livello sui due lati nei primi due filari soltanto, poi i blocchi impiegati sul lato est per il terzo filare diventano più bassi, su di essi si vede distesa una terza fila di blocchi ad opera rustica su cui poggia quella di blocchi a superficie liscia che viene a trovarsi a circa 20 cm. più in alto del filare corrispondente della faccia occidentale. Sulla faccia superiore del quarto filare di O si riconosce che i blocchi sono stati preparati per ricevere un successivo filare di blocchi perfettamente lisci e squadrati; infatti per ottenere un perfetto combaciamento delle superfici un bordo di circa 20 cm. è stato lavorato a superficie più liscia e più bassa della rimanente faccia del blocco, sistema che non risulta impiegato invece nella sovrapposizione dei blocchi ad opera rustica. Sul lato est, laddove i blocchi del quarto filare sono stati asportati, si riconosce che una sottile linea incisa era stata tracciata sul margine dell'ultimo filare di opera rustica per ottenere un perfetto allineamento dei blocchi a superficie liscia. Sul lato E lo sporgere dei filari inferiori rispetto ai superiori varia rispetto al lato O; il primo filare è il più sporgente di tutti, lo sporgere degli altri va a mano a mano diminuendo, dimodoché il quinto filare è arretrato solo di qualche cm. sul quarto. In tutta la costruzione, come anche nel nucleo *B*, è rigidamente mantenuta la disposizione a filari regolari; ma l'altezza dei blocchi varia da filare a filare. Su alcuni dei blocchi a superficie liscia, si incontra, inciso sulla faccia superiore, il segno  I due unici blocchi superstiti



Fig. 1. SEZIONE DELLE ROVINE SCOPERTE IN VIA ALESSANDRO IL GRANDE.

di questo filare sul lato E sono rispettivamente lunghi m. 1,40 e m. 1,36 e alti m. 0,47 (si vede che qui i blocchi erano esposti con uno dei lati lunghi all'esterno, mentre viceversa sul lato opposto avevano volti all'esterno uno dei lati brevi.)

Sulle facce esterne dei blocchi inferiori ad opera rustica si trovano profondamente incisi i segni (marche per la messa in opera?) riprodotti alla fig. 4, in alto.

Nucleo B. Consiste in una parte più larga che si addentra sotto la collina e in una parte più stretta che si avvanza verso N. Le due parti sono strettamente legate e costruite di concerto. I filari conservati (3) sono solo quelli ad opera rustica anche qui a bugne più o meno grosse e irregolari. Sul lato orientale i filari più alti sono arretrati di circa 40 o 50 cm. sul primo filare. Nel tratto scavato in galleria e fino all'estremità settentrionale del tratto più largo, al disotto del filare più sporgente si vedono avanzarsi delle lastre destinate evidentemente a vincere i dislivelli della roccia e a mantenere uguale l'andamento dei filari. La stessa disposizione di blocchi impiegati su una faccia col lato lungo e su una faccia col lato breve all'esterno, quale abbiamo osservato nel nucleo A, si ritrova qui nella parte più stretta della costruzione. In questa i blocchi del terzo filare sono mantenuti rispettivamente di una lunghezza variabile sul lato O da m. 1,35 a m. 1,40, sul lato E da m. 0,57 a m. 0,70; i blocchi di questo filare diventano invece considerevolmente più lunghi nella parte più larga della costruzione. Il tratto scavato in galleria non presenta ancora tutti i blocchi visibili, essendo restati quelli del terzo filare ancora in gran parte nascosti nella terra.

Come in A, sulle facce esterne dei blocchi si trovano numerosi segni incisi (riprodotti a fig. 4, in basso).

Otto grossi incastri di fissaggio (?) distribuiti in due gruppi si notano sulla faccia superiore della parte settentrionale della costruzione. In nessun punto si constata l'impiego di malta coesiva; mancano affatto staffe di legatura fra i blocchi.

Non è ancora possibile, in base all'analisi della costruzione, farsi un'idea, sia pure approssimativa, dell'edificio al quale queste rovine debbono avere appartenuto. Quel che può dirsi per ora è che esse sono certamente gli avanzi di una grande costruzione di carattere pubblico con ogni probabilità appartenente, secondo indica la tecnica strutturale, ancora al periodo ellenistico; e che, per l'omogeneità della tecnica, come per la rispondenza nella disposizione dei filari, i nuclei A e B devono aver fatto parte di una stessa costruzione. La grande irregolarità delle bugne dei filari inferiori, la disposizione di questi, via via rientranti a misura che si sale dai più bassi ai più alti, l'assenza di un terreno regolarmente e accuratamente spianato, indicano che questa specie di opera rustica non fu eseguita, come in altri casi, con un criterio estetico, e che i filari inferiori devono aver fatto parte ancora delle sostruzioni, in antico non visibili, dell'edificio. Il quarto filare del lato occidentale del nucleo A, così diverso dagli altri nello spianamento perfetto della faccia esterna, nella commessura dei

blocchi e nella uniformità delle loro proporzioni, deve indicare invece il cominciamento dell'elevato.

Non é questa la prima volta che imponenti avanzi di costruzioni si scoprono nella regione dei Βασιλεια; dall'epoca della spedizione napoleonica, quando quasi tutta questa parte della odierna città risultava ancora fuori le vecchie mura di cinta e occupata da un villaggetto di beduini e da un vasto cimitero israelitico, fino ai recentissimi e grandi mutamenti edilizi, é un susseguirsi di segnalazioni di rovine ancora affioranti dal suolo e di nuove scoperte.

I trovamenti più importanti devono essere avvenuti fra gli ultimi decenni del secolo scorso e i primi dell'attuale, quando si andarono via via spianando le alture per le necessità della città moderna (costruzione della linea ferrata di Ramleh, demolizione delle fortificazioni arabe e di Mohamed Ali, costruzione della nuova grande via litoranea, del quartiere moderno etc.). Parecchi monumenti furono recuperati e trovansi ora al nostro Museo, molti altri sono andati dispersi; le rovine sono state sempre sacrificate e purtroppo di esse non ci restano quasi mai documenti sufficientemente sicuri per poterne stabilire con precisione il luogo di ritrovamento, i particolari della tecnica struttiva e i reciproci rapporti.

La rassegna delle scoperte avvenute intorno alla collina dell'ospedale (vedi *Appendice*, p. 53 e ss.) dimostra che altri avanzi di costruzioni in grossi blocchi di calcare squadrati sono stati ripetutamente incontrati sul lato S negli anni 1892, 1897, 1898-99 e 1905; (piano, da n. 50 a 55, e n. 89); sul lato N nel 1902, nel 1905, nel 1907, nel 1922 e nel 1929 (piano nn. 29, 31, 32, 33, 36, 37). La descrizione fortunatamente precisa degli scavi eseguiti dal Noack permette di affermare che le rovine da noi studiate siano dello stesso tipo di quelle del periodo più antico del suo scavo B⁽¹⁾ (piano nn. 51, 52); le fotografie di rovine scoperte verso il 1902 (piano n. 29) e l'immediata vicinanza del sito fanno supporre intimo rapporto fra le nostre rovine e quelle di quell'anno (nella fotografia a fig. 16 sembra potersi anche riconoscere la presenza di grosse bugne nei filari inferiori analoghe a quelle delle costruzioni scoperte quest'anno). Con le nostre devono avere avuto rapporto di contemporaneità anche le rovine successivamente tornate alla luce negli anni 1905, 1907, 1922 e 1929 a N della collina dell'ospedale in siti più o meno prossimi e che sembra fossero costruite con la stessa tecnica. Di tipo assai simile e quasi certamente della stessa epoca che le rovine studiate da noi devono ancora essere state quelle segnalate dal Nerutzos non lontano dalle "guglie di Cleopatra" e da lui attribuite al *Caesareum* (piano n. 104) e quelle esistenti sulla costa sotto edifici termali di epoca romana ad essi sovrapposti e segnalati già dagli scienziati della spedizione di Napoleone col nome di *Palais Ruiné* (piano n. 27). Rapporti, per lo meno di contemporaneità, sembrano esistere fra alcune rovine scoperte durante i lavori di abbassamento della ex Via Cartum (oggi Via Champollion) ed altre trovate a S e a SW dell'Ospedale dal Botti e dal Noack negli anni 1897-99 (piano nn. 50, 59, 89).

(1) Noack, *Neue Untersuchungen in Alexandrien*, *Ath. Mitt.* (1900) p. 239 ss.

La compilazione del piano archeologico del quartiere dei *Βασιλεια* dimostra che le nostre rovine, quelle già esistenti sotto il *Palais Ruiné*, e le altre scoperte dal Noack a sud della collina dell'ospedale, analoghe come abbiamo detto per la tecnica struttiva, risultano sullo stesso allineamento. È da aggiungere che confrontando la posizione delle nostre rovine con quelle del Noack che, a differenza delle altre esistenti sotto il *Palais Ruiné*, possiamo fissare con assoluta precisione sul piano, risulta che entrambe sono orientate nello stesso modo e cadono ad ovest del tracciato della strada R 3. Inoltre di una sovrapposizione della strada R 3 allo strato più antico, analoga a quella che fu constatata dal Noack nel suo scavo *B* (pianta, nn. 51, 52), sono indizi nel nostro la presenza di numerosi blocchi di basalte che furono trovati nel terreno soprastante alle rovine, e le stratificazioni che osservansi nel taglio del terreno al disopra del nucleo *B*. Questi dati sono della più grande importanza per le conclusioni che ne scaturiscono. Essi sono infatti la riprova della tesi del Noack secondo cui la rete stradale romana vista da el Falaki, si sarebbe, per lo meno in generale, sovrapposta ad altra più antica di tracciato analogo. Ne sarebbero la prova i risultati dei suoi scavi *B* e *γ* in cui egli riconobbe, al disotto del lastricato delle strade romane il tracciato di altre contemporanee agli edifici degli strati più bassi (ellenistici) e il fatto più volte constatato che detti edifici, anche laddove non è stato possibile riconoscerli accanto la strada contemporanea, sono orientati secondo l'allineamento delle strade romane (cfr. oltre lo scavo *B* del Noack e il nostro, i nn. 17, 23, 28, 60 della pianta archeologica).

Le testimonianze degli antichi autori e soprattutto la descrizione molto precisa di Strabone, hanno indotto quasi tutti coloro che si sono occupati di topografia alessandrina a collocare in questo sito della città il teatro e gli edifici adiacenti del "Meandrum", della "Palestra" e della "Syrinx"; ma per il momento ogni fondato tentativo di identificare con uno di questi edifici le rovine scoperte è impossibile e sarebbe del resto prematuro.

È il caso tuttavia di mettere in rilievo che non è senza importanza la constatata presenza dell'alto piede di roccia immediatamente adiacente al nucleo di costruzioni *A*. Poichè essa dimostra che il terreno dintorno era accidentato e che la faccia orientale della costruzione *A* risultava quasi addossata alla roccia, viene ad essere una riconferma diretta dell'idea che possiamo formarci della topografia di questa parte dei quartieri reali, in base alle testimonianze degli scrittori antichi che ce ne fanno menzione.

Io penso che il teatro di Alessandria, pur non essendo di quelli la cui *cavea* era più o meno completamente ricavata dalla roccia, (certamente il calcare tenero sabbioso del posto non sarebbe stato adatto a ciò) dovesse essere stato costruito in luogo elevato sfruttando e adattando le accidentalità del terreno. Esso trovavasi nel quartiere dei palazzi reali, ma sul confine del recinto dei palazzi veri e propri e pur essendo accessibile al pubblico dal di fuori di questi, doveva essere ad essi collegato per mezzo di una sorta di portico a più piani, forse a due, destinato all'accesso della corte in teatro.

A queste ipotesi induce la menzione più antica che abbiamo dei luoghi, quella di Polibio, della quale possono considerarsi riconferma quelle molto posteriori di Cesare e di Strabone. Val la pena di passarle rapidamente in rassegna.

Polibio (XV, 30 e ss.), descrivendo i gravi avvenimenti di rivolta che si svolsero ad Alessandria durante la minore età di Tolomeo Epifane dopo la morte della madre Arsinoe e che portarono alla uccisione del reggente Agatocle, della sorella di lui Agatocleia e dei loro collegati, à occasione di menzionare il teatro, gli edifici adiacenti del Meandrum, della Palestra e più volte un edificio che egli chiama σύριγξ dove si svolsero parte degli avvenimenti che egli narra.

La rivolta scoppiò sul far della sera, il popolo si riversò tumultuante nei dintorni del palazzo, nello stadio, nella piazza, nel portico del teatro di Dioniso. Agatocle che era nella reggia, venuto a sapere della rivolta, presi con sè i parenti e il piccolo re, salì-dice testualmente Polibio-nel portico che trovavasi fra il Meandro e la Palestra, e che conduceva su all'ingresso del teatro, barricò le prime due porte e si trincerò dietro la terza. Queste porte, soggiunge Polibio, erano a cancellate e chiuse a doppio catenaccio. Il popolo reclamava il re a grandi grida; finalmente i Macedoni cominciarono ad avanzare, occuparono il vestibolo (del Palazzo) destinato alle udienze quindi, avendo saputo *in qual parte delle reggia* si trovasse il re, violarono la prima porta e giunti alla seconda, lo reclamarono. Dopo un vano tentativo di venire ai patti, Agatocle fu costretto a consegnare il re che fu fatto montare a cavallo e portato in presenza del popolo riunito nello stadio. Allontanatisi così i Macedoni, Agatocle e la sorella si ritirarono dal sito dove eransi rifugiati nei loro appartamenti, ma dopo poco la folla li raggiunse, li trascinò per le vie della città e ne fece strage.

Da questo passo risulta chiaramente: I) che il teatro di Alessandria doveva essere all'esterno, o in comunicazione diretta con l'esterno della reggia se i rivoltosi, prima di penetrare in quest'ultima, cominciarono a riversarsi e a tumultuare nel portico davanti al teatro; II) che il palazzo del re era in comunicazione col teatro per mezzo di una sorta di loggia, come dice esplicitamente Polibio; III) che questa loggia doveva essere al di dentro della reggia giacchè Polibio parlando della folla dei Macedoni dice: *μετὰ δέ τινα χρόνον ἐπιγνόντες, ποῦ τῆς αὐλῆς ὁ Βασιλεὺς, περιελθόντες τὰς μὲν πρώτας τῆς πρώτης σύριγγος ἐξέβαλλον θύρας*; e certamente coperta se il piano superiore era munito di tre porte a cancello che servirono di sicura difesa ad Agatocle; IV) che l'accesso al teatro doveva essere dal piano superiore se Polibio dice: *(σύριγγα) φέρουσιν ἐπὶ τὴν τοῦ Θεάτρου πάροδον*.

Ora quest'accesso reale al teatro doveva probabilmente portare al piano dell'orchestra dove dovevano essere i posti riserbati al Re e alla corte, la *cavea* e meglio la *summa cavea* del teatro, se il piano dell'orchestra trovavasi già in posizione elevata, doveva dominare dall'alto la zona circostante. Con ogni probabilità dunque, la syrinx era un portico coperto a due piani destinato a vincere il dislivello

fra il piano circostante dei palazzi reali e il piano dell'orchestra del teatro.

La posizione dominante del teatro sembra implicitamente attestata anche da Strabone, il quale descrivendo la costa del gran porto e i suoi monumenti osservando dal mare, dice che il teatro, che tutto induce a credere alquanto arretrato rispetto alla costa stessa, si stendeva al disopra, dominava l'isoletta di Antirodo.

Ma della posizione del teatro e dell'esistenza del portico, quali si possono dedurre dal passo esaminato di Polibio, è soprattutto riconferma un passo di Giulio Cesare, che indica come ancora al suo tempo la topografia del luogo non dovesse essere essenzialmente cambiata. Cesare descrive gli avvenimenti della guerra alessandrina; parlando del sito dove egli erasi stabilito dice: (*de Bello Civ.* III. CXII. 8) "*In eo tractu oppidi pars erat regiae exigua, in quam ipse (Caesar) habitandi causa initio erat inductus, et theatrum coniunctum domui quod arcis tenebat locum aditusque habebat ad portum et ad reliqua navalia*": dove l'espressione "*coniunctum domui*" deve riferirsi alla presenza della *syrix* di cui parla Polibio; l'"*arcis tenebat locum*" alla posizione dominante del teatro, e l'"*aditus habebat ad portum*" al particolare che esso doveva venire a trovarsi verso il limite occidentale dei quartieri reali, al di là dei quali trovavansi, prima della costruzione del *Caesareum* (che al tempo di Cesare sembra fosse stato appena iniziato da Cleopatra per esser dedicato ad Antonio) l'*Emporium*, le *Apostases* etc.

Per quanto si è detto, si potrebbe certo esser tentati, dato il parallelismo dei due muri scavati e la vicinanza del gran piede di roccia, di pensare che il caso ci abbia fatto cadere proprio sugli avanzi della *syrix*, lì dove si svolsero i tragici avvenimenti di cui ci narra Polibio. Ma troppo scarsi sono gli elementi raccolti finora e troppo ancora resta da lavorare al piccone perchè si possa affermarlo.

Le notizie raccolte nell'appendice sugli importanti trovamenti che ànno avuto luogo nel passato, e la disamina delle fonti storiche, rendono ancora più vivo il rincrescimento che un'esplorazione vasta e sistematica non sia stata fatta in questa importantissima parte dei quartieri reali.

Fortunatamente le possibilità di ulteriori trovamenti sono ancora assai larghe e le rovine scoperte quest'anno sono lì ad esortare a che le ricerche siano continuate. È da augurarsi che un'esplorazione completa della collina ci sarà consentita se un giorno, che ci auguriamo non lontano, il vecchio ospedale del governo troverà sede più adatta e più degna.

Comunque, è il caso di segnalare che le rovine felicemente sottratte quest'anno alla mania demolitrice sono le più antiche vestigia, raro e venerando avanzo di un immenso naufragio, oggi visibili della antica città dei Tolomei e forse le più cospicue di quelle precedentemente scoperte e ciecamente sacrificate.

LAVORI DI SISTEMAZIONE E NUOVE SCOPERTE NELLO SCAVO DI VIA EL BARDISSI.

L'opportunità di lasciare visibili le rovine scoperte nel 1929 in via El Bardissi⁽¹⁾ e la necessità di garantire definitivamente la moschea Abd el Razak dai pericoli che potevano apportarvi i pozzi degli scavi lasciati aperti, hanno determinato la costruzione di un grosso muro di sostegno elevato a scarpata ai piedi della moschea, con l'interruzione di un arco lasciando visibile la parte del colonnato che si spinge fin sotto la moschea, nonché di una scala di accesso alle rovine.

Per la costruzione di questo muro si è dovuto aprire una serie di pozzi profondi fino all'acqua e larghi m. 2 x 4.50, quanto esigeva la gettata di cemento su cui è stato innalzato il muro propriamente detto. L'esecuzione di questi lavori ha determinato una serie di importanti scoperte che mi accingo ad illustrare. Una costruzione incontrata nel primo pozzo aperto verso O (Tav. VI-VII, costruzione B, muro 1) m'indusse a chiedere che il muro di sostegno fosse prolungato per tutta la lunghezza della moschea; fu così che una volta terminato il muro nella parte scoperta precedentemente nei lavori del 1929, e accordati i crediti per la prosecuzione del muro verso O, si aprì una nuova serie di pozzi in cui si incontrarono altre importanti rovine analoghe per tecnica a quelle precedentemente scoperte, tratti di strada, canalizzazioni etc. che furono lasciati visibili praticando nel muro di sostegno due altre ampie arcate analoghe a quella aperta sul colonnato. La costruzione del muro si è arrestata a m. 2.30 dal limite O della moschea, sia per non impedire il traffico fra le strade Bardissi e Cheik Oleich e sia perché un pozzo di assaggio è sconsigliato, per il pessimo stato di conservazione delle rovine incontratevi, di continuare a costruire il muro verso O. Come il muro del colonnato precedentemente scoperto, così le rovine incontrate quest'anno, continuano sia verso N sotto la moschea, che verso S sotto le miserabili casupole, la cui demolizione (che si impone già come semplice problema di risanamento edilizio) è diventata ancora più urgente ora che le rovine su cui esse si elevano si sono mostrate più ampie e più complesse di quanto non risultasse dai precedenti assaggi. I lavori si sono svolti dal Marzo al Settembre 1933. L'osservazione dello scavo è stata sempre molto difficile e per la grande piccolezza dei pozzi, e per la necessità di affrettare la gettata del cemento, perchè i pozzi aperti immediatamente sotto le fondazioni della moschea (poggianti su terreno di riporto!!) rappresentavano un pericolo per la sicurezza della moschea stessa. Molto mi hanno giovato nella raccolta degli elementi di giudizio il benevolo interessamento dell'Ing. Miège del Servizio tecnico Municipale, del Sig. Erriquez, intraprenditore dei lavori, del Sig. Coppola assistente ai lavori, e lo zelo del valoroso disegnatore del Museo Sig. Orazio Abate.

(1) Cfr. Breccia, *Le Musée Gr. Rom.* 1925-31, p. 51 ss.

Comincio la descrizione delle rovine dal colonnato. Nella parte attualmente visibile (una buona metà verso S dovette essere momentaneamente ricoperta al tempo stesso del primo scavo in attesa dell'espropriazione della corte entro cui veniva a trovarsi) questo risulta di un grosso muro di blocchi di calcare uniti da uno spesso strato di malta, alto m. 5.60 fino allo strato argilloso su cui poggia. I blocchi, di una grandezza che varia da m. 0,25 a m. 0,40 in lunghezza e da m. 0,30 a m. 0,35 in altezza, sono rozzamente squadrati e mal connessi; uno strato più o meno spesso di malta riempie gli interstizi, laddove questi sono più larghi sono inseriti piccoli blocchi e schegge di calcare. I blocchi sono disposti ad assise più o meno regolari. Nello scavo fatto ai lati del muro presso l'arco, essendo stato raggiunto per la gettata del cemento il pelo d'acqua, si è constatato che il muro è una struttura piramidante, con una larghezza di base di m. 4, andando rastremandosi verso l'alto con una serie di riseghe fino a m. 1.20 alla sommità. Il muro conserva lo stesso carattere struttivo fino alla base. Nella parte attualmente emergente, che è quella superiore al pavimento con schegge di marmo scoperto sul lato E fin dal 1929, (Tav. VI-VII, α) il muro appare con una bassa risega sul lato E, e liscio invece sul lato opposto. Sul lato E all'altezza della colonna ancora *in situ*, sporge dal muro una specie di grosso dente, alto quasi quanto il muro stesso e della stessa tecnica struttiva. Le facce dei due muri sono ricoperte di un rozzo strato di intonaco che si conserva ancora in parecchi punti e specialmente sul lato E. Si può riconoscere l'impiego di due qualità di malta, una di aspetto bianco sporco fatta di un impasto abbastanza puro di calcestruzzo e sabbia e molto duro e compatto, l'altra di colore rossastro con impiego di polvere di mattoni, anch'essa molto dura e compatta (la quantità di polvere di mattoni impiegata varia spesso da punto a punto in questo secondo tipo, perciò la malta non è dappertutto lo stesso colore). È di questa seconda qualità di malta che risulta coperta con uno strato alto in taluni punti 2-3 cm. la faccia superiore del muro. Comparativamente l'aspetto del muro risulta più regolare e spianato sul lato orientale che su quello opposto. Le due basi di colonne sono di marmo bianco, entrambe di tipo ionico con un plinto e una gola fra due tori, ma differenti fra di loro per profilo e grandezza; questo indizio, il fatto che la colonna superstite mal si adatta alla base su cui è appoggiata e quello che i plinti, smussati, sono stati in parte incassati nel muro e comunque collocati senza cura alcuna (il lato occidentale del plinto della colonna *in situ* non risulta nemmeno parallelo al muro) indicano che il materiale è materiale rimpiegato di seconda mano.

La base più a settentrione è la superfice non levigata, l'altra è la superfice molto corrosa, ma sembra che neanche essa sia stata mai completamente levigata; l'una e l'altra presentano tracce molto tenui di un rivestimento di stucco, il che può far nascere l'ipotesi che le basi, lasciate in un primo momento non rifinite, abbiano ricevuto un rivestimento di stucco quando furono impiegate nel colonnato. Nel tratto compreso fra le costruzioni A e B si incontrò a m. 5.85 sotto il livello di Via Nebi Daniel una pavimentazione in

blocchi di calcare bianco assai duro, che dovette essere quasi interamente sacrificata per far posto alla gettata del muro di sostegno; ne restano tuttavia ancora *in situ* alcune lastre nel punto β di cui torneremo a parlare. Sul lato O è ancora visibile il tratto di pavimento con schegge di marmo già segnalato dal Breccia (Tav. V. fig. 2); lo scavo in profondità à permesso di constatare che esso è formato di una grossa gettata di calcestruzzo molto compatto (spesso circa 30 cm.) che si addossa al muro del colonnato.

La costruzione B è formata: I) di due muri (1 e 3) che proseguono in direzione quasi parallela sia verso N che verso S; II) di un muro trasversale (2) che li congiunge partendo da 1; III) di un quarto muro (4) sull'allineamento di 2 ma più stretto, che prosegue verso O sotto la moschea; V) di un canale in muratura che si apre sotto il muro 4 e procede verso N; VI) di un tratto di lastricato in pietra di basalte nero e di calcare bianco fra i muri 1 e 3, che si è potuto lasciare in gran parte *in situ*; VII) di un piccolo avanzo di un secondo pavimento in lastre di calcare bianco, sovrapposti al primo su uno strato di detriti di 0,70 e di cui è restata visibile qualche lastra nel punto di incontro fra i muri 3 e 2. (8)

Il muro 1 à la stessa struttura del muro del colonnato nel taglio dei blocchi, nel loro impiego, nel tipo della malta cementizia impiegata (in questa costruzione sono spesso adoprati blocchi più grandi). Nel tratto più settentrionale scavato si è potuto osservare che il muro continua sino al livello d'acqua con struttura a riseghe analoga a quella osservata in A. Sulla faccia orientale del muro 1, appoggiato ad esso e costruito con la stessa tecnica struttiva, si trova un altro grosso dente analogo a quello del muro del colonnato (alt. del muro 1 al disopra del lastricato m. 1,75; alt. del dente, 1,15, largh. 0,56; prof. 0,40). Sulla faccia occidentale, visibile sotto l'arcata, si incontra lo stesso rivestimento di malta biancastra non levigata, a strisce e a scolature come in A. Su questo lato, a m. 1,55 sotto il ciglio del muro, una risega è ancora visibile (largh. 0,26) che si incontra allo stesso livello sulla faccia adiacente (N) del muro 2; questo à più in basso una seconda piccola risega che manca nel muro 1. Del muro 2 si è dovuto incorporare un tratto nel grosso piedritto dei due archi adiacenti. Rispetto al pavimento di blocchi di basalte e pietre bianche questo muro raggiunge sotto l'arco di E l'altezza di m. 0,83, sotto quello di O l'altezza di m. 2,33. La tecnica e il materiale impiegato sono gli stessi di quelli visti finora, senonchè ad un certo punto, e precisamente a m. 1,20 sul livello del predetto pavimento, la costruzione di calcare è interrotta da una fascia di mattoni, (riconoscibile anche sui lati N e O) che corrisponde quasi esattamente al livello del pavimento conservato in δ . La fascia di mattoni è alta m. 0,17; i mattoni molto cotti sono uniti da uno spesso strato di malta e calce, alto quanto lo spessore dei mattoni stessi.

Il muro n. 3 nel tratto più settentrionale, è conservato fin quasi al livello dell'adiacente muro n. 2; nel tratto più meridionale, è più sconservato e va degradando verso una lunga lastra di calcare,

(ε, m. 1,07) che occupa tutta la larghezza del muro e che à l'aspetto di una soglia di cui sembra potersi riconoscere l'inizio del rampante settentrionale (quello meridionale dovrebbe ancora essere nascosto fra la terra). Questa soglia viene a trovarsi a m. 1,20 sul livello del pavimento più antico e allo stesso livello di quello più recente. La costruzione del muro n. 3, non è omogenea; osservandolo dalla parte O ci appare risultante di due o tre tecniche diverse. Una tecnica a blocchetti rettangolari di calcare ben levigato impiegati nei filari più

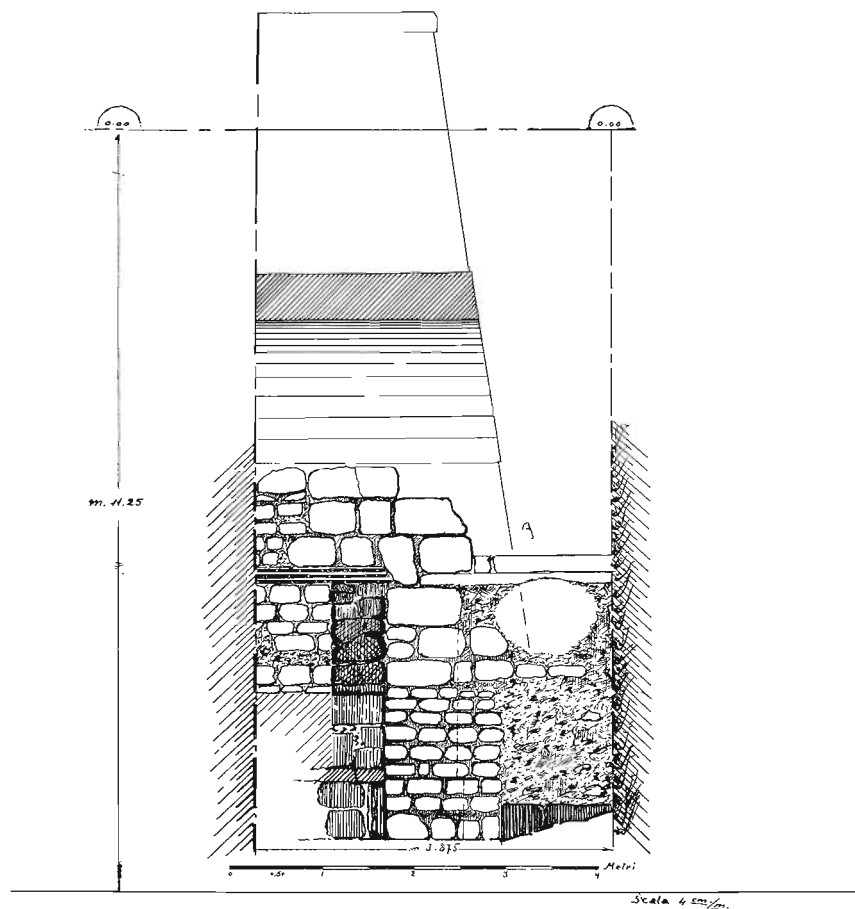


Fig. 2. ROVINE DI VIA EL BARDESSI (LATO OVEST DEL MURO 3 E SEZIONE DEL MURO 4).

bassi sia a N che a S del muro n. 4; una tecnica a grossi blocchi di calcare rozzamente squadrati, ma a superficie liscia nel tratto immediatamente soprastante e a S del muro 4. Una piccola risega si incontra nel tratto a S di 4 a m. 2,85 sotto il ciglio del muro. Ad un certo punto verso S, e precisamente sotto la soglia, (cioè a dire sotto il livello del secondo pavimento), si nota uno strato di terra di riporto con la presenza di numerosi cocci e pietre, e più in basso

(cioè sotto il livello del lastricato più antico) uno strato più compatto con numerose pietre di calcare bianco.

Anche il muretto n. 4, nella cui estremità inferiore si incontra l'attuale imboccatura del canale, appare di tecnica non omogenea e, analogamente al muro adiacente, di una tecnica a blocchetti di calcare squadriati e allungati nelle parti inferiori e di blocchi più rozzi e più grossolanamente squadriati in alto. Il canale è costruito con muretti in piccoli blocchi di calcare sui lati e copertura di grosse lastre di calcare molto bene spianate, di buona tecnica struttiva. L'apertura sulla faccia del muro a forma approssimativamente a schiena; tale forma, ma più decisamente a schiena, aveva un tratto dello stesso canale esterno al muro n. 4 e parallelo al n. 3 trovato in cattivo stato di conservazione e che si è dovuto necessariamente sacrificare. Il canale è alto m. 1,10; è stato esplorato per m. 12.

Da questo punto le rovine incontrate procedendo i pozzi verso O si presentavano in così cattivo stato di conservazione che ne era quasi sempre impossibile lo studio. Laddove è stato gettato l'ultimo tratto del muro di sostegno, abbiamo incontrato il proseguimento del muro 2 della costruzione B e nello spazio immediatamente sotto la moschea una specie di piccolo vano rettangolare con bassi avanzi di muri di calcare, irriconoscibile e per lo stato di conservazione e per la impossibilità di sgombrarlo dalla terra e dalle pietre di cui era pieno.

Nell'ultimo pozzo di assaggio aperto verso ovest (m. 1, x 3,70) sono incontrati i seguenti avanzi di costruzioni: un tratto di canale che traversava il pozzo in direzione EO con spallette in muri di calcare e tetto a schiena (evidentemente un ramo del canale incontrato nel pozzo precedente); immediatamente sotto la moschea, avanzi di due muri in direzione EO sovrapposti in epoche successive e separati da uno strato di terra e di pietra e da un'alta gettata di calcestruzzo che faceva da pavimento alla costruzione cui apparteneva il secondo muro. Non è potuto studiare dettagliatamente queste rovine sia perchè non è stato possibile spingersi al disotto della moschea quanto sarebbe stato necessario, sia perchè il pozzo aperto laddove la moschea gravitava col suo peso maggiore di cupole, si è dovuto sollecitamente riempire. Il canale aveva l'altezza di 1 m; il muro inferiore di due, quello superiore di uno; lo strato intermedio di terra era alto m. 0,80, quello della gettata di calcestruzzo m. 0,40. Le misure dei livelli del canale e del pavimento qui incontrati non corrispondono esattamente a quelli del canale e del pavimento del pozzo precedente, rispetto a cui vengono a trovarsi leggermente più alti. Bisogna dire però che è mancata la possibilità di riscontrare le misure; comunque non v'è dubbio che le rovine siano fra loro contemporanee perchè la tecnica struttiva è sostanzialmente la stessa e perchè i dislivelli non sono tali da fare pensare a rovine di differenti strati archeologici.

Nell'ultimo pozzo aperto verso l'estremità orientale della moschea per la costruzione della scala a m. 11.50 dal muro del colonnato, si

è trovato un breve tratto di muretto (*C*) in piccoli blocchi di calcare. Esso sembra sull'allineamento di muretti analoghi incontrati più a S dal Breccia e ora ricoperti.

Nell'alto strato di terra e di detriti che copriva le rovine si sono trovate frequentemente sepolture di epoca araba entro fosse fatte di blocchi di calcare rozzamente squadrate. Le tombe risultavano a differenti livelli e spesso sovrapposte. Nel primo pozzo fatto immediatamente presso il muro n. 1 di *B* furono trovati a circa m. 3,50 sotto il livello di via Nabi Daniel due frammenti di iscrizioni arabe, su lastre di marmo, misti al terreno di riempimento (Inv. nn. 23884, 23886); frammenti di un grosso e rozzo muro in blocchi di calcare si sono incontrati in *A* a 3 metri sotto il livello della stessa via; esso copriva in parte e si addossava dal lato O al muro del colonnato, celando una parte della base di colonna più settentrionale (Tav. IV, 2). Presso il muro suddetto, sul lato E era stata trovata nel 1929 un'iscrizione araba su lastra di marmo. Una tomba in forma di larga fossa irregolare di blocchi di calcare (lati lunghi m. 1,98 e m. 2, lati brevi m. 1,20 e m. 0,80) era ad esso addossata col lato più lungo. Un'altra iscrizione araba su lastra di marmo fu trovata inserita sulla sua faccia O. (alt. 0,62, lung. 0,33. Inv. n. 23885).

Allo stesso livello di queste soprastrutture incontrate in *A* sono state trovate altre soprastrutture in *B*, evidentemente contemporanee, addossate dalla parte E al muro n. 1 e arrestantisi al livello del pavimento antico.

Nel terreno soprastante alle rovine che sono immediatamente ad O della seconda arcata (cioè al disopra dei muri 2, 3, 4 della costruzione *B*) fu incontrata una riserva d'acqua di epoca relativamente recente, di cui la parte superiore era stata precedentemente smantellata nei primi lavori di livellamento che si fecero nella strada (fig. 3). I muri fatti di blocchetti e pietre cementate si elevavano in mezzo al terreno di riporto. Tutto l'interno era coperto di cemento idraulico; fra i due ambienti grandi *A* e *B* era un arco; un altro archetto si trovava fra *B* e *C*; nel fondo di questo ultimo ambiente (*C*) era situato sul pavimento un piccolo bacino di incantamento ricavato da una lastra di marmo. Il pozzetto *D* aveva sulle pareti due file di incavi per la discesa. I muri di questa riserva d'acqua quali presentavansi al momento dello scavo, raggiungevano un'altezza massima di metri 3,00. Il fondo risultava a circa metri 2,70 sotto il livello della via Nabi Daniel.

Dalle osservazioni finora fatte si possono dedurre le seguenti conclusioni. La prosecuzione dello scavo si è troppo presto arrestata per poterci fornire qualche elemento decisivo per stabilire la destinazione e il carattere delle rovine incontrate. Ci troviamo di fronte agli avanzi di due grandi edifici contemporanei come indicano il livello, la tecnica struttiva e le malte impiegate. Il muro col colonnato non deve aver fatto parte del nucleo di rovine che abbiamo designato colla lettera *B*, come sembra indicare il diverso allineamento dei muri. Nelle rovine del nucleo *B*, per la poca omogeneità della tecnica

si possono riconoscere rifacimenti successivi, specialmente nelle parti O e NO. La presenza del lastricato inferiore e il constatato innalzamento del pavimento nel punto δ ci pongono di fronte a due

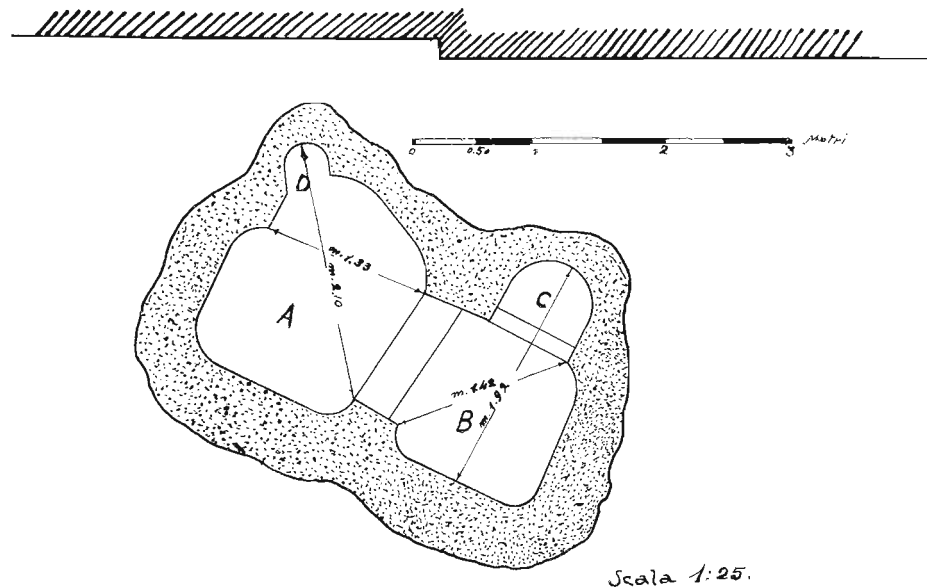


Fig. 3. PIANTA DI UNA CISTERNA IN VIA EL BARDISSI.

difficili quesiti: la strada, o meglio il lastricato è contemporaneo alle rovine scoperte? Se sì, il pavimento di cui ci resta un avanzo nel punto δ è un secondo pavimento impiegato negli stessi edifici?

A me sembra che l'attenta osservazione delle rovine suggerisca le seguenti ipotesi, che potranno naturalmente essere modificate o annullate dalla prosecuzione dello scavo.

I tratti di lastricato incontrati fra il colonnato e il muro I dell'edificio B, e fra il muro I e il muro 3 dello stesso edificio, potrebbero essere considerati più antichi degli edifici incontrati e in disuso, e forse anche coperti, quando questi furono costruiti; sembra provarlo il fatto che il lastricato passa ad un certo punto sotto il muro I, come si è potuto constatare aprendo un piccolo vano da una parte all'altra del muro, nei punti β e γ .

Ora, poichè a N di questi punti si è potuto vedere che il muro è costruito con riseghe *fino all'acqua*, sarebbe da ammettere che là dove preesisteva la strada, essa sia stata coperta e impiegata per appoggiarvi su il muro (sappiamo che tratti di strada analoghi incontrati altre volte in Alessandria risultavano poggianti su una spessa gettata di pietre di calcare bianco e di terra); là dove la strada mancava si è dovuto giungere fino all'acqua con una solida struttura piramidante, il che sembra confermato dalle osservazioni del lato

O del muro 3, dove si vede che il muro si arresta ad un certo punto (fig. 2) al di là del quale, verso S, si vede uno strato di pietre di calcare in basso (che sarebbe il letto stradale) e uno strato di terre di riporto con molta terra, pietre, e cocci al di sopra del livello del lastricato. Se questa ipotesi fosse giusta, l'avanzo del pavimento in δ potrebbe indicare il livello del pavimento al tempo in cui furono costruiti gli edifici. Se non che la coincidenza di livello fra il lastricato e il tratto di pavimento in calcestruzzo con schegge di marmo, che sembra certamente contemporaneo al muro del colonnato perchè ad esso appoggiato, contrasta con queste conclusioni. Sarebbe da ammettere allora che nell'edificio B sia avvenuto solo più tardi l'innalzamento di pavimento e la sovrapposizione di alcuni tratti di muro aggiunti a quelli già esistenti sul pavimento più antico? In tal caso il lastricato dovrebbe piuttosto che ad una strada avere appartenuto ad una corte aperta interna. Sono questi tutti quesiti che attendono le loro risposte dalla prosecuzione dei lavori. A noi basti per ora avere raccolto tutti i dati di fatto offerti dallo scavo, i quali se non fanno che porre un maggior numero di problemi, per ora insolubili, potranno certamente servirci ed aiutare nelle indagini successive.

Quanto alla determinazione cronologica, possiamo dire che le rovine di via el Bardissi appartengono ad un'epoca considerevolmente bassa. Il lastricato in pietre di calcare bianco e in basalte, che in nessun caso può essere posteriore alle rovine, è lo stesso tipo di lastricato notato da Mahmoud el Falaki, e che il Noack, il quale ne incontrò altri tratti nei suoi scavi del 1899, riteneva di epoca romana piuttosto avanzata. La rozza tecnica dei muri, il materiale eterogeneo impiegato di seconda mano, e male impiegato, nel colonnato ne sono la riconferma.

Quando già da qualche secolo questi edifici erano stati abbandonati e in parte distrutti, sulle loro rovine si distesero delle sepolture arabe. Una delle iscrizioni arabe trovate, che presto sarà pubblicata dall'amico E. Combe, appartiene all'anno 246 dell'Egira, cioè all'anno 860 dell'era cristiana.

In queste condizioni non può ancora dirsi che lo scavo abbia fornito qualche elemento di giudizio in favore della ipotesi dal Breccia precedentemente espressa che il colonnato scoperto sia un tratto del colonnato che bordeggiava la grande via trasversale. Potrebbe essersi aggiunto l'elemento del lastricato incontrato ad O del colonnato che potrebbe essere quello della strada, mentre il pavimento con schegge di marmo potrebbe corrispondere all'interno del porticato. Se non che per ora il lastricato incontrato non sembra procedere d'accordo col colonnato, e i rapporti cronologici reciproci sono ancora da chiarire.

Comunque è da tenere presente che ad un grande colonnato e più precisamente ad un lungo porticato (prescindendo anche dalla questione della via trasversale) induce sempre a pensare una serie di dati di fatto, e cioè: I) la scoperta avvenuta nel 1874 e segnalata dal Nerutzos di file di colonne di granito lungo la via Nabi Daniel sotto le fondazioni di due case allora costruite da Cattai Bey e sotto quelle di una terza casa "davanti alla moschea Nabi Daniel"; II) la scoperta

di colonne analoghe a quelle trovate in via el Bardissi occasionata dai lavori di fondazione degli immobili già Aghion, attualmente occupati dall' Istituto Musicale Italiano e dalla Maison de France (quattro di queste colonne furono rimpiegate e si vedono oggi ai lati dei cancelli d'ingresso ai suddetti edifici); III) la scoperta fatta dal Breccia di tratti di muri analoghi e sullo stesso allineamento del muro di via el Bardissi, nei saggi praticati a N della Moschea Abd el Razak. ⁽¹⁾



Fig. 4 " Marche " incise sui blocchi delle costruzioni di Via Alessandrio il Grande (Quelle in alto appartengono al nucleo A quelle in basso al nucleo B).

(1) Il tratto di canale incontrato nella costruzione B a N del muro 4 é di tecnica così nettamente superiore a quella dei muri, che deve esser considerato di epoca molto più antica, forse anche ellenistica. La differenza di copertura fra esso (copertura piatta) e il tratto demolito a sud (copertura a schiena) e la tecnica molto più scadente di ques'ultimo indicano che coloro che costruirono l'edificio B riadoprarono, aggiungendovi parti nuove, un canale più antico.

Ignoro la precisa ubicazione delle case di cui parla il Nerutzos ; sarebbero, per caso, gli stessi immobili divenuti poi proprietà Aghion ?.

SCOPERTE DI TOMBE.

Tombe Ellenistiche della Necropoli di Hadra.

1. Esegguendosi le fondazioni per la costruzione del nuovo ospedale greco ad Hadra, furono scoperte nel mese di Settembre 1932 sei tombe, di cui tre sormontate da semplici monumentini di forma cubica fatti di piccole pietre e di terra e ricoperti di uno spesso strato di intonaco, due da monumentini in forma di cippi con gradini alla base, cornice di coronamento e incastro superiore per la stele funeraria, fatti di blocchi bene squadri di calcare, sovrapposti e uno da un monumentino dello stesso tipo struttivo, ma in forma di piccola piramide a gradini (Tav. X fig. 1-2.)⁽¹⁾ Solo questi ultimi, trovati in buono stato di conservazione, furono asportati e saranno prossimamente ricomposti nel recinto della necropoli di Sciatbi. Il piano sul quale si elevavano i monumentini era di circa m. 4 sotto il livello dell'attuale piano stradale, le tombe risultavano scavate a circa 5 m. sotto il piano di posa dei monumentini. La roccia sabbiosa in cui le tombe erano state aperte fu trovata franata. Nelle tombe nn. 4, 5 e 6, non fu possibile rintracciare alcun oggetto; invece in 2 e nei nn. 1 e 3 sottostanti ai monumentini in calcare, furono raccolti parecchi oggetti del corredo funebre.

Nella tomba n. 1. furono raccolte: 1) Una figurina muliebre di terracotta acefala (Inv. n. 23320, tav. XI fig. 2, Alt. 0,22). Rappresenta una giovane donna vestita di lungo chitone e di un ricco *himation* nel quale è avviluppata la parte superiore del corpo. Disotto le pieghe dell'*himation* si riconosce la posizione delle braccia; il destro è portato indietro e poggia, piegato, col dorso della mano sull'anca; il sinistro scende in avanti lungo il fianco e stringe nella mano un groppo di pieghe del mantello. La figurina insiste sulla gamba destra, à la sinistra molto sensibilmente flessa e l'anca destra accentuatamente sporgente; i piccoli seni giovanili si delineano appena sotto le pieghe del mantello. Tracce di coloritura, per quanto oramai appena riconoscibili, indicano che l'*himation* doveva avere il campo di colore rosa e un ampio bordo di colore azzurro e che il chitone doveva essere di colore azzurro. Esecuzione assai fine.⁽²⁾ 2) Una testina muliebre di terracotta di fine esecuzione, trovata accanto a minuti frammenti di una statua che non fu possibile ricomporre (Inv. n. 23321, Alt. 0,045). Acconciatura dei capelli a *chignons* allungati e raccolti dietro il capo (*Melonenfrisur*). La testa è

(1) Per questi tipi di monumentini funerari cfr. l'esemplare analogo ma di struttura più ricca trovato a Sciatbi, in Breccia, *La Necropoli di Sciatbi*, Cairo 1912 Tav. XVI, 18 e meglio, quello riprodotto a Tav. LIV, 17.

(2) Per esemplari analoghi, ma meno fini cfr. Breccia, *Terrecotte greche e greco-egizie del Museo di Alessandria*, I, Tav. E 1-2.

ritta sull'alto e esile collo e à lo sguardo come volto lontano davanti a sè. Orecchini rotondi. Tracce di colori sovrapposti sono riconoscibili solo sul collo. (Tav. XII, 3).

Nella tomba n. 3 furono raccolti con alcuni frammenti di terrecotte irrimontabili i seguenti oggetti: 1) Urna cineraria recante ancora il tappo di chiusura, di terracotta poco depurata, ricoperta di uno strato di bianco su cui erano dipinti in azzurro con qualche particolare in rosso, rami di edera disposti a ghirlande. (Alt. 0,351). Molto sconservata. (Tav. XII, 1) 2) Urna analoga alla precedente. Anch'essa recava una decorazione policroma oggi quasi del tutto evanida; si riconoscono delle bende presso uno dei manici. Il tappo di chiusura era formato dal fondo di un vaso coperto di terra argillosa. Alt. 0,360. (Tav. XII, 1) 3-4) Ciotoloni di argilla rossastra, con piccolo bordo piatto esteriormente rimboccato. Uno di essi, il più grande, à sulle spalle due falsi manici e reca dipinte intorno alle spalle due linee parallele rossastre. (Diamm. 0,26 - 0,18. Tav. XII, 1).⁽¹⁾ 5) Figurina muliebre acefala di terracotta, raccolta in frammenti e ricomposta, con qualche pezzo di restauro (braccio destro e zona adiacente del corpo). Rappresenta una matura figura muliebre in posizione eretta e insistente sulla gamba sinistra; ella veste un chitone cinto alto sotto i seni ed un *himation* il quale, lasciando libero il petto, gira intorno al corpo, avvolge il braccio destro disteso lungo il fianco, ed è sorretto dal braccio sinistro flessso su cui si incontrano i due lembi estremi. Ancora abbastanza bene sono conservati i colori. L'*himation* à il campo rosa e un grosso bordo azzurro; il chitone è azzurro, e presenta un riquadro bianco in basso all'altezza delle gambe (Inv. n. 23319, Alt. 0,226. Tav. XI, 1). 6) Testina femminile di terracotta analoga a quella della tomba n. 1, à la capigliatura molto più voluminosa, è flessa a destra e à lo sguardo appena rivolto in giù; una dolce espressione di sorriso è sulla bocca e negli occhi. Sugli avanzi di una coloritura bianca si riconoscono tracce di rosa sul volto e di rosso sulle labbra e sotto l'arcata sopraorbitaria. Collo alto e sottile; leggermente consunta la puntina del naso e del mento. Orecchino rotondo visibile sul lato destro. (Tav. XII, 2. Inv. n. 23322 Alt. 0,055).

Nella tomba n. 2 furono trovati: una lampadina a 1 becco ricoperta di una ingubbiatura rosso-corallino (diam. 0,06); due vasetti panciuti su piede stretto, con breve e stretto collo (alt. 0,07-0,06) uno dei quali ricoperto di un'ingubbiatura rossa; e in fine una rozza brochetta panciuta e ad un sol manico con collo stretto, breve e piccolo piede (alt. 0,10 Tav. XIII, 1).

2. Nel lembo della necropoli di Hadra, restato inesplorato fra la via di Abukir e la nuova via dell'ospedale El Moassat,⁽²⁾ fu scoperta ed esplorata, nei giorni fra il 19 e il 21 Dicembre 1932, una tombetta a camera scavata nella roccia, e trovata in gran parte

(1) Queste ciotole si sono spesso trovate contrapposte e racchiudenti un'urna cineraria (Breccia, *Necropoli di Sciatbi* p. 22, fig. 11 e 12) o collocate all'estremità di cilindri di terracotta racchiudenti cadaveri di bimbi (Breccia, *ib.* Tav. XXIII, fig. 15).

(2) Cfr. Breccia, *Le Musée Gr.-Rom.* 1925-31 p. 23 e 1931-32 p. 9.

già franata al momento della scoperta. Essa era composta della cameretta funeraria propriamente detta, di un piccolo vestibolo con due loculi profondi che la precedeva e di una breve scala di accesso. (Tav. XIV). Sulla destra della cameretta trovavasi un'alta banchina-letto ricavata sempre dalla roccia, su cui si raccolsero alcuni avanzi della suppellettile funeraria. La copertura di questa cameretta si piegava a volta sul lato sinistro e si incontrava invece ad angolo retto colla parete di destra. Le pareti apparivano spoglie di qualsiasi decorazione; non risulta come si presentasse l'accesso originario alla scala. Un grande monumento a gradini di cui si sono trovati soltanto resti del basamento fatto in pietre di calcare squadrate e ricoperte di intonaco, si elevava al disopra della cameretta; intorno ad esso sui lati N e O si trovarono resti di un basso e rozzo muro di cinta.

I due loculi del vestibolo furono trovati riempiti di terra in mezzo alla quale erano frammiste le osse. Nessuna traccia di suppellettile funeraria.

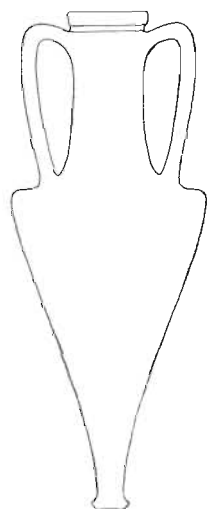


Fig. 5.

Nella cameretta si raccolsero, in un angolo sul pavimento un anforone a punta di argilla rosata ancora intatto (alt. 0,70), e i seguenti oggetti, trovati in gran parte sulla banchina (Tav. XV).

1) Vaso di alabastro di forma leggermente troncoconica, con bordo schiacciato e due piccoli naselli ai lati. (Inv. n. 23315, alt. 0,105).

2) *Alabastron* quasi intatto (manca solo un pezzo al bordo). (Inv. n. 23316, alt. 0,165).

3) Altro simile mancante del bordo e del collo, di alabastro giallognolo a grandi venature biancastre, con due naselli ai lati come i precedenti. (alt. 0,12).

4-7) *Alabastra* di grandezza diversa, tutti molto corrosi, di qualità meno fine che il precedente. (alt. 0,11-0,21).

8) Brocchetta interamente ricoperta di vernice nera, con coroncina in vernice bianca sovrapposta sul collo. Mancante del manico, frammentata al piede e al bordo (alt. 0,110).

9) Vasetto a beccuccio, (*prochoe*) con manico, e bordo rientrante su cui è rappresentata un fila di cirri in nero nel campo di una fascia rossa risparmiata. Tutto il resto è coperto di vernice nera. (alt. 0,045).

10-11) Due piccole idrie ricoperte di vernice nera, con grossa palmetta risparmiata in rosso sul davanti. (alt. 0,093-0,095).

12) *Alabastron* in terracotta smaltata di colore verde chiaro con due naselli laterali. Superficie guasta. (alt. 0,135, n. 23317).

14) Piattello di terracotta smaltata di colore verde chiaro, con bordo schiacciato, interrotto da un breve beccuccio. Sul fondo interno e sul bordo sono rispettivamente impressi una rosetta e un ramo di foglioline semplice. Presso il beccuccio, accosciata sul bordo, è una figura di leoncino sommariamente plasmata, lavorata a parte ed aggiunta; altra figurina simile doveva essere sul lato opposto

del beccuccio; ne é restata traccia sul bordo. ⁽¹⁾ (Inv. n. 23318 diam. 0,075, fig. 6).

15) Specchio in bronzo di forma circolare, con bordo leggermente rilevato (diam. 0,15. Inv. n. 23896).

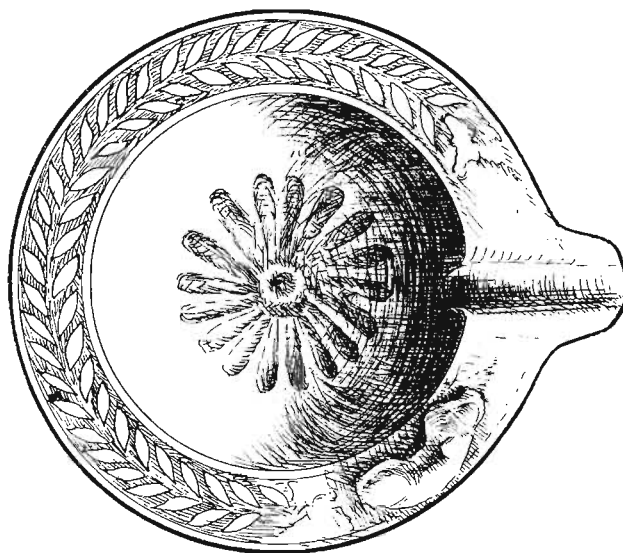


Fig. 6. PIATTELLO DI TERRECOTTA SMALTATA.

3. A poca distanza verso N dal monumentino che si elevava sulla tomba ora descritta, sul ripiano più alto della collinetta si trovò una fossa scavata nella roccia e rivestita e coperta di lastre di calcare; la lastra di copertura originariamente intera, é stata trovata in tre pezzi; il cadavere aveva il capo ad O e i piedi ad E; sotto la testa erano state collocate due grosse schegge di calcare. Disposti in due gruppi verso la testa e verso i piedi del defunto sono stati trovati i seguenti oggetti (Tav. XVI, 2, e Tav. XIII, 2):

1) Vasetto di argilla grezza di forma leggermente lenticolare con bordo rimboccato e piccolo manico (alt. 0,075, diam. bocca 0,07).

2) Brocchetta di argilla grezza (alt. 0,10).

3) Piattello a conchiglietta di argilla grezza (lung. 0,105).

4) Piattello a superficie esterna liscia con bordo rimboccato all'esterno (diam. 0,10).

5) Vasetto a beccuccio (*prochoe*) ricoperto di vernice nera con cirri risparmiati in rosso sul bordo (alt. 0,105; cfr. p. 30, n. 9).

6) Gruppo di foglioline di rame dorato.

7) Frammenti di un sottile spillo di bronzo con sferetta di ferro.

8) Frammenti di un vasetto smaltato irricomponibile.

9-10) Piccola conchiglietta e uovo, il quale ultimo fu trovato ancora intatto al momento dell'apertura.

(1) Per questo diffuso tipo di piattello in *fatence* cfr. Wallis, *Mac Gregor Collection* p. 185, n. 183; Breccia, *Necr. di Sciabi*, p. 81, n. 235.

4. A qualche metro più in alto dalla tomba precedente si è esplorata una tomba di fanciullo sepolto in una grossa giarra a due manici ad arco, (alt. m. 0.80, diam. m. 0.37) cui erano stati tagliati il fondo e la bocca (fig. 7). Al disopra non v'era altra traccia di copertura che la terra. La giarra è di argilla chiara abbastanza pura. Questo tipo di sepoltura differisce e deve essere forse anche più antico di quello entro grossi cilindri di terracotta rosso-mattone contrapposti. (Tav. XVI, 1).

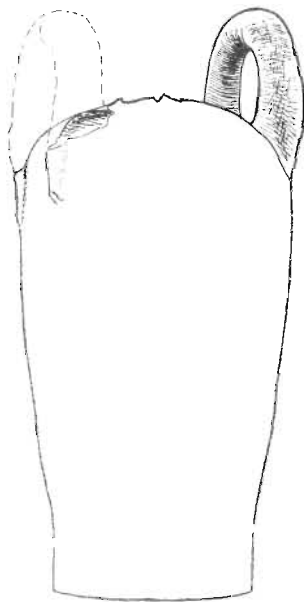


Fig. 7.

Tomba a Mustafa Pascià.

Nell'ottobre 1932, in una cava di sabbia in Via Peghini a Mustafa Pascià, si incontrò per caso un monumentino funerario in forma di edificio rettangolare, costruito con un conglomerato di pietre, sabbia e terra e accuratamente rivestito all'esterno di un fine strato di stucco bianco. A m. 1,30 sotto il piano di posa del monumentino si apriva la fossa (lunghezza m. 2, larghezza 0.80, altezza 0.80) in cui si è trovato il cadavere racchiuso in due grossi cilindri di terracotta contrapposti. Attorno sono stati raccolti numerosi bottoncini di vetro e alcune foglioline artificiali di bronzo dorato. Il cadavere risultava collocato in leggero pendio. La forma del monumentino mi risulta nuova. Esso rappresenta un edificio rettangolare (alt. 0.85, larghezza 1.10, lunghezza 0.90) con una delle facce brevi coperta da una decorazione a bugne. Questa faccia era compresa fra due lesene lisce sormontate da capitelli a motivi floreali non bene determinabili; nella parte superiore al centro si apriva una nicchietta rettangolare (alt. 0.29, larghezza 0.19, profondità 0.09), con architrave liscio in alto, due pilastrini anch'essi lisci ai lati, e un lungo blocco a bugnato in basso. La disposizione delle bugne era molto regolare. Quantunque la parte superiore fosse già quasi totalmente distrutta al momento della scoperta, si riconoscevano sui lati lunghi due sottili strisce in ripiano e l'inizio di una copertura, non sappiamo se a botte o a spioventi, ma più probabilmente dell'una che dell'altra forma. (Tav. XVII, 1).

Ci mancano elementi sicuri per la datazione, ma con ogni probabilità la tomba appartiene alla prima età romana. Non mi consta che ne siano state trovate altre uguali ad Alessandria. Essa viene a trovarsi in quella località presso i *Castra Romanorum* dove la scoperta di alcune statue di sacerdotesse di Iside à fatto pensare all'esistenza di un santuario di Iside con piccolo centro abitato.⁽¹⁾ Ma soprattutto va qui ricordato che la nostra tomba si trovava a non molta distanza dalla proprietà Peghini nella stessa strada dove nell'anno 1928 fu scoperto un nucleo di tombe, la cui forma e la cui decorazione, dipinta questa anzichè in plastica, ricordano la tomba scoperta

(1) Cfr. Breccia, *Alexandrea ad Aegyptum* (1914) p. 73 e *Le Musée Gr. Rom.* 1925-31 pp. 20 e 23.

quest'anno. I monumentini a sezione rettangolare anch'essi, avevano su una faccia una decorazione a bugne dipinte, in mezzo a cui si apriva talvolta un riquadro con l'iscrizione funebre. La copertura era a botte, il che riconferma l'ipotesi da noi fatta per la copertura della nuova tomba. Anche allora si è incontrato il rito di sepoltura entro cilindri di terra cotta contrapposti; senonchè da quanto riferisce il Breccia (*Le Musée Gr. Rom.* 1925-31 pp. 21), si deduce che quelli allora incontrati erano non monumentini funebri, ma sarcofagi con copertura a botte, e che indipendentemente da essi si trovavano nella sabbia sepolture entro cilindri contrapposti. Nel caso nostro è sicuro invece, che si tratti di un vero e proprio monumentino elevato su una sepoltura entro cilindri di terracotta. Tutto ciò dimostra che ci troviamo nella stessa zona cimiteriale e che le tombe sono contemporanee.

Grande sarcofago a ghirlande trovato a Cleopatra.

Nei lavori di fondazione di un nuovo immobile di proprietà dei Sigg. Ibr. Must. El Nocali in via Rodosli (angolo di via Sidi Gaber) fu trovato nel mese di Aprile 1933 un grande sarcofago di marmo con decorazione a ghirlande. Nel pozzo relativamente stretto aperto per la gettata di un pilone di cemento il sarcofago si presentava con la faccia rivolta in giù; date le gravi difficoltà dello scavo nel terreno sabbioso e per il luttuoso incidente della morte di un operaio in un pozzo attiguo, il sarcofago non ci è potuto pervenire intatto; ma la sua parte figurata è fortunatamente tutta conservata. Esso è di marmo bianco con qualche venatura grigio-azzurra (lung. 2, 21; alt. 1,80; largh. 1,07. Inv. n. 23897, Tav. XX, 1).

La parte decorata è compresa in alto e in basso fra due larghe fasce lisce. Come in tutti gli esemplari analoghi, solo uno dei lati lunghi à la decorazione principale, i due lati brevi ànno una decorazione meno accurata, e appena sbozzata è quella del lato posteriore (in molti esemplari questo lato non à affatto decorazione).

Sulla faccia anteriore sono quattro figure ad alto rilievo (ciascuna su un piccolo basamento), fra le quali sono distese tre grosse ghirlande di frutta e di foglie. Le ghirlande si immaginano sospese a quattro punti della parete al disopra delle teste delle quattro figure, fissatevi con quattro lunghi nodi di un nastro che si svolge intorno alle ghirlande, e dal quale pendono in basso tre grappoli d'uva, uno da ciascuna ghirlanda. Su ciascun grappolo è una foglia di vite; foglie di vite sono intramezzate a bacche e a frutta nella ghirlanda di mezzo; non ne ànno invece le ghirlande laterali. In alto, nel campo di ciascun festone, sono tre mascheroncini di teste muliebri; quello centrale, più grande, è un'efficace maschera di Medusa con alette al sommo del capo e serpentelli guizzanti intorno al volto e legati sotto la gola. Le due maschere dei lati ànno i capelli bipartiti al centro della fronte e una specie di stefane al sommo del capo.

Le due figure estreme, piazzate davanti agli spigoli del sarcofago, sono le figure di due Nikai alate che si allontanano in direzione opposta volgendo il viso al centro; esse sollevano una corona in una mano e stringono un ramo di palma nella mano visibile sui lati

brevi del sarcofago. Le due figure del centro sono quelle di una Menade e di Dioniso. La Menade, con capelli annodati sulla fronte, vestita di un leggero chitone con *apoptygma* accompagna il suono di un crotalo che stringe fra le mani inchinando la testa a destra e col movimento del corpo, intorno a cui s'agitano i veli leggeri delle vesti. Dioniso é rappresentato secondo il diffuso schema statuariale, nudo con la mano sinistra poggiata al tirso, la destra abbassata con *Kantharos*, verso cui una pantera accosciata ai piedi del dio volge la testa sollevando la zampa destra.⁽¹⁾

Su ciascuno dei lati brevi é una ghirlanda compresa fra le Nikai della faccia anteriore e due bucrani situati alle estremità del lato posteriore. Anche qui nel campo é un mascheroncino muliebre e in basso pende un grappolo d'uva coperto da una foglia di vite.

Nel lato posteriore restano soltanto in basso le estremità dei tre grappoli che pendevano dalle tre ghirlande.

Ipogei Romani nella Necropoli Occidentale.

Nel dicembre 1932, scavandosi al Wardian il terreno per la costruzione di un nuovo immobile all'angolo NO dell'incrocio fra le strade N. 2171 e N. 2150, s'incontrò un vano di accesso ad una grande camera sepolcrale scavata nella roccia (Tav. XVIII, B, 1) sulle cui pareti erano aperti, in due file, 18 loculi di forma semplice rettangolare. La camera era ingombra di terra, e i loculi apparivano violati; alcuni saggi praticati nelle immediate adiacenze, ci condussero in una altra camera sepolcrale alla quale si accedeva da una sorta di atrio, in comune con la camera 2 (quasi interamente franato) e sulla cui parete di fondo si aprivano sei loculi disposti in due file. Le camere 1 e 2 facevano evidentemente parte di un unico ipogeo.

Adiacente a questo, dalla parte E trovavasi un secondo ipogeo di cui abbiamo rintracciato la scala di accesso che metteva in un piccolo atrio coperto; nel fondo di questo, di fronte alla scala, si apriva un vano comprendente un'ampia cassa funebre, delimitata sul davanti da un muretto di blocchi di calcare intonacato e dipinto (tracce di colore rosso); questo vano aveva la copertura a volta. Sul lato O dell'atrio e al livello del pavimento, si aprivano due grandi loculi; nel lato orientale franato, ma che sembrava immettere in un altro ambiente, non si é potuto riconoscere che la presenza di un sol loculo. Anche questo secondo ipogeo era stato precedentemente violato; esso non offre nessun carattere peculiare; à elementi ereditati evidentemente dalla tradizione degli ipogei ellenistici. Di tipo analogo é la tomba della necropoli occidentale con grande conchiglia nel vano con la cassa funebre, ricomposta nel giardino del Museo.

(1) Esistono nel nostro Museo anche altri esempi di sarcofagi della stessa classe, decorati con figurine prese a prestito dalla statuaria e rappresentate su piccole basi (cfr. il n. 1168 pubblicato dal v. Bissing in *Arch. Anz.* 1901, p. 206 e dal Breccia in *Le Musée Gr.-Rom.* 1922-23, p. 10).

VARIE.

Colonna in granito alle pendici settentrionali di Kom el Dick.

Durante il mese di Dicembre 1932, una forte pioggia fece crollare nel deposito di un negozio sito in Via Fuad n. 20 un muro destinato a sorreggere le terre delle pendici del Kom; emerse allora la sommità di una colonna di granito rosa del solito tipo a fusto liscio con piccolo listello alla sommità e alla base (alt. 4,70, diam. 0,60-0,67). Poichè la colonna presentavasi in perfetta posizione verticale, col pieno consenso del Sig. Giuseppe Aghion, proprietario del negozio che mi aveva cortesemente avvisato della scoperta, fu fatto un piccolo saggio; ma, pur essendoci spinti di oltre un metro al disotto della estremità inferiore della colonna, non incontrammo nessuna costruzione antica.

La necessità di rielevar subito il muro crollato perché nei giorni di pioggia le terre del Kom non franassero, non permise di inoltrare le ricerche; queste, del resto, potranno essere riprese in qualsiasi momento perché la colonna è stata lasciata *in situ* e reincorporata nel muro.

La posizione verticale nella quale essa è stata trovata farebbe pensare ad una colonna ancora *in situ*, ma sono elementi già sufficienti a provare il contrario il saggio già fatto e il particolare che la sommità della colonna risultava ad un livello troppo alto. Non va trascurato però il fatto che essa è dello stesso tipo ed à quasi le stesse proporzioni delle colonne di Via El Bardissi, di altre incontrate altre volte negli strati inferiori di Kom el Dick e di quelle scoperte di recente negli scavi in corso di esecuzione sul versante meridionale del Kom, il che indica che la nostra non deve essere lontana dal sito in cui era stata elevata in antico.

Frammenti di un Mosaico Romano a Sciatbi.

Sul lato settentrionale della via di Abukir, nel tratto fra le vie Traiano e Ottaviano Augusto, nel gennaio 1932 fu scoperto per caso sul fianco di uno dei numerosi monticelli di terra e di rovine che fiancheggiano ancora la strada in parecchi punti, un frammento di grande mosaico romano (lunghezza m. 5,00; larghezza m. 1,10). La decorazione a tessere bianche e nere con ritocchi gialli e rossi è formata da una rete di grossi riquadri bianchi compresi entro larghe fasce nere. Al centro di ciascuno di questi riquadri sono inseriti motivi decorativi che variano nel frammento superstite, da ordine a ordine di riquadri: nel primo ordine è un piccolo scacchetto nero, nel terzo un grosso trifoglio, nel secondo una grossa lettera della iscrizione ΕΠΑΓΑΘΩ che traversava tutto il mosaico in larghezza essendo compresa fra due foglioline di edera, situate una a ciascuna estremità. Sul lato O resta un breve tratto della bordura formata da una serie di piccoli rombi. (Tav. XIX e Tav. XX, 2).

Nello scorso mese di Gennaio 1934 è stato fatto qualche assaggio nelle immediate adiacenze del sito dove era stato trovato il frammento testé descritto. A nord di esso è stato trovato un altro frammento (1,50 x 1,30) appartenente allo stesso pavimento; esso consiste in un grande riquadro completo e in un piccolo frammento di riquadro con motivi a stelloni in una incorniciatura di fasce con trecce.

I mosaici risultavano a m. 2,50 sul livello della via di Abukir e orientati presso a poco secondo l'allineamento di questa. Il sito é prossimo a quello dove furono scoperti nel 1931 altri mosaici romani con motivi geometrici e tratti considerevoli di una strada romana.⁽¹⁾

Un'iscrizione analoga ma più complessa, ricorreva su un grande mosaico del nostro Museo⁽²⁾ con scene di paesaggio nilotico trovato a Thmuis, ma è ora molto mutila.

Il nostro mosaico deve appartenere al pieno III sec.

Coronamento di una statua colossale di Ammone ad Anfusci.

Esisteva da lunghi anni in Via Karakishin nel quartiere di Ras el Tin ad Anfusci, una grande lastra di granito riprodotte gli attributi di Ammone, il disco solare fra le due corna sormontato dalle due alte piume (Alt. m. 1,34). L'antico proprietario della casa in cui essa trovavasi aveva sempre rifiutato di consegnarla al Museo; finalmente quest'anno, essendo la proprietà passata ai Sigg. Ahmed e Mohammed Kamel che vi costruirono un nuovo immobile, questi misero spontaneamente la lastra a disposizione del Museo che curò a ritirarla.⁽³⁾ È un monumento che potrebbe indicare la esistenza di una statua colossale e quindi forse anche di un santuario di Ammone nell'isola di Faro, ammenocchè, ed è forse il caso più probabile, il frammento non provenga per ignote vicende da altrove. (Fig. 8).

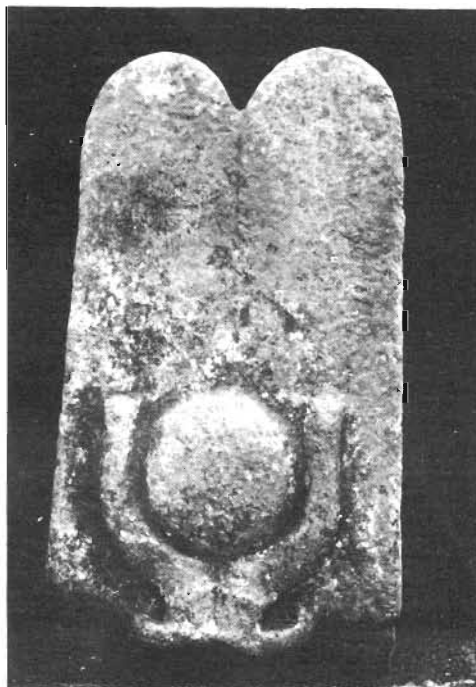


Fig. 8. CORONAMENTO DI UNA STATUA DI AMMONE.

(1) Cfr. Breccia, *Le Musée Gr.-Rom.* 1931-32, Pl. VII, 26, 27.

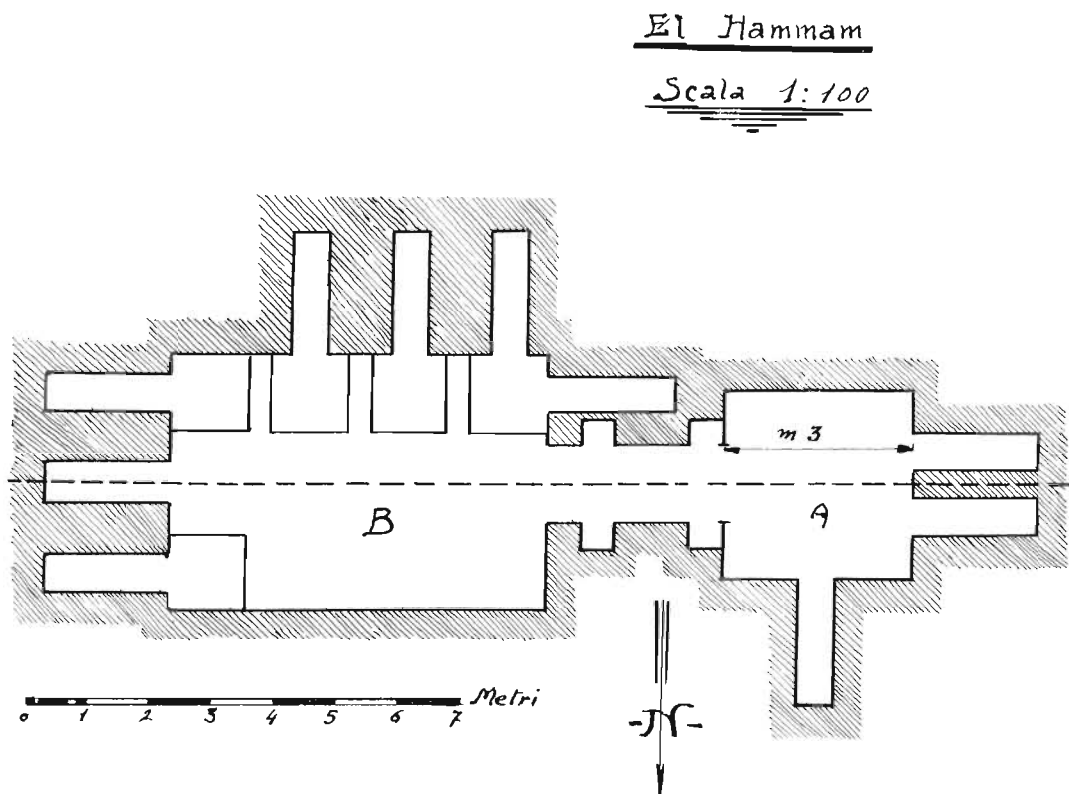
(2) Cfr. Breccia, *Le Musée Gr.-Rom.* 1925-31 Tav. LII; Id *Alex. ad Aeg.* (1922) p. 244.

(3) Già segnalata dal Breccia, *Le Musée Gr.-Rom.* 1919-20 p. 55.

B — ISPETTORATO

IPOGEO A KARM ABD ALLA (EL HAMMAM)

L'esecuzione di opere di scavo per la costruzione di un pozzo in località Karm abd Alla a S di El Hammam, determinò nell'Agosto 1932, la scoperta di una tomba di cui diamo qui sotto notizia.



L'ispettore del Kism Orientale ne dette comunicazione al Governato-
rato del Deserto occidentale, che trasmise la denuncia alla Direzione
Generale del Servizio delle antichità, dalla quale ultima venne ordine
al nostro Ispettorato di esaminare la scoperta. Mi recai sul posto il
giorno 15 Settembre e trovai la tomba già completamente svuotata; non
mi restò quindi che visitarla, prenderne il piano, raccogliere qualche
oggettino, e le notizie che potevano fornirmi coloro i quali avevano
per primi visitata la tomba.

Si tratta di un ipogeo con pozzo centrale di accesso, e due camere sepolcrali. (Tav. XXI e fig. 9). Il pozzo aveva un'apertura quadrangolare a grossi blocchi, più o meno rozzamente tagliati, sovrapposti; esso si apriva al disopra di un vestibolo rettangolare, che immetteva sui due opposti lati a due veri e propri vestiboli antistanti alle camere sepolcrali. Queste erano di forme e grandezza diverse. La camera *A*, più piccola e più sviluppata nel senso della larghezza, conteneva tre loculi che si aprivano a circa 60 cm. dal suolo su due dei lati. La camera *B*, più lunga e più stretta, conteneva invece 7 loculi che si aprivano a livello del pavimento, e che erano preceduti da un pozzetto praticato sul pavimento stesso, e un loculo che si apriva, come quelli della camera *1*, a poca altezza dal pavimento. Solo la camera *A* presentava la copertura leggermente a volta. A detta dei miei informatori del posto, la tomba si sarebbe trovata già violata. I loculi erano originariamente chiusi da lastre sovrapposte; noi vi abbiamo trovato le ossa rimescolate e qualche avanzo di casse di legno, nonché resti numerosi di involucri di mummie, alcuni dei quali con tracce di doratura. Nel terreno di scarico, presso l'ingresso della tomba si trovavano ancora frammenti di grossi anforoni di argilla rosata senza decorazione, un frammento di fondo di un grosso piatto di terracotta ricoperto di vernice nera e con fiorellini impressi al fondo. Gli oggetti che pubblico a Tav. XXI ci sono stati consegnati come raccolti durante lo scavo; si tratta di una lucernetta a due becchi di argilla ricoperta di rosso nella parte superiore (diam. 0,065), di una lucernetta a un becco della stessa argilla annerita (diam. 0,050), di un'altra lucernetta di argilla color naturale con manico e corpo a rete di piccoli scacchi a rilievo, ramo con bocciolo all'estremità del beccuccio e fiore sull'attacco del manico (diam. 0,063), e di un vasetto fusiforme di argilla pura ricoperta di un sottile strato di colore rosso (alt. 0.17).

Disposto intorno alla bocca del pozzo si riconosceva chiaramente un grosso anello di pietre sovrapposte, che limitava verosimilmente in origine una specie di tumulo elevantesi sull'ipogeo (Tav. XXI, 1). La tomba deve appartenere alla fine dell'età ellenistica ed essere stata ancora impiegata al principio dell'età romana. In una breve esplorazione nei prossimi dintorni della tomba visitata abbiamo incontrato tracce di edifici rettangolari affioranti sul terreno e di altri ipogei analoghi a quello descritto, forse ancora intatti; perciò, e data l'epoca abbastanza antica della tomba, non si è mancato di segnalare il sito come un interessante terreno di ricerche alla Direzione Generale del Servizio delle Antichità. Non bisogna dimenticare che siamo a poca distanza da El Hammam, che corrisponderebbe, secondo alcuni, all'antica Halmyrae.

VARIE DELLA REGIONE MAREOTIDE.

Durante un'escursione al Mariut, nella zona a S e ad E di Ammeria, gentilmente guidato dal *Maamur* della località, ò avuto occasione di visitare tre campi di rovine, uno dei quali, quello di Ezbet Abu Sciawisch, particolarmente interessante.

I). *Ezbet Abu Sciawisch* (Tav. XXII, 3 e fig. 10). Un ampio campo di rovine é sicuramente identificabile in un'estesa sopraelevazione di terreno, su cui sorgono attualmente alcune case dirute che sembrano aver già servito alla gendarmeria e sono ora in parte rioccupate da famiglie di Beduini. Il terreno é cosparso di innumerevoli cocci, di frammenti di marmo, di pietre e vi affiorano parecchie tracce di muri.



Fig. 10. ROVINE AFFIORANTI AD EZBET ABU SCIAWISCH.

Da notare soprattutto un grosso frammento, in parte ancora interrato, di un pilone di granito rosa a fasci (alt. 1,30) recante resti di iscrizioni geroglifiche (cartucce di Tutmosi IV), e i resti di una costruzione rettangolare in mattoni cotti (m. 4 x 9) formata da un ampio ripiano dal quale si scende per mezzo di due brevi scalette in un bacino rivestito di cemento idraulico. A detta dei Beduini il pilone di granito sarebbe stato estratto dal terreno solo da qualche anno. Sparsi sul terreno si vedono ancora frammenti di blocchi di alabastro, qualche frammento di colonna, e di grosse mole in granito. Materiale antico si vede impiegato nella costruzione delle casette moderne.

II). *Elwet el Saarig*. Si vedono affiorare diverse tracce di rovine che sembrano distribuite in quattro gruppi (approssimativamente su una superficie di m. 80 x 120). Si incontrano muri in blocchi di calcare, qualche piccolo bacino in mattoni di forma rettangolare o ovale, linee di pavimentazione, cocci e schegge di marmo cosparsi sul terreno. Alcuni Beduini avevano cominciato a sfruttare questo campo di rovine per la costruzione di alcune case poco lontane a N. In questa occasione fu scoperta la statua marmorea di Dioniso che qui sotto descriviamo. Essa fu recuperata per cura del Maamur di Ammeria, dal quale fu consegnata al Museo di Alessandria.

III). *Elwet Abu Taфра*. Emerge dal suolo, trattovi recentemente da una vicina fossa ancora riconoscibile, un grande bacino in granito di Assuan (m. 2,10 x 1,20, alt. 0,80) con foro di scolo al fondo, e rotto in uno dei lati lunghi. Presso questo bacino affiorano avanzi di costruzioni in blocchi di calcare cementati da una rozza malta evidentemente di epoca tarda, e un lunghissimo e largo muro le cui tracce possono seguirsi per parecchie decine di metri.

IV). *Statua acefala di Dioniso da Elwet El Saarig*. Inv. n. 23361. Alt 1,15. (Tav. XXII, 1-2). Marmo bianco a grossi cristalli brillanti con venature azzurro-grige. Manca della testa col collo e di quasi tutto il braccio sinistro. La figura si eleva su un alto plinto di base a superficie liscia di forma approssimativamente romboidale. È rappresentato Dioniso nel solito schema: in posizione eretta, con tirsò nella mano sinistra, *kantharos* riverso nella destra abbassata e pantera accanto sotto il *kantharos*, che leva la testa. A differenza di molti degli altri esemplari con lo stesso motivo in cui il dio è rappresentato completamente nudo, qui un mantello gli scende lungo il dorso restando appoggiato con un groppo di pieghe sulla spalla sinistra, riesce sul davanti all'altezza dell'anca sinistra e copre tutte le gambe arrestandosi con un fascio di pieghe sulla coscia sinistra. Sulle spalle e sul petto si riconoscono le estremità delle ciocche dei capelli che dovevano scendere di dietro sulla nuca, e inoltrarsi sul petto. Accanto alla gamba destra del dio è sbizzato più che rappresentato un tronco d'albero intorno a cui si attorciglia un ramo di vite con grappolo e foglie. Manca il pene. Il corpo à forme tenere; l'anatomia è poco accurata, il petto relativamente angusto, le forme in generale piatte e lisce. Il lato posteriore destro della statua è appiattito e su di esso sono incisi i contorni della figura della pantera e del *kantharos*, mentre con modellato appiattito è reso il braccio. In basso, a sinistra, sono gli avanzi di un rozzo intonaco rosso di cui probabilmente era coperta tutta la base. Nel torso si osserva lo sforzo di rendere la linea dell'arcata epigastrica e i passaggi fra il retto addominale e i grandi obliqui; un certo studio è anche nel modo di rendere il panneggio, ma in complesso sia nudo che panneggio risultano trattati con imperizia e freddezza.

La statua presenta la fusione di motivi di vari tipi noti. Sono da confrontare, per la disposizione dell'*himation* e la presenza della pantera a destra del dio, la statua di Dioniso nel gruppo di Dioniso

e satiro da Lepcis, del Museo di Tripoli⁽¹⁾, e per l'atteggiamento delle braccia e la presenza del tronco d'albero con tralci di vite, le statue Reinach, *R.S.G.R.* IV, 62, 8; 63, 1.

L'osservazione fatta sul modo, evidentemente obbligato, di rappresentare il lato destro della figura e la forma irregolare della base indicano che il blocco dal quale è stata ricavata la figura era stato precedentemente tagliato per altro uso, forse per una grande cornice.

La statua può appartenere all'inoltrato II secolo e il suo trovamento è importante perché è forse indizio dell'età ancora classica delle rovine fra le quali fu trovata; non è escluso che la prosecuzione delle ricerche possa restituire anche la testa.



Fig. 11. GOCCIOLATOIO IN CALCARE-ABUKIR.

(1) Bartoccini, *Notiziario Archeologico*, III (1922) p. 73 ss. fig. 1-3.

ABUKIR.

Gli scavi iniziati e condotti per qualche anno dal Prof. Breccia nelle tre località della necropoli romana, del c.d. Iseion e del c.d. Serapeion, attendono purtroppo ancora di essere ripresi.⁽¹⁾ Abukir é stata più e più volte devastata durante i memorandi eventi di cui fu teatro e saccheggiata da cavatori di pietre, cercatori di antichità e di...tesori, ma un'indagine sistematica delle zone tuttora libere da costruzioni é ancora possibile ed è anzi doverosa. I risultati dei saggi del Prof. Breccia sono lì a dimostrare che il terreno é tutt'altro che avaro di buoni frutti.

Quest'anno non abbiamo da segnalare, oltre a quelle sottomarine di cui dirò presto, che la scoperta occasionale di due gocciolatoi in calcare a testa leonina (uno a fig. 11) appartenenti ad uno stesso edificio di non grandi proporzioni, e di un ipogeo di età romana. Quest'ultimo é stato scoperto il 14 marzo 1933 durante i lavori di scavo fatti per aprire un pozzo in un terreno situato a qualche centinaio di metri ad E della necropoli romana e un centinaio di metri a NO della nuova chiesa di S. Lucia.

L'ipogeo é stato trovato in gran parte franato e pieno di terra e non si é potuto sgombrarlo. Vi si sono riconosciuti uno stretto corridoio di accesso e per lo meno tre camere funerarie. In una di queste erano visibili i loculi degli ordini superiori aperti e ingombri di ossa e di terra, il che prova che la tomba era stata precedentemente violata. Le pareti tagliate nella roccia erano coperte di un rozzo intonaco di calce e polvere di mattoni. Il tipo di questo ipogeo deve essere stato uguale a quello delle catacombe del Wardian precedentemente descritte, (pag. 34) e dello stesso tipo devono essere stati probabilmente i "sotterranei" segnalati altre volte nel terreno adiacente.⁽²⁾

Ma sono, quest'anno, alcune scoperte sottomarine avvenute nella baia, che anno riportato Abukir agli onori della cronaca e che anno improvvisamente risollevato la *vexata quaestio* della conformazione di questo tratto di costa nell'antichità e della esatta collocazione di Canopo e dei suoi sobborghi di Heracleion e di Menuthis.

Delle scoperte dovute dapprima al caso e poi alle ricerche perseguite con amore da S.A. il Principe Omar Tussun, farò qui qualche breve cenno soltanto, rimandando per altri particolari a quanto su di esse à già pubblicato e sta per pubblicare S.A. che sull'argomento si é compiaciuto anche di fare una conferenza per la *Société Royale d'Archéologie*.⁽³⁾

(1) Cfr. Breccia, *Le Musée Gr.-Rom.* 1925-31, p. 14.

(2) Breccia, *Monuments de l'Egypte Gréco-Romaine*, 1, p. 47.

(3) Pubblicata integralmente nei quotidiani *La Réforme* e *La Bourse Egyptienne* del 31 Marzo 1934; accompagnata da un piano sarà prossimamente pubblicata nel *Bulletin de la Société Royale d'Archéologie d'Alex.* (n. 29).

Pescatori e palombari attestano finora l'esistenza di rovine in parecchi punti della baia; di questi i più importanti sembra siano due: uno viene a trovarsi a 1890 metri dalla riva ad E del forte Ramleh; vi è segnalata la presenza di una grande piattaforma con colonne riverse, basi di colonne e frammenti di marmo. È di qui che è stata estratta una grande testa marmorea (forse un Alessandro) che si conserva attualmente al nostro Museo (Inv. n. 23848) e di cui darà presto notizia il Prof. Breccia. L'altro punto è situato a 240 m. dalla costa sulla linea della diga attuale, ai piedi del forte Ramleh e comprende un gruppo di colonne. S.A. ne ha fatto estrarre un frammento che è attualmente deposto sulla riva; si tratta della parte inferiore di una colonna di granito rosso rastremata verso l'alto e a superficie liscia (alt. m. 2; diam. m. 0,74-75). In altri punti della baia è segnalata la presenza di lunghi tratti di "dighe" in muratura e in mattoni: a poca distanza dal sito dove si trovò la testa di marmo sembra si stenda un largo campo di rovine formato di grandi fondazioni in muratura e di qualche colonna.

Anche senza volersi affrettare a deduzioni o identificazioni arrischiate, bisogna riconoscere a queste scoperte un'importanza veramente singolare. A me sembra che esse dimostrino esatte le congetture di coloro che sostenevano che in questo punto la costa dovesse essersi arretrata e che per questo fenomeno alcune delle località menzionate dagli antichi fossero scomparse nel mare.⁽¹⁾ Non ci obbligano però ad accettare la tesi di coloro che collocano Canopo in questa parte della costa contro l'opinione di quegli altri che la collocano invece presso il forte Teufik.⁽²⁾ Alle rovine già scoperte a terra si sono aggiunte ora queste identificate nel fondo del mare, ma fin quando non verrà ad illuminarci un testo epigrafico sufficientemente completo e trovato *in situ*, l'ubicazione esatta di Canopo e delle minori città di Menuthis e di Heracleion resterà sempre problematica. E questa volta la risposta dovremo chiederla al piccone e allo scafandro insieme.

(1) Daressy, *Menelaïs et l'embouchure de la branche canopique* in *Revue de l'Égypte Ancienne* II, (1929), p. 20. ss.

(2) La questione è lucidamente riassunta dal Breccia nel volume citato dei *Monuments de l'Égypte Gr.-Rom.* p. 10 ss. Vedi anche le osservazioni del medesimo nella recensione del citato studio del Daressy in *Bull. Sté. Rle. d'Arch. d'Alex.* VII, p. 166.

KOM TRUGA.

L'estrazione del *sebbakh*, che si è spinta quest'anno fino a toccare, in certi punti, gli strati più antichi del Kom, ha determinato due scoperte particolarmente interessanti, quella di un ricco deposito di monete di bronzo, trovate nel versante O del Kom, e quella di un gruppo di monete di argento scoperte invece sul lato N, entrambe in circostanze non ben determinate, sembra racchiuse entro vasi di terracotta andati distrutti al momento della scoperta. Il tesoretto di monete di argento era composto di tetradracmi del regno di Tolomeo



Fig. 12. KOM TRUGA-ROVINE DI EDIFICI DI ETA CLASSICA.

X (Soter II) recanti sul dritto la testa di Tolomeo I di profilo verso destra e sul rovescio il nome di ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣ, l'aquila ad ali chiuse stringente il fulmine fra gli artigli, con nel campo, a destra, le iniziali del nome di Cipro ΠΑ, e a sinistra, l'indicazione dell'anno del regno di Tolomeo X. Il gruppetto comprende 59 monete così distribuibili (Cfr. Svoronos, Tav. LVII):

n.	5	anno	I=116-115 av. Cr.
„	2	„	20= 97 av. Cr.
„	27	„	21= 96 av. Cr.
„	22	„	22= 95 av. Cr.
„	3	„	29= 88 av. Cr.

Il tesoretto di monete di bronzo comprendeva diverse centinaia di piccoli pezzi del regno di Tolomeo Filometore (Svoronos, Tav. XLVIII, 12) aventi sul dritto la testa di Zeus Ammone volta a destra, sul rovescio il nome di ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣ, una coppia di aquile, ad ali chiuse serranti il fulmine negli artigli e nel campo a sinistra un piccolo cornucopia.

Fra i pochi oggetti raccolti dai nostri guardiani, oltre le monete, segnaliamo: 1) un frammento di piccola cornice ionica in calcare con tracce di colore rosso di lavoro accurato, appartenente ad un monumentino di età ellenistica (lung. 0.45); 2) un frammento di un piccolo coronamento in gesso di una statuina di Hathor o di Iside Hathor

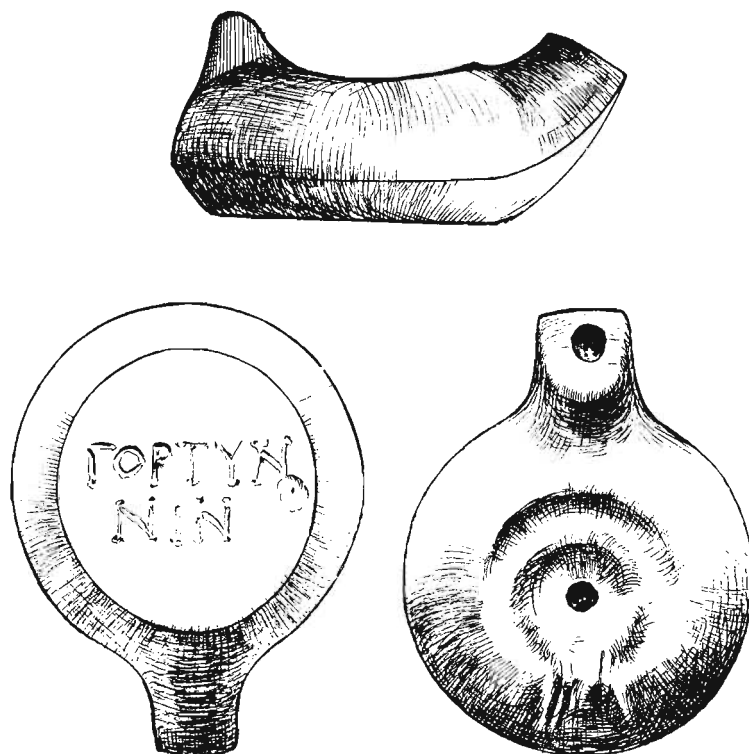


Fig. 13. KOM TRUGA-LUCERNA DI TERRACOTTA.

(frammenti delle orecchie e delle corna racchiudenti il disco solare); 3-5) manici d'anfora con timbro illeggibile; 6) piccola lucerna greca a 1 becco di terra cotta assai fine coperta da una ingubbiatura rossa, sotto il fondo é graffito prima della cottura, FOPTYNIN(?) (Fig. 13); 7) due lampadine a 1 becco romane di tipo semplice; 8) un pezzo di manico di osso scolpito con motivi di rami intrecciati (Fig. 15); 10); due ampolle di S menas; 11) una lampada cristiana a rospo; 12) una figurina frammentata di terracotta rappresentante un cammello con motivi di false spirali e crocette dipinte in rosso.

Le figure 12 e Tav. XXIII, 1 mostrano il recente taglio del kom sul lato occidentale e l'imponente massa di rovine scoperte su cui erasi già impiantata una linea di *decoville*, ma che siamo riusciti, per lo meno in parte, a salvare in tempo. Si riconoscono fra l'altro grandi frammenti di cornici ioniche, e blocchi di calcare appartenuti a costruzioni di proporzioni assai considerevoli. Su un altro lato del kom (N) si sono scoperti altri avanzi di costruzioni di tipo più rozzo e di epoca evidentemente più recente.



Fig. 14. KOM TRUGA-MONETE DI TOLOMEO X (ARGENTO).

Sarebbe interessante a Kom Truga, che é il più importante dei kom del nostro ispettorato poter fare delle ricerche sulle tracce di queste scoperte, e soprattutto sarebbe interessante poter regolare l'estrazione del *sebbakh* dagli strati più alti in modo da preparare agevolmente la strada per la successiva esplorazione archeologica di quelli più bassi.

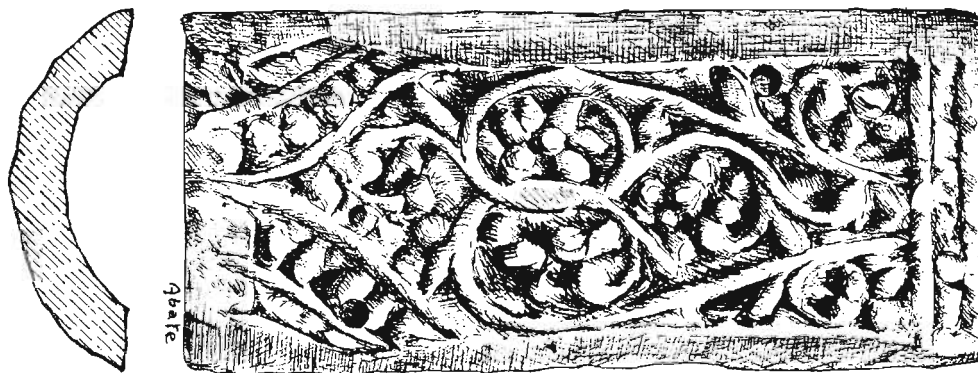


Fig. 15. KOM TRUGA-OSSO SCOLPITO.

INVII DELLA DIREZIONE GENERALE

ACQUISTI

I.—*Busto di Serapide* (Tav. XXIV).

(Inv. n. 23836, alt. 0,392). Marmo bianco a sottile grana cristallina. Mirabile lo stato di conservazione, nonostante qualche scheggiatura recente sulle ciocche dei capelli. Manca il modio che era lavorato, come in altri casi, a parte; é ben conservata al sommo della testa la superficie rotonda appiattita destinata a riceverlo. Taglio inferiore del busto ad arco; parte posteriore cava con pilastrino centrale destinato a sostenere il peso della testa; nessuna traccia dell'attacco del piede. La testa à un'inclinazione quasi impercettibile a sinistra, lo sguardo del dio sembra cadere leggermente dall'alto; la bocca socchiusa à il labbro inferiore sensibilmente avanzato e cadente. Sull'alta fronte si inoltrano in cinque ciocche i capelli più brevi del davanti; ciocche più lunghe scendono sui lati lungo le gote fino a toccare e confondersi coi peli della barba e coprono dietro, la nuca fino a raggiungere le spalle. La barba é bipartita al centro del mento.

Nella grandiosa profluvie dei capelli, della barba e dei baffi, i quali ultimi si inarcano sulla bocca nascondendo il labbro superiore quasi completamente e dando maggior rilievo a quello inferiore, nella bocca appena dischiusa, nel nobile profilo del naso, nella espressione soffusa negli occhi, è felicemente reso il carattere di forte bontà del dio. La superficie del volto con le borse già gonfie presso gli angoli esterni degli occhi, la pelle delle gote un pò afflosciata ma non rugosa, indica con sapiente studio delle forme l'età in cui egli è concepito. Le pupille erano dipinte; sul volto si riconoscono tracce di color rosso, mentre sulla barba e sui capelli vedonsi chiaramente resti di doratura. La superficie é finemente lavorata, con morbidezza nei trapassi di piani nel viso e vivacità nelle folte ciocche di capelli e della barba, nettamente individuate. Nella parte posteriore i capelli aderiscono in massa al cranio e si dispongono in folta zazzera sulla nuca.

Il busto deve appartenere alla fine del I sec. Esso é la migliore rappresentazione in marmo del massimo dio del *pantheon* greco-egizio esistente nel nostro museo, esclusane naturalmente la nota e bellissima testa del IV - III sec. av. Cr. trovata nel Serapeum, la cui interpretazione come Serapide é, del resto, molto poco sicura.⁽¹⁾

Anche questo busto deriva probabilmente dalla celebre statua attribuita a Briasside che esisteva nel grande santuario del dio ad Alessandria; ma deve esserne una rielaborazione di buono stile e non una copia pedissequa. Lo scultore, pur mantenendosi fedele in generale al tipo divenuto tradizionale, lo à reinterpretato a suo modo e se ne é tenuto lontano nei particolari (disposizione dei boccoli della barba e dei capelli, disposizione dell'*himation* sulle spalle etc.). La stessa libertà, se anche non accompagnata da pari pregi di esecuzione, si nota, del resto, anche in altre sculture che si fanno derivare dall'opera di Briasside. (Cfr. Amelung, *Rev. Arch.* IV série, I-II, pp. 171-204).

Il busto fu sequestrato dalla polizia ad alcuni ladri il 3 Settembre 1931, nel villaggio di Tuh e proviene probabilmente dalla non lontana città di Benha (antica Athribis).

II.—*Testina Muliebre.* (Tav. XXVII, 1-3).

La stessa provenienza che il busto testè descritto à la testina muliebre in marmo pubblicata a tav. XXVII (Inv. n. 23835, alt. 0,12).

La testa conservata fin quasi alla base del collo alto e sottile, è flessa a destra e leggermente gettata indietro. Gli occhi erano interamente lavorati a parte in altra materia ed inseriti nelle profonde cavità orbitarie. I capelli bipartiti al centro del capo sono ravviati in dietro e scendono in massa discreta verso la nuca, a ciocche poco individuate e senza studio di regolarità e simmetria. Una sottile benda circonda il capo.

La superficie molto corrosa, specialmente sul naso e al mento, la mancanza degli occhi deturpano l'impressione che avrà data completa, questa testina che pure à valore di documento per la produzione ellenistica locale. Essa à qualche carattere nella conformazione generale della testa, nella disposizione dei capelli e nella loro rappresentazione, nella forma del collo e nella profondità degli occhi, che richiamano alla grande testa marmorea n. 3908 del nostro Museo trovata al Serapeum.⁽²⁾ È difficile dire con sicurezza se si tratti della rappresentazione di una divinità (Afrodite?) o di un ritratto idealizzato.

III.—18 tetradrammi di argento di Atene di tipo arcaico di cui alcuni più o meno largamente incrostati, due rotti; tutti molto consunti sul bordo. D) Testa di Atena elmata di profilo verso destra R) Civetta al centro, nel campo a destra AΘE, a sinistra verticalmente un ramoscello di olivo e una falce decrescente.

Il gruppo di monete è stato trovato a Tell Robohag (Charkeia) nel Settembre del 1932.

(1) (Inv. n. 3463). Breccia *Alexandrea ad Aegyptum* (ed. fr.) p. 202. Sieveking, *Denkm. Brunn-Bruckmann* Tav. 605. Six, *I.H.S.* XLII (1922) p. 31-35 pl. I.

(2) Breccia, *Alexandrea ad Aegyptum* (ed. fr.) p. 100 Fig. 24 e p. 193 n. 20. Ch. Picard, *Monuments Piot* 28 (1927) pl. IX.

IV.—*Grande lastra mormorea con rilievo.* (Tav. XXV, 1).

Inv. N 23359; alt. 0,90; larg. 0,67. Fascia liscia d'incorniciatura, smussata agli spigoli come per taglio o corrosione.

Il rilievo rappresenta una figura virile stante di fronte, vestita di una tunica a lunghe maniche cinta all'altezza delle anche e arrestatesi poco oltre il ginocchio, e di mantello agganciato sulla spalla destra e lasciate visibile il lato destro del corpo su cui è aperto. La superficie liscia e l'altezza dei piedi indicano che gambe e piedi sono concepiti come racchiusi entro calzari molto aderenti. L'uomo regge nella sinistra abbassata una specie di cassetta o di borsa rettangolare con manico, nella destra portata davanti al corpo stringe un lungo bastone con l'estremità inferiore a cerchiello e l'estremità superiore arrotondata a capocchia. All'anulare della mano sinistra è inciso un anello a fascetta liscia. La testa con alta fronte solcata profondamente, orecchie a ventaglio, superficie dei capelli, della barba e dei baffi semplicemente incisa, è volta leggermente verso sinistra. Proporzioni assai tozze nel corpo; parte superiore della testa troppo alta e schiacciata, duri spigoli nella rappresentazione delle pieghe. Tracce di colore rosso sui capelli, sulla borsa e sulla barba. Il fondo del rilievo è lasciato di sottile gradina ed è stato maggiormente incavato intorno alla testa. La lastra à lo spigolo destro inferiore spaccato.

Il significato del rilievo non mi é chiaro; per essere la rappresentazione di un soldato dovremmo attenderci l'armatura che qui manca affatto. Si tratta forse di un soldato addetto ad un servizio di corriere postale, un *tabellarius*, e perciò rappresentato con una cassetta e il bastone del *viator*? Ignoro altre rappresentazioni di *tabellarii* a riconferma di questa ipotesi. Conosco un rilievo con la rappresentazione di un *classarius* della flotta di Miseno, in cui il *classarius* é rappresentato con una cassetta nella mano sinistra, ma nella mano destra stringe una lancia non un bastone e à al fianco la spada. Il Prof. Rostowtzeff che, di passaggio ad Alessandria, à visto il rilievo suggerirebbe l'interpretazione di un *actarius*, o più probabilmente di un *tesserarius*. Il nostro rilievo deriva dalla collezione alessandrina di Mme Sinadino e deve essere stato trovato ad Alessandria; esso rientra in tutta una categoria di rilievi funerari alessandrini di epoca romana che si direbbero usciti da una stessa bottega di marmorari. Col nostro è da confrontare specialmente il rilievo funerario di *Aurelius Sabius*, milite della seconda legione, esistente al nostro Museo e trovato, come altri esemplari della stessa classe, nella regione di Ramleh. ⁽¹⁾

Colgo l'occasione per pubblicare un frammento di uno di questi rilievi proveniente da Sidi Gaber (Tav. XXV, fig. 2). Vi é conservata la sola testa di un *legionarius*; la qualità del marmo é la stessa che nel nostro rilievo, le affinità di particolari stilistici sono molteplici; anche qui i particolari (capelli, baffi, barba e pupille) erano colorati. (Inv. n. 23895).

(1) Breccia, *Iscr. Greche e latine del Museo di Alessandria* n. 481 e anche, n. 480. Per il rilievo de *classarius* trovato nel ceramico ad Atene cfr. Reinach, *R.R.G.R.* II, 378,2.

V.—*Torso di Statua di Hermes con Dioniso Fanciullo.* (Tav. XXVI).

Inv. n. 23380. Alt. 0,79. Marmo bianco a grossi cristalli lucidi con leggere venature azzurrognole. Acquistato presso l'antiquario Herse; sembra provenga dagli scavi eseguiti in Via Fuad qualche anno addietro per le fondazioni del Cinema Gaumont. Proporzioni minori del vero. Manca di tutto il braccio destro; del sinistro resta solo un piccolo moncherino; anche delle gambe restano solo le parti superiori, più della destra che della sinistra. Al sommo del petto la superficie è spianata e à al centro un perno di ferro per ricevere la testa col collo che era lavorata a parte e inserita. Riportato era anche il pene e inserito in un piccolo cavo praticato nel folto dei peli del pube. Il dio aveva la clamide agganciata sulla spalla destra, rigettata indietro sul dorso, raccolta in pieghe e sorretta dall'avambraccio sinistro; tutta questa estremità che pendeva sul davanti è andata distrutta col braccio. Della figurina del piccolo Dioniso resta soltanto la manina destra appoggiata sulle pieghe della clamide di Hermes rimboccata sul pettorale sinistro. La superficie è alquanto corrosa, in parecchi punti scheggiata, specialmente sulla clamide; molto corrosa è la zona del pube e dello scroto.

L'atteggiamento della statua è chiaro. Il dio insisteva sulla gamba destra, la sinistra flessa era leggermente portata in avanti. Il braccio sinistro flesso veniva sul davanti coll'avambraccio e con la mano su cui era sorretto il piccolo Dioniso. Questi, per l'indizio della posizione della mano destra superstite dobbiamo immaginarlo collocato considerevolmente in avanti contro il petto del maggiore fratello e col visino teso al viso di lui. Il braccio destro di Hermes pendeva, quasi affatto teso, lungo il fianco, come indica la presenza del tassello poco al di sotto dell'anca destra, a cui doveva aderire il polso. Il torso è leggermente girato intorno al proprio asse con la spalla sinistra appena portata in avanti; molto accentuato era invece il movimento di flessione sul lato sinistro; certamente la testa accompagnando l'atteggiamento del busto, doveva essere un poco ritratta indietro verso sinistra, e collo sguardo abbassato verso il visino di Dioniso.

Nel ritmo già quasi ondeggiante del corpo, nella rappresentazione del nudo, con forme anatomiche poco accentuate, già morbide sebbene ancora distinte e analiticamente studiate, si direbbe un'ispirazione a forme d'arte già annuncianti lo stile di Prassitele o a forme d'arte della prima attività del maestro stesso.

La composizione, se non nello schema generale, differisce nei particolari dai noti gruppi cefisodoteo e prassitelico rappresentanti lo stesso soggetto; differisce soprattutto la posizione del piccolo Dioniso, vi è poi l'aggiunta della clamide, e non si ritrova, e mancava quasi certamente nella statua intera, l'elemento statico del sostegno a sinistra di Hermes, caratteristico contrassegno dei gruppi di Cefisodoto e del figlio. Col policleteo Hermes Boboli che ripete lo stesso soggetto, il nostro torso non à rapporti stilistici; sarebbe esso, piuttosto che copia di un ignoto originale smarrito, libera ricreazione di un artista romano (la scultura appartiene al I sec. dell'impero) che, rielaborando il vecchio soggetto, avrebbe attinto ispirazione al linguaggio delle forme della cerchia artistica di Cefisodoto e di suo figlio?

La concordanza di parecchi particolari, che non può esser casuale, fra il nostro torso, la statua di Ermes da Agnano conservata al Museo delle Terme (Reinach R.S.G.R. V, p. 77,2) e un torso da Cartagine del Museo di Tunisi (Reinach, op. cit. V, p. 77,4) mi fa per ora propendere per la prima ipotesi. Su questa scultura mi propongo del resto di ritornare in altra sede.

VI. Ottodramma in oro del regno di Tolomeo IV Filopatore. Inv. n. 23849 (Cfr. Svorons XXXVI, I, 1133).

D) Testa di Tolomeo di profilo verso destra con corona radiata, egida sul collo e sul petto, e tridente emergente di dietro alle spalle.

R) Cornucopia al centro colmo di frutta sormontato da un arco di raggi, e decorato di bende che pendono ai lati. Nel campo a sinistra la sigla $\overline{\Lambda}$, a destra \perp . Sul bordo, a sinistra ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ, a destra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. Fila di puntini tutt'intorno.

La moneta, sequestrata dalla polizia per sospetto della sua provenienza, fu acquistata per il tramite della Direzione Generale delle Antichità dal suo legittimo proprietario, che dimostrò di possederla da lunga data in famiglia.

APPENDICE

SAGGIO DI UNA PIANTA ARCHEOLOGICA DI ALESSANDRIA

Il saggio che segue é l'anticipata pubblicazione—suggerita dalle scoperte di Via Alessandro il Grande—di notizie che sono state raccolte per un più ampio studio di “Topografia Alessandrina.”

Tale studio sarà compiuto per l'illuminato volere e il generoso incoraggiamento di S.M. il Re Fuad I, sempre sensibile e caldo fautore di ogni iniziativa che interessi la storia e la cultura del Suo glorioso Paese. Esso è destinato a comprendere un repertorio di fonti storiche relative ai monumenti dell'antica Alessandria, una raccolta delle notizie dei trovamenti archeologici avvenuti nell'ambito della città e delle sue necropoli, e un'esposizione critica dei vari studi e tentativi fatti finora per la ricostruzione del piano antico della città e l'identificazione di questo o di quello dei suoi monumenti. La redazione di una pianta della città moderna, su cui sia riportata la rete stradale antica tracciata dall'astronomo Mahmud Bey nel 1866 in seguito a scavi compiuti per ordine e con mezzi messi a disposizione dal Kedive Ismail—punto di partenza e base di ogni studio di topografia alessandrina—e in cui siano segnati, colla massima possibile approssimazione, tutti i trovamenti archeologici di cui s'abbia notizia, sarà al centro di questo studio. È di questa pianta archeologica e della relativa raccolta di notizie sugli scavi riportativi che qui si vuol dare un saggio, limitandolo alla parte della città corrispondente presso a poco alla regione dei palazzi reali.

Non é questo il luogo di ripetere vecchie quanto (ahimè!) giuste recriminazioni sulla lacrimevole sorte dei monumenti di Alessandria e sulla storia, ancor più lacrimevole, delle scoperte e scavi che in essa anno avuto luogo. Vorrei dire che chi à il dovere di occuparsi *ex officio* di topografia alessandrina, deve quasi fingere di ignorarle per potere ancora interrogare con saldo animo il suolo della città, dove ciò sia tuttora possibile, e trarne quegli elementi di giudizio, modesti o importanti che siano, che lo scavo possa offrire. Se questo studio non varrà certo a diradare, neppure in piccola parte, le fitte tenebre che avvolgono la storia monumentale di Alessandria, esso varrà tuttavia —se i risultati saranno adeguati alla intensità dei nostri sforzi—a presentare in un quadro di insieme le disperse testimonianze letterarie e le vestigia monumentali su cui é basata ogni nostra conoscenza di topografia alessandrina.

Non dirò qui delle difficoltà, non poche e non lievi, nelle quali mi sono incontrato in questo inizio del mio lavoro. Basti ricordare che non esisteva a mia disposizione una carta della città moderna su grande scala, sufficientemente a giorno; che, tranne eccezioni, per fissare i siti delle scoperte, non avevo a disposizione piani e schizzi già esistenti, ma

notizie raramente redatte col necessario rigore scientifico ; che in moltissimi casi i mutamenti edilizi, gli avvenuti passaggi di proprietà, le mutate denominazioni di strade e di piazze rendevano esasperantemente difficile servirsi dei dati topografici forniti. Per tutti questi motivi all'ubicazione delle scoperte segnate sul piano non é da attribuire, nella maggioranza dei casi, che un valore di approssimazione.

Mi é parso necessario segnare sulla pianta oltre la rete stradale di el Falaki, la costa del gran porto e gli scogli di Selsileh, quali presentavansi prima delle costruzioni della grande via litoranea e del frangionde, le antiche linee di fortificazioni, nonché quei vecchi edifici, in tutto o in parte oggi scomparsi, che servono come punti di riferimento per l'ubicazione di molte scoperte (antico Lazzaretto, casa dei Guarda-Coste, vecchia stazione di Ramleh etc.)

Per semplificazione ó creduto di adottare, perlomeno per ora, un tipo unico di segno convenzionale (cerchietto rosso) per indicare trovamenti di qualsiasi genere : strade, muri, cisterne, etc. Sulla rete stradale di Mahmud el Falaki ó indicato col segno = i punti dove egli eseguì i suoi saggi, ricavandoli dal piano che von Wilhelm Sieglin tracciò basandosi su quello dell'astronomo di Ismail.⁽¹⁾

Nella compilazione del piano e del testo esplicativo mi é stato di modello il sistema adottato per la carta archeologica d'Italia al 100.000 e quello della *Forma Italiae* ; sull'esempio di quest'ultima lo studio sarà corredato di abbondante materiale illustrativo e, specialmente, di vecchi piani e vedute.

Non ignoro le gravi difficoltà del lavoro al quale mi sono accinto, e non é certo per troppa fiducia nelle mie forze che l'ò affrontato, ma per compiere un dovere che mi sembrava incombere non ad altri che a chi é preposto allo studio e alla dura difesa quotidiana del patrimonio archeologico alessandrino ; mi decido, del resto, a pubblicare ora questo saggio, e a titolo di primo tentativo, con l'augurio che esso valga a procurarmi suggerimenti e notizie di cui possa far tesoro, nella edizione completa della carta archeologica.

1-2. Fra questi due punti (corrispondenti ai punti *A* e *B* del suo piano) Mahmud el Falaki trovò il primo lungo tratto di muro da lui attribuito alla cinta della città antica ; esso era quasi al livello del

(1) Nello studio di el Falaki a p. 21-22 è detto che sulla carta annessa sono segnati con due trattini paralleli i punti in cui egli aveva eseguito scavi e incontrato le strade lastricate ; questi tratti mancano in effetti sul piano pubblicato. Il Sieglin li avrà tratti dal piano originario manoscritto di el Falaki ? Comunque, sul suo piano egli avverte esplicitamente che il segno = " bezeichnet das von Mahmoud Bey gefundene Strassenpflaster."

Debbo avvertire che nella compilazione del presente saggio ó attinto quasi esclusivamente agli scritti dei topografi e studiosi più recenti (dalla metà circa del secolo scorso in poi), che sono quelli di gran lunga più ricchi di notizie ; ma naturalmente, per lo studio completo che qui é annunziato, sarà compiuto anche lo spoglio di fonti più antiche, in gran parte scritti di viaggiatori, che non erano tutte a mia disposizione. Per queste ragioni e per amore di completezza, é qui omessa intenzionalmente ogni notizia sugli obelischî del Cesareo.

mare e conservato solo nelle parti basse (largh. m. 5) per un tragitto di circa 300 metri. Il muro era in pietre e malta fatta di calce e cocciopisto. Il Botti ne vide ancora una parte in piedi.

Mahmud Bey, *Mémoire sur l'antique Alexandrie*, Copenhague 1872, p. 12; Botti, *Plan de la Ville d'Alexandrie à l'Époque Ptolémaïque*, Alexandrie 1898, p. 22.

3. In questo punto Mahmud el Falaki segnala la presenza di rovine esistenti a 3 o 4 metri sottacqua; esse erano riconoscibili per un tragitto di circa 200 metri e dirigevansi dal capo Lochias verso l'entrata del Gran Porto. El Falaki le identificava con le rovine della grande diga artificiale di cui fa menzione Flavio Giuseppe (*de Bello Iud.* IV, 37).

Mahmud el Falaki, *cit.* p. 42.

4. Esistevano presso a poco in questo punto al tempo della spedizione napoleonica delle rovine che presentavansi come un breve capo avanzato in direzione NE-SO. Il Saint Genis, e con lui Gratien Le Père, le segnala e le identifica con una parte dell'antico porto privato dei re esistente ai piedi del Lochias.

Di questi avanzi, al suo tempo forse meno visibili, parla el Falaki, quando accenna ai resti di una grande scogliera formanti con la riva un gran bacino e appartenenti al porto privato dei re. In questo punto infatti nella carta della città moderna, egli indica a tratto punteggiato delle rovine sommerse.

Delle stesse rovine intende parlare il de Vaujany quando segnala all'altezza della torre di Selsileh, riconoscibili solo in tempo di calma, "i resti del molo che chiudeva il porto privato dei re, in direzione dell'angolo ovest del Lazzaretto."

Saint-Genis, *Description d'Alexandrie, et de ses environs*, in *Description de l'Égypte, ou Recueil des Observations et des Recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'Expédition de l'Armée Française*, Paris 1818, Antiquités, tome II, Cap. XXVI, p. 51. Gratien Le Père, *ivi État Moderne*, Tome II 2, p. 319, n. 99. Mahmud el Falaki, *cit.* p. 43, n. 1. De Vaujany, *Recherches sur les anciens monuments situés sur le Grand Port d'Alexandrie*, Alexandrie 1888, p. 37.

5. Presso a poco in questo punto esistevano resti informi di murature antiche avanzantisi nel mare, riconosciuti dal De Vaujany per un tragitto di circa 60 metri e da lui identificati con le rovine del molo meridionale del porto dei re.

De Vaujany, *Recherches*, p. 35.

6. Sono da collocare con moltissima approssimazione in questo punto le rovine incontrate dal De Vaujany in una trincea aperta "nella curva che descrive la costa del Lochias all'estremità NE del Lazzaretto." Il De Vaujany vi distingueva massi di murature in mattoni e massi di murature in mattoni e pietre di calcare, attribuibili, secondo lui, i primi all'arsenale annesso al porto dei re, i secondi (largh. m. 4,50, direzione SO-NE) alla cinta di mura di cui el Falaki aveva incontrati tratti analoghi ad E del capo Lochias (cfr. nn. 1 e 2).

De Vaujany, *Recherches*, p. 35-36.

7. Sono qui segnalati dal De Vaujany avanzi di volte giacenti sulla riva presso l'angolo SO dell'antico Lazzaretto e impiegati al suo tempo come stalle.

De Vaujany, *Recherches*, p. 35.

Cade acconcio riportare qui alcuni cenni descrittivi del carattere generale della costa orientale del Gran Porto lasciatici dal Saint Genis, dal Le Père e dallo Hogarth; di quest'ultimo ci interessa specialmente l'osservazione fatta sulla sovrapposizione di un quartiere romano alla zona dei Palazzi reali. Tale sovrapposizione é ormai documentata in più di un punto (cfr. i nn. 13,17,23,27,28,51,60).

I.... Si l'on sort de l'enceinte Arabe par la tour des Romains, qui donne sur le port neuf, on trouve à chaque pas, en suivant la côte, des vestiges d'anciennes constructions, telles que des bains et des arcades remarquables par les massifs de leur maçonnerie en brique rouge et ciment, des môles en pierres énormes, des murs de quai dépendans d'un port, et d'autres ruines. On peut dire que cette partie orientale du port neuf, aujourd'hui absolument déserte, depuis la tour des Romains jusqu'au cap du Pharillon, est hérissée des débris d'anciennes constructions que la main des hommes, plus encore que les vagues de la mer qui viennent journellement en battre le pied, a renversées de fond en comble. (Le Père).

II. La mer a beaucoup rongé le reste du périmètre du port neuf, depuis la tour des Romains jusqu'au cap Lochias, au prolongement actuel de ce promontoire, et aux récifs qui s'avançaient autrefois encore plus loin sous les eaux; de manière que ce rivage présente partout une grande confusion de ruines antiques et assez considérables pour qu'on doive en donner ici un aperçu général, avant de déterminer celles qui sont encore un peu reconnoissables. En plusieurs endroits, les fondations de ces ruines sont beaucoup au-dessous du niveau des eaux; on en voit encore une grande quantité dans la mer, et l'on en tire souvent de très-belles colonnes. On trouve, sur les bords, des massifs de maçonnerie en briques, dont les parois intérieures sont enduites de ciment et présentent de chaque côté une file de trous pour y poser les pieds et descendre au fond.

Les canaux qui établissent la communication avec ces espèces de réservoirs, font conjecturer que s'étaient des citernes pour l'usage des maisons particulières, comme le dit Hirtius, et pour celui des palais et des autres édifices qui couvroient cette côte. La plupart des maçonneries de remplissage ou de soubassement sont aussi en briques, unies par de si bon mortier, que des pans énormes que la mer a renversés en elle-même en sapant la côte, et qu'elle bat sans cesse depuis des siècles, conservent toute leur intégrité. Dans plusieurs de ces ruines, on remarque des pavés d'appartement, des bassins demi-circulaires et d'autres formes diverses, logés dans des murs épais; des espèces de cuves d'inégale largeur à leurs extrémités, comme des sarcophages ou plutôt des baignoires d'environ deux mètres de longueur, accompagnées d'une sorte de jarre qui semble avoir servi à alimenter la cuve. Il règne encore, sur le bord supérieur de toute cette courbe, aujourd'hui coupé à pic, une grande épaisseur de morceaux de décombres fort confus, et ce n'est que dans cette section verticale et parallèle au rivage qu'on reconnaît tous ces objets.... Des vestiges qui subsistent le long de cette rive, l'un des plus intéressants est un plan incliné qui a encore beaucoup d'étendue. Il est formé de pierraille et de mortier. Ce mélange a acquis une telle dureté, qu'on a de la peine à se persuader que ce ne soit pas le rocher lui-même..... On rencontre aussi un massif considérable de maçonnerie en briques, qui s'avance d'environ vingt mètres dans la mer, et dont les fondements, composés de forts blocs de pierre de taille, sont couverts par les eaux, sans qu'on puisse, d'après la situation bien horizontale des assises, supposer que le sol se soit affaissé dans cet endroit.

..... Dans toute cette étendue on trouve encore beaucoup de vestiges de constructions en pierre numismale; mais c'est la brique qui domine le plus. Il y a des restes nombreux de citernes sur le bord intérieur des terres, et des citernes presque tout entières, dont les murs, les voûtes et les plafonds inférieurs sont faits avec de belles briques épaisses de deux pouces. Quelques-unes de ces citernes ne sont que des puits cylindriques: d'autres sont au voisinage de bassins qui paraissent n'avoir point été

recouverts. Nous avons vu des conduits dont le fond est plaqué de briques de cette épaisseur ; ces citernes sont aussi revêtues d'un excellent ciment de chaux et de brique pilée. Les briques qui se rencontrent dans les constructions antiques d'Alexandrie, ont, pour la plupart, huit pouces en carré et un pouce d'épaisseur. Il y en a d'autres, mais en petit nombre, qui ont près de deux pieds en carré ; on en trouve aussi qui sont très-petites et n'ont que trois ou quatre pouces. Elles servoient à faire des aires, et sont placées de champ et disposées en fougère. La plupart de ces constructions sont formées de plusieurs rangs de briques et d'autres rangs de pierres de huit pouces de hauteur seulement. Il y a, en général, beaucoup de mortier dans ces ouvrages.

Dans le mois de janvier 1801, l'on trouva, près du bord de la mer, entre l'obélisque et le promontoire de Lochias, dans des ruines qui n'avoient pas encore été fouillées, deux statues en marbre blanc ; l'une, qui est plus grande que nature, est la statue de Septime Sévère ; l'autre, qui est de grandeur naturelle, est celle de Marc-Aurèle. La première a le costume d'un guerrier, mais recouvert d'un manteau Grec ; la seconde est revêtue de la toge. Ces deux statues sont presque entières ; elles sont assez belles pour mériter d'être conservées. (Saint Genis).

III....A visit, however, to the beach below the old Quarantine Station and the Tannery, will convince anyone that the sea has swallowed also a mass of constructions once situated on *terra firma*. From the Lochias, right round to the *Tour Romaine* (near the Ramleh railway company's station), the cliff (which is a mere conglomeration of potsherds, refuse, and *débris* of construction) shows everywhere vertical sections of walls in brick and stone, and horizontal lines of concrete or brick pavement. In the water itself are to be seen long white lines of masonry, sea-worn and flush with the sand ; these have been taken for remains of the *Quays*, but in all probability they are merely the lowest courses of large walls, perhaps of the Palaces, which the waves have beaten down or sucked away. When the sea is calm and clear, columns, capitals, mouldings and squared blocks may be seen lying pell-mell on the bottom for some distance out below low water mark. It is most probable, therefore, that the Palaces, which lined the shore in Strabo's time, have disappeared beneath the encroaching waves, and their remains are to be sought only with the dredger. They had, however, large grounds (Strabo, *loc. cit. supra*) and, doubtless, many appurtenances ; and their domain must have extended back from the sea as a long strip between the Jews' Quarter, huddled under the eastern wall, and the Theatre. The latter is represented nowadays probably by the Hospital hill ; the former by the high ground of Chatby about the French lines. The Palace domain, therefore, must include the low-lying ground between these points, occupied now in part by cemeteries, by the village of El Mazarita, and by the canal, but in part still open ; and the domain must have extended at least as far as the Saracenic fosse and wall, if not up to the line of the Canopic Street.

This region, although one of the most open in Alexandria, does not promise well for excavation. As to its northern part the cliff gives us sufficient indications ; for the escarpment displays down to the sea-level coarse structures of a later period than the Ptolemaic. *We appear to have now in this region the ruins of a Roman residential quarter which grew up behind the Palaces in what was once their grounds.* (Hogarth).

Una particolareggiata descrizione di tutta la costa é in De Vaujany, *Recherches* pp. 8 e ss.

Le Père, *cit.* p. 292 ; Saint-Genis, *cit.* p. 45. Hogarth, *Egypt Exploration Fund, Arch. Rep.* 1894-95, p. 5-6.

8-11. Corrispondono ai saggi N1-N4 del Noack, fatti per rintracciare la strada R1 di Mahmud el Falaki. Nel n. 8 si trovarono scarsi avanzi di murature e in 10 avanzi di un pavimento a mosaico situato a m. 4,12 sul mare. La strada fu incontrata nel saggio N5 (vedi appresso).

Noack, *Neue Untersuchungen in Alexandrien. Ath. Mitt.* XXV. (1900) p. 226.

12. Indica il sito del saggio N5 del Noack; a 5 metri sul mare fu rintracciato il lastricato della strada R1 del piano di el Falaki (cfr. nn. 118-121).

Noack, *cit.* pp. 226, 233 e ss.

13. Tratto di strada romana rintracciato dal Breccia negli scavi eseguiti nel 1929. Quasi certamente si tratta di un pezzo della strada intermedia La aggiunta dal Noack al piano di el Falaki (v. nn. 24-25). La strada risultava, presso a poco come il tratto di R1 incontrato più a nord dal Noack (n. 12), a m. 5,05 sul mare ed era lastricata con blocchi poligonali di basalte. Al disotto della strada erano fondazioni in bei blocchi di calcare, poco riconoscibili, ma molto probabilmente di epoca ellenistica (cfr. n. 7).

Breccia, *Le Musée Gr.-Rom.* 1925-31, p. 53, pl. LXII.

14. Pozzo praticato dal Breccia nel 1929 intorno ad un architrave di granito d'Assuan, (ora al Museo, Inv. n. 23898) apparso in seguito alla demolizione di una catapecchia. Negli strati più bassi furono trovati avanzi irriconoscibili di fondazioni antiche.

Questo blocco a fior di terra ricorda quanto il De Vaujany à lasciato detto di tutta questa zona :

“ Depuis les deux bastions reliés par la courtine dans laquelle est pratiquée la tranchée du chemin de fer [un poco ad ovest dell'attuale via Champollion], jusqu'au fossé du village de Chatby... on trouve des colonnes, des blocs de granit rectilignes, unis ou à listeaux, des morceaux détachés taillés en forme de vasque ou de piédestal, épars sur le sable ou mêlés aux décombres et aux pierrailles qui recouvrent des restes de sépultures byzantines souterraines qui, après avoir été forcées par les Arabes espérant y découvrir des trésors, ont servi pendant longtemps d'habitations à des familles de pêcheurs et de contrebandiers.”

Breccia, *Le Musée Gr.-Rom.* 1925-31 p. 52, pl. LXII. De Vaujany *Recherches* p. 29-30.

15. Altro saggio praticato dal Breccia negli scavi del 1929. Non se ne fa menzione nel testo del rapporto, ma è indicato nel piano con la spiegazione “ route-mosaïque ” e la quota + 5,27.

Breccia, *Le Musée, Gr.-Rom.* 1925-31 pl. LXII.

16. È il sito dello scavo K1 del Noack. Vi si incontrò un tratto di lastricato che il Noack attribuì ad una strada longitudinale L5, non segnata nel piano di Mahmud el Falaki. La strada non è tracciata nel piano del Noack, perchè la scoperta non fu collaudata da successive ricerche.

Noack, *cit.* pp. 224 (nota 2), 232, 233.

17. Corrisponde al sito dello scavo K2 del Noack, praticato dentro il forte Selsileh; in un pozzo a NE s'incontrò il lastricato della strada R1 a m. 5,20 sul mare, e sotto la strada, resti di canali e di cisterne; in due pozzi rispettivamente ad O e a NO si incontrò qualche avanzo di mosaico romano fatto con agata ed altre pietre, a m. 4,50-5,00 sul mare; in un quarto pozzo fatto presso l'entrata del

forte si scoprirono al disotto di opere murarie di epoca tarda, filari di blocchi squadrati senza malta cementizia di epoca ellenistica, al livello del mare.

Noack, *cit.* p. 224.

Per notizie descrittive del forte Selsileh, dell'istmo di Lochias in parte sommerso dalle acque e dello scoglio del "Pharillon" (specialmente per quanto riguarda l'impiego di materiale antico, colonne, architravi blocchi di granito, pezzi di murature etc.) cfr. Saint-Genis, *cit.* p. 52-55 ; De Vaujany, *Recherches* p. 36 e ss.

Durante la demolizione del forte nel 1933 fu trovata la testa femminile in marmo, Inv. n. 23837 del nostro Museo, che sarà prossimamente pubblicata.

18. Presso a poco in questo punto é da segnare una linea di fondazioni di buona muratura appoggiata alla roccia, vista dallo Hogarth ad O dell'istmo in parte sommerso, che univa il "Pharillon" al forte abbandonato di Selsileh, e da lui registrata come l'unico probabile avanzo del palazzo reale del Lochias. Le rovine erano al livello della bassa marea. (cfr. le altre rovine analoghe incontrate un poco più a sud e allo stesso livello dal Noack, n. 17).

Hogarth, *cit.* p. 5.

19. Nel recente scavo (1934) fatto per la costruzione di un immobile di proprietà K. Orfali, sono stati trovati in questo punto tre frammenti di colonne di granito d'Assuan, giacenti su terreno di riporto a 5 metri circa sotto il piano stradale, e un frammento di capitello ionico di marmo appartenente ad una colonna del diametro di m. 0,64 circa. Nei pozzi, aperti fino al livello dell'acqua, non sono stati trovati avanzi di costruzioni. Uno dei frammenti di colonna é stato estratto e trasportato al Museo (Inv. n. 23899, Alt. m. 3, diam. m. 0,70).

20. In questo punto Gratien Le Père segnala la presenza di un molo "considerevole per la sua costruzione in pietre da taglio di grandi dimensioni." Esso é segnato sulla carta con la denominazione di "*Môle ruiné*". Il Saint Genis dice invece che questo *môle ruiné* era una rovina informe avanzantesi nel mare e lo considera una parte di un piccolo porto antico di cui si sarebbero riconosciuti altri avanzi a 200 m. più ad E. Gratien le Père ne propone invece l'identificazione con la Syrix annessa al teatro.

Gratien Le Père, *cit.* p. 319, n. 101 ; Saint Genis, *cit.* p. 50.

21. In questo punto della costa il De Vaujany registra la presenza di imponenti rovine romane (edificio termale?) di cui egli à lasciato la particolareggiata descrizione che faccio seguire. Queste rovine non dovevano essere fuori terra al tempo della spedizione napoleonica, perchè nè il Saint-Genis, nè Gratien Le Père ne fanno menzione; le trovo segnate in qualche piano intorno al 1870 con la

denominazione di *Palais des Ptolémées*. È singolare che non ne facciano menzione gli altri topografi alessandrini. Restarono esse visibili per pochi anni soltanto? (cfr. il caso analogo del c. d. Palazzo di Cleopatra, n. 34).

... Ces ruines sont, sinon les plus importantes, du moins les plus belles de toute la côte de l'ancien port. Derrière le mur qui intercepte brusquement le chemin frayé par le remous des vagues, est une longue salle autrefois voûtée qui s'avance dans la mer sur une trentaine de mètres de longueur; sa largeur est de 3^m15 sur 2^m10 de hauteur, mesurée à la naissance de la voûte dont il reste encore des fragments. La maçonnerie est en briques et en mortier d'un grain rougeâtre; les parois sont protégées par un enduit épais, très dur, imperméable, et le sol recouvert d'une sorte de béton en cailloutis de briques très compact. Le mur extérieur, c'est-à-dire le premier placé en travers du rivage, est percé de petits trous ronds qui devaient communiquer avec les salles adjacentes; il est composé de petites pierres calcaires empâtées dans d'épaisses couches de mortier; la partie la plus avancée dans la mer est écroulée, à partir d'une petite porte cintrée encore reconnaissable, mais la portion reliée à la falaise est restée debout sur une longueur de 13^m.

Pour pénétrer dans cette première salle, il faut se laisser glisser le long du mur qui s'appuie à la côte, ou mieux s'aider des blocs de maçonnerie à demi submergés à l'extrémité opposée. On se trouve alors en face d'un second mur en briques et mortier parallèle au précédent et mesurant le double de longueur; on y remarque des ouvertures en plein cintre murées, et un contrefort faisant saillie à l'intérieur. Le fond de la salle porte la trace de deux voûtes jumelles, ménagées sous la voûte principale, qui devaient reposer sur un rang de colonnes et former, sur une certaine longueur, une chambre particulière, ce qu'il est permis de supposer étant donnée la disposition de la construction.

Deux autres salles sont contigues et parallèles à la première; celle du milieu, la plus étroite, est encore conservée dans la partie qui touche à la côte, derrière un mur de refend très épais; traversé sous un cintre à gauche, par un tuyau en terre cuite, et percé au niveau du sol, d'une petite porte cintrée de 0^m54 de largeur sur 0^m90 de hauteur. C'est dans cette ouverture, rétrécie encore par l'amoncellement des sables, qu'il faut s'engager en s'aidant des mains et des genoux pour pénétrer dans une chambre encore intacte mesurant 6 m.43 sur 2 m.65. Cette partie la plus intéressante du monument, est composée de deux petites voûtes latérales (comme celles dont il reste la marque dans la pièce précédente), reposant sur trois colonnettes en marbre blanc, et recouvertes d'un fort enduit de ciment qui s'étend sur toutes les murailles. Des traces de réparation sont visibles en plusieurs endroits, et principalement sur les minces chapiteaux des colonnettes. Une communication avec les salles supérieures était établie au moyen d'un trou rond percé dans la voûte, près d'un angle à droite de l'entrée, et fermé par une sorte de bouchon en pierre.

La troisième salle, toujours sur le même plan parallèle, a 3^m25 de largeur; l'entrée est indiquée par une porte cintrée de 2^m52 de hauteur sur 1^m40; le seuil est creusé d'une rigole pour l'écoulement des eaux. À gauche, dans la maçonnerie, se voit un arc en briques que l'on prendrait d'abord pour le cintre d'un passage muré; mais il est facile de reconnaître qu'aucune porte n'a existé en cet endroit, et que cette courbure en briques n'a été exécutée que pour alléger la maçonnerie, ou peut-être aussi en vue d'y pratiquer plus tard une ouverture. Un détail à observer est que le sommier qui soutient l'arceau d'entrée est formé d'un seul bloc taillé de cette même pierre nummulite lenticulaire dont se compose la Tour dite des Romains, sur l'emplacement du Caesareum. Comme dans les salles précédentes, la partie donnant sur la mer est totalement détruite; ce qu'il en reste sous la falaise, est obstrué par des monceaux de décombres; les voûtes sont effondrées et menacent de s'écrouler complètement à la moindre pression, ou si l'on essayait de contourner, en les forçant, les blocs de maçonnerie détachés qui ne tiennent plus que par un miracle d'équilibre. Il serait imprudent de pénétrer trop avant en cet endroit sans risquer d'être enseveli sous les masses que les gravois et les sables accumulés retiennent à peine; cette partie devait être la plus vaste du monument, à en juger par ce que l'œil peut découvrir en s'avancant avec beaucoup de précaution.

Les salles que nous venons de décrire communiquaient entre elles par des portes dont une existe encore ; les parties basses donnant sur la mer contiennent quelques conduits d'écoulement sortant des bancs de maçonnerie submergés, et d'un mur mitoyen d'une épaisseur considérable.

Ces thermes ne s'avançaient pas dans la mer au-delà des ruines que l'on aperçoit distinctement sous l'eau ; mais ils s'étendaient le long du rivage ; les vestiges de fondations que l'on rencontre jusqu'aux réservoirs des tanneries du voisinage, témoignent de l'importance que devait avoir jadis ce vaste établissement.

De Vaujany, *Recherches* p. 24 e ss. I piani cui accenno sono quello del Barreau del 1868 e il piano annesso all'edizione inglese del Baedeker del 1885.

22. Corrisponde al saggio *K*₃ del Noack. A livello del mare si trovarono resti di basi di colonne e un capitello ionico di calcare nummolitico, nonché un lungo ramo di fondazioni.

Noack, *cit.* pp. 224, 229 e 262.

23. Corrisponde allo scavo *L* del Noack (lungh. m. 32). Vi si incontrarono parti di antiche fondazioni fatte di grandi blocchi di calcare del Mex, con la faccia volta ad E. Queste fondazioni erano state successivamente riadoperate, allargandole e innalzandole con l'impiego di altro materiale antico, per servire da stilobate ad una fila di colonne. Il Noack pensava che colonne e materiale rimpiegato in questa seconda costruzione appartenessero allo stesso edificio originario di cui erano restate in piedi le fondazioni ; solo nel rifacimento si constataba l'impiego di malta cementizia fra i blocchi. Della costruzione, lunga m. 30, non s'incontrarono gli spigoli nè a N nè a S.

Un poco a N di questo scavo il Noack incontrò il letto della strada *L*_a.

L'osservazione di queste soprastutture, l'allineamento dell'edificio, il confronto dei livelli sono addotti dal Noack a riprova dei risultati dei suoi scavi *B* e *J* (vedi nn. 51 e 60) per la sovrapposizione dello strato romano ad altro strato più antico, ellenistico, avente già nelle strade e negli edifici gli orientamenti mantenuti poi dalla rete stradale romana, rilevata da Mahmud el Falaki.

Noack, *cit.* pp. 225, 226-27, 260 e ss. (fig. 14) e 267.

24-25. Questi due punti indicano convenzionalmente i tratti di lastricato della strada *L*_a visibili, secondo il Noack, sulla costa scoscesa nel tratto fra le strade *R*₂ e *R*₃, nonché al disopra delle costruzioni scoperte nel prossimo scavo *K*₃ (v. n. 22).

La strada *L*_a è una strada trasversale intermedia aggiunta dal Noack al piano di Mahmud el Falaki : essa saliva da est ad ovest ; resti del suo letto si trovarono anche a nord dello scavo *L* del Noack (v. n. 23) dove la strada risultava a m. 6 sul mare. (cfr. n. 13).

Noack, *cit.* pp. 232, 260 e 262

26. Scavandosi il terreno per le fondazioni della casa Sursock furono qui scoperti nel 1906, 5 tronchi di colonne doriche (?) a fusto scanalato, di granito d'Assuan (diam. 0.80 circa). La lunghezza approssimativa di qualcuna di esse poteva calcolarsi intorno ai 5 m. Le colonne restarono sepolte sotto le fondamenta della casa.

Presso la stessa casa “sul lato che fronteggia la linea tramviaria” é segnalata la scoperta di un grande capitello corinzio di marmo venato.

Breccia, *Rapport* 1906, p. 6 ; Idem, *Bulletin* 1907, p. 106 ; Idem, *Alexandria*, (1914), p. 76 ; (1922) p. 89 (dove le misure delle colonne sono di 60 cm. di diametro e di m. 6 di altezza).

27. Esisteva in questo punto della costa una sorta di promontorio, il più grande di quelli del porto Est, che troviamo variamente, ma sempre nettamente segnato sulle carte intorno all'epoca della spedizione napoleonica. In quelle della *Description d'Egypte* vi sono indicate le rovine di un *Palais ruiné* di cui il Saint Genis ci à lasciato l'estesa descrizione che appresso trascrivo. Egli vi riconosceva avanzi di un edificio termale che identificava con l'antico *Posidium*. Le rovine sono menzionate e ugualmente identificate da Gratien Le Père.

A questo promontorio, benchè delineato molto meno nettamente, deve corrispondere il n. 4 della pianta del Valencia, il quale anche vi registra la presenza di costruzioni a volta in mattoni e pietre, identificabili, secondo lui, con le rovine del porto privato dei re.

Col tempo, il promontorio deve essere andato sempre più sommergendosi nell'acqua perchè lo si trova segnato a contorno più incerto e di proporzioni più piccole. Ad un certo momento vi si sovrappose una torre.

Nella pianta della città moderna di Mahmud el Falaki é segnato in questo punto a tratto punteggiato, come un promontorio sommerso, ed é questa evidentemente “l'éminence sous les eaux partant du continent à environ 650 mètres du Port des Rois et rentrant dans le port” di cui el Falaki fa cenno nel testo del suo studio e che identifica col *Posidium*.

È senza dubbio a queste rovine che si riferisce il De Vaujany quando accenna ad un promontorio con torre araba e avanzi di terme.

Più tardi anche il Botti fa menzione delle stesse rovine ; egli segnala un promontorio avanzantesi nel mare con torre araba abbandonata e crollata, che erasi elevata su costruzioni termali della migliore epoca ; in lui troviamo l'esplicita identificazione di queste rovine con quelle descritte dal Saint Genis e registrate sotto il nome di *Palais Ruiné* ; ma egli aggiunge un'osservazione che é per noi del più grande interesse e cioè che le terme erano annesse ad un più antico edificio fatto di grandi blocchi di calcare nummulitico, “impiegati di preferenza all'epoca tolemaica”, e fa l'ipotesi che ad un più antico tempio (greco) dedicato a Nettuno, i romani avessero aggiunto uno stabilimento termale. (Già il Saint Genis aveva intuito che l'originaria destinazione dell'edificio non dovesse essere stata quella di edificio termale e aveva segnalato la tecnica molto migliore delle fondazioni).

È forse delle stesse rovine che il Botti torna a parlare nelle *Additions au Plan* etc. quando dice :

... Rien de plus instructif que l'aspect de ces ruines surplombantes sur la mer, au Grand-Port des anciens. Je n'ai rien à ajouter à ce qu'ont observé sur place Mahmoud

el-Falaki, Vaujany, Néroutsos et Noack. On reconnaît les substructions des édifices de la haute époque aux dimensions des blocs en calcaire du Mex, voire même en pierre numismale. De ce chef, je pourrais citer les mesures suivantes :

- a) 0^m56 x 0^m56 x 0^m50 (lettre)
- b) 1^m95 x 0^m92 x 0^m82
- c) 0^m75 x 0^m53 x 0^m38 (marques d'assemblage).
- d) 1^m90 x 0^m82 x 0^m72

Comme ces mesures sont censé se rapporter à des étalons universellement usités à Alexandrie, en continuant à mesurer avec soin ces blocs, on arriverait, je crois, à fixer l'époque des ruines en question.

Di queste stesse rovine fa menzione anche il Noack che un poco più a sud praticò uno dei suoi saggi (K4 v. appresso n. 28).
Il Saint-Genis così le descrive :

... En continuant de marcher vers l'est, on trouve, à cent mètres environ de distance, des ruines avancées vers la mer et qui sont les plus considérables de toutes celles que présente cette partie de la côte. Elles doivent leur conservation, d'abord à ce que l'édifice avait été fondé sur le rocher qui paroît avoir été dressé pour le recevoir ; ensuite à la nature des matériaux qui ont été mis en œuvre, et au bon emploi qu'on en a fait. Voici l'ordre des différentes espèces de maçonnerie qu'on a employées dans la construction d'une partie de ce monument. Il y a d'abord une assise de blocs de pierre calcaire posée sur le roc et dressée de niveau ; elle est recouverte d'un lit composé de petits moellons d'un décimètre cube environ, jetés sans ordre dans un bain de mortier. C'est l'*opus incertum* de Vitruve. Cette couche est recouverte d'une assise de carreaux de terre cuite, sur lesquels porte une nouvelle couche de maçonnerie de béton, qui diffère de la précédente en ce qu'elle contient des blocs de pierre équarris, posés sans suite et sans ordre entre eux, et souvent isolément, mais toujours bien horizontalement. Au-dessus de ce quatrième lit, se trouvent alternativement deux assises de pierres de médiocre grosseur, esmillée, et trois assises de briques jusqu'au niveau de la plaine. Il est à remarquer que les joints de ces lits alternatifs sont presque de la même épaisseur que les briques, et que le mortier est composé de chaux et pouzzolane. On y trouve aussi quantité de fragmens de lave de la grosseur d'une petite noix. Les briques employées dans cette construction sont carrées.

Pour bien s'assurer de l'usage auquel cet édifice était consacré, il faudrait en avoir un plan exact, et il est bien à regretter que les circonstances n'aient pas permis de le lever. Quoi qu'il en soit, la portion que nous en voyons paroît avoir été un établissement thermal. On peut remarquer, dans la partie inférieure du monument, de petites voûtes en briques, communiquant les unes aux autres et répondant aux bouches de plusieurs fours dans lesquels il paroît qu'on entretenoit le feu qui circuloit dans ces voûtes, soit pour échauffer l'eau des bains, soit pour porter à un degré déterminé la chaleur des *étuves*. On reconnoît, au-dessus de ces voûtes, des plans circulaires de quatre ou cinq pieds de diamètre, revêtus en briques, dont la surface est vitrifiée en quelques endroits, et qui portent toutes l'empreinte de l'action du feu. Ces parties circulaires étoient probablement des fourneaux.

Tout le massif de cette maçonnerie de briques est pénétré par des tuyaux de terre cuite qui portoient les eaux d'un endroit à l'autre.

Le plan inférieur à celui des voûtes en briques, dont nous avons parlé, laisse à découvert, du côté d'Alexandrie, la section de deux réservoirs à demi détruits. Le fond de ces deux espèces de cuves est de cinq ou six décimètres au-dessus du niveau de la mer : il est composé d'un lit de maçonnerie recouvert d'une couche de béton de deux décimètres d'épaisseur, revêtue elle même de carreaux de terre cuite très-petits, posés de champ et *en épi*.

Il paroît que ces cuves, et peut-être d'autres encore que la mer a rongées, étoient remplies au moyen d'un réservoir de forme demi-circulaire, assez bien conservé dans la partie supérieure de ces ruines. Ce réservoir se trouve à très-peu près de niveau avec le sol adjacent : il est recouvert, dans son intérieur, d'un enduit ou d'un dépôt *cristallin*. Ce même dépôt se retrouve encore dans la section d'un aqueduc qui passoit

derrière l'édifice, et qui probablement amenoit des eaux *douces*, mais toujours un peu chargées de sel dans ce pays.

Saint-Genis, *cit.* p. 47-48 ; Gratien Le Père, *cit.* p. 319 ; Valencia, *Voyages and Travels to India, Ceylon, The Red Sea, Abyssinia, and Egypt*, 1802-06, Vol. III. n. 457 ; El Falaki, *cit.* p. 43 ; De Vaujany, *Recherches*, p. 18-19 ; Botti, *La Côte alexandrine* p. 81 e ss. *Bulletin*, n. 2 p. 62 ; Noack, *cit.* p. 262.

28. Corrisponde allo scavo K4 del Noack che é la sicura riconferma delle osservazioni fatte per il n. precedente, e cioè che esistevano in questo punto della costa delle potenti fondazioni di opera greca in blocchi squadretti riadoperate nelle posteriori costruzioni romane. Il Noack dice di avere incontrato nel suo scavo 5 o 6 filari di blocchi al livello del mare, che continuavano sia in direzione O che in direzione S.



Fig. 16. ROVINE SCOPERTE PRESSO VIA ALESSANDRO IL GRANDE INTORNO AL 1902 (n. 29).

Indipendentemente dalle osservazioni fatte quasi nello stesso momento dal Botti e ignorando, credo, la rispondenza col *Palais Ruiné* delle carte napoleoniche, il Noack ricorda in una nota che rovine greche (3 filari di grandi blocchi squadretti e uniti senza malta, elevati su fondazioni di blocchi ancora più grandi) si trovavano miste sul lato E alle rovine romane segnalate dal Valencia e dal Minutoli, e da questi erroneamente attribuite in parte ad un piccolo porto. Il Noack fa osservare come anche qui si constati l'orientamento delle costruzioni di epoca greca secondo le strade posteriori della rete di Mahmud el Falaki. (cfr. n. 23).

Noack, *cit.* pp. 225 e 262 e ss.



Fig. 17. MATERIALE ARCHITETTONICO SCOPERTO PRESSO VIA ALESSANDRO IL GRANDE NEL 1902 (n. 29).

29. Presso a poco in questo punto (il Botti indica : à droit des bains Zouro et vis à vis de la maison des Gardes Côtes) durante i lavori per la costruzione del lungo mare al porto est furono fatte nel 1902, importanti scoperte di cui il Botti à lasciato le seguenti notizie :

.... A la suite des terrassements faits par la Compagnie Almaga, ayant l'entreprise des travaux pour le nouveau Quai d'Alexandrie, à droite des Bains Zouro, et vis-à-vis de la maison des Gardes-Côtes, des blocs énormes ont été trouvés, jetés pêle-mêle dans le terreau du terre-plein des anciennes fortifications arabes.

Il y a, d'abord, huit chapiteaux d'ordre ionique, en pierre numismale, d'un travail exquis, mesurant om.85 de côté au sommet. On voit une quantité de blocs arrachés à la trabéation de l'édifice ; ils mesurent en longueur 2m.75, ou bien 1m.82 et aussi 1m.20,. Leur hauteur, d'ordinaire, atteint om.74 avec une profondeur de om.85 à om.60. Les ruines semblent projetées à dessin du dedans au dehors, de sorte qu'il y aurait beaucoup de chance de trouver des restes appréciables du Théâtre en démolissant la Maison des Gardes-Côtes.

On a recueilli plusieurs chapiteaux coloriés ; la moitié d'un grand cadran solaire ; un torse de statue pharaonique ; un pied bien travaillé ; une tête en marbre, d'école alexandrine ; une très-belle base de colonne en marbre blanc ; quatorze mètres d'un grand entablement dorique ; un grand chapiteau corinthien, en pierre numismale, assez précieux, et une quantité de tétradrachmes d'argent pour Ptolémée VIII et successeurs.

Se insieme con i capitelli ionici che trovansi ora al Museo furono anche trasportati i 14 metri di architrave che menziona il Botti

(come sembra doversi dedurre dalla sua espressione : *on a recueilli plusieurs chapiteaux etc.*), essi non possono essere gli stessi di quelli più tardi (1905) visti dal Borchardt ancora sul posto e in parte trasportati di poi al Museo.



Fig. 18. ROVINE SCOPERTE PRESSO VIA ALESSANDRO IL GRANDE INTORNO AL 1902 (n. 29).

Di queste rovine il Breccia pubblicò alcune fotografie nel *Rapport* 1922-23, fino allora rimaste inedite (Tav. III-V), molto interessanti dal punto di vista documentario, ma purtroppo insufficienti per una precisa ubicazione delle scoperte. Fra queste fotografie ve n'è qualcuna che riproduce rovine che non risultano registrate dal Botti; p. e. le potenti fondazioni della Tav. III fig. 1-2 riprodotte nelle nostre figg. 16 e 18; esse saranno apparse dopo quelle segnalate dal Botti, nel proseguimento dei lavori pel lungo mare. È quasi certamente a queste stesse rovine che accenna qualche anno dopo il Borchardt quando dice "am flachen sud-ost Ufer des Grossen Hafens langs der letzten Strecke der Ramleh Bahn, nordöstlich von Bahnhof bis hin zu dem neuerbauten Victoria College, waren gewaltige Kalkstein Fundamente aufgedeckt, die zum Teil schon abgebrochen und als Baumaterial wieder verwendet wurden waren."

Botti, *Bulletin* 4 (1902) p. 120 e ss.; Borchardt, *Bulletin* 8 (1905) p. 1. e ss. Breccia, *Rapport* 1922-23 p. 6 tavv. III-IV. Per i capitelli ionici, cfr. Ronczewski, in *B.S.R.A.A.*, n. 22 (*Suppl.*) p. 3.

30. Durante l'esecuzione di opere di scavo per la canalizzazione di Via Kartum (oggi Via Champollion) "di fronte alla seconda casa che bordeggia la via" si trovarono piccoli ambienti in muratura, in uno dei quali fu scoperto il frammento di mosaico con la rappresentazione di un guerriero nell'atto di vibrare la lancia che conservasi al Museo (sala n. 22).

Breccia, *Rapport* 1906, p. 6.; *Bulletin* 9 (1907) p. 105-106, fig. 22; *Alexandria* (1914) pp. 77 e 284, (1922) pp. 90 e 281.

31. Questo punto corrisponde approssimativamente al sito dove il Borchardt segnala nel 1905 la scoperta dei frammenti architettonici in calcare da lui descritti e in parte riprodotti nel *Bulletin*.

Essi consistevano soprattutto in frammenti di una trabeazione di ordine dorico e di un'altra di ordine ionico ed erano forse destinati ad un edificio in doppio ordine, ma non rifiniti e non montati mai. Parecchi blocchi recavano incise lettere come marche per la messa in opera, le misure etc. (cfr. nn. 27, 38, 41, 53, 104).

Buona parte del materiale si conserva ora al Museo.

Borchardt, *Bulletin* n. 8 (1905) p. 1. e ss. Tavv. 1-5.

32. Qualche anno dopo le scoperte avvenute nel 1902 (n. 29) durante i lavori di costruzione del nuovo lungo mare, e proseguendosi sempre gli stessi lavori, furono scoperti "fondazioni di un grande edificio, resti di una colossale trabeazione, colonne, blocchi di marmo, sculture". Il Breccia ne preparava, in collaborazione con l'Ing. Simond Bey, una pubblicazione che non potè poi veder la luce. Per un deplorabile malinteso tra il Servizio tecnico municipale e l'impresa, molto di questo materiale andò distrutto nonostante gli sforzi del Breccia per conservarlo. Furono allora trovati i quattro grandi frammenti di statue del nostro Museo nn. 3923, 3924, 3925, 3928, e credo che si riferisca ad essi l'accento del Breccia riguardante la scoperta di sculture. Il sito della scoperta deve essere stato molto prossimo alla casa dei Guarda Coste e forse anche sul posto stesso da essa occupato.

Breccia, *Bulletin* n. 7 (1905) p. 73-74. *Alexandria* (1914) p. 76 e 226-227; (1922) p. 89 e 212-215.

33. Durante i lavori di spostamento e di abbassamento della tramviaria Alessandria-Ramleh eseguiti nel 1907, furono scoperti "di fronte alla scuola Victoria... parecchi blocchi di calcare nummolitico che dovevano avere fatto parte o erano destinati a far parte della trabeazione di un grande edificio, e un capitello ionico della medesima materia (diam. 0,84) di lavoro non finito".

Il capitello, che trovai nel nostro Museo, è dello stesso tipo di quelli completi segnalati qualche anno prima dal Botti e trovati con materiale analogo un pò più a sud. (v. n. 29).

Breccia, *Bulletin* n. 9 (1907) p. 107.

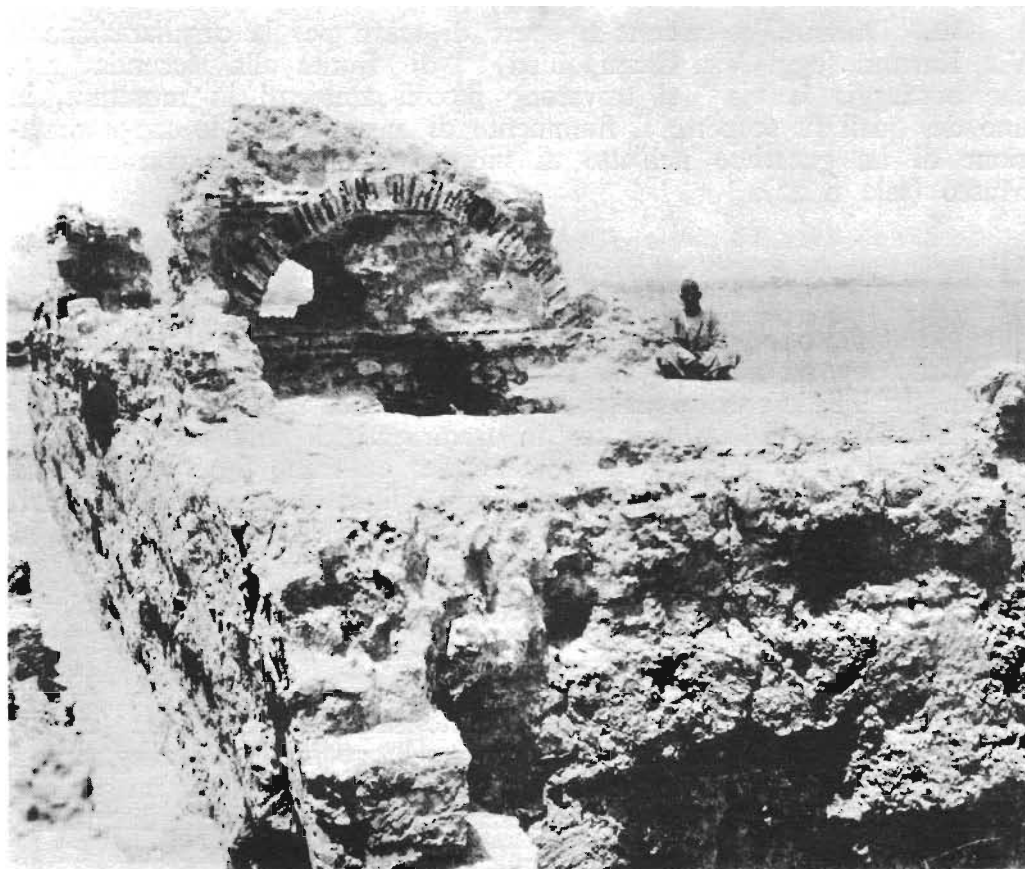


Fig. 19. ROVINE GIÀ ESISTENTI PRESSO LA COSTA DEL GRAN PORTO (C. D. PALAZZO DI CLEOPATRA ? n. 34).

34. Esistevano in questo punto le rovine per lungo tempo note col nome di *Palazzo* o di *Bagni di Cleopatra* e distrutte per i lavori del lungo mare intorno al 1905. Esse si trovano segnate in qualche carta della seconda metà dell'ottocento. Non é possibile identificarle con alcune delle rovine segnate sulle carte della spedizione napoleonica, e non ne fanno menzione, infatti, nè il Saint Genis nè il Le Père. È singolare, del resto, che non ne parlino nemmeno gli altri studiosi venuti dopo, che si occuparono di topografia alessandrina. Io non ne conosco che i seguenti cenni descrittivi del Breccia i quali derivano da una lettera dell'ing. Camiz della ditta Almagià esecutrice dei lavori del lungo mare, indirizzata nel 1907 al Breccia stesso (che non poté vedere le rovine ancora in piedi) e da questi pubblicata anni dopo nel *Bulletin*.

....A ruin built of blocks of limestone and baked bricks and dating from the Roman epoch (at the present time demolished) used to be known to tourists and natives as "Cleopatra's Palace or Baths." This building occupied a rectangular area measuring some 150 sq. metres. It had two floors, the lower being hewn out of the rock. This edifice, in fact, resembled a bathing establishment, for there were numerous traces of furnaces on the bottom floor, while on the upper storey there was the tiled pavement of a basin or bath over the furnaces, and there were also pipes which led towards this bath.



Fig. 20. ROVINE GIÀ ESISTENTI PRESSO LA RIVA DEL GRAN PORTO (c. d. PALAZZO DI CLEOPATRA?, n. 34).

L'indicazione topografica data dal Camiz (che tace la denominazione volgare di Palazzo di Cleopatra) corrisponde alla ubicazione sul piano; egli dice: "Il rudere si trovava in corrispondenza del piccolo promontorio roccioso che esisteva lungo la costa del porto est prima della costruzione del *quai*, quasi di fronte al nuovo consolato inglese e ad ovest del Collegio Victoria."

Trovo segnate le rovine sul piano del Barreau (1868) e su quello annesso alla guida Baedeker del 1885 con l'indicazione di *ruines du Palais de Cléopâtre*.

Breccia, *Alexandria* (1914) p. 50 e 77-78; (1922) p. 60 e 91; Camiz, *Bulletin* 18 (1921, ma la lettera porta la data del 1907) p. 61-62.

35. Corrisponde al primo promontorio segnato sulle carte della spedizione napoleonica, procedendo dalla c. d. torre dei romani verso E. Il Saint-Genis lo segnala come una penisola staccantesi dalla costa, con scogli all'estremità e carica di rovine, e lo identifica con gli avanzi dell'antico Timonium. Lo tace invece Gratien Le Père.

È certamente a questa penisola che accenna el Falaki quando parla di una specie di lungo braccio in muratura terminante con una larga piattaforma, che anch'egli identifica con la *chaussée d'Antoine* e il *Timonium*.

Il De Vaujany descrivendo questa parte della costa, segnala una lingua di roccia avanzantesi nel mare e terminante con un grosso muro "que l'on peut suivre à 1 m, 50 ou 1 m, 70 dans l'eau en marchant vers le nord et qui aboutit à un petit amas de ruines très peu submergées et limitées par une muraille qui se dirige de l'Est à l'ouest." (egli colloca queste rovine a 300 m. di distanza dal Cesareo; il nostro punto invece risulta a 325 c. dalla torre dei romani) Altre rovine sommerse egli segnala un poco più ad oriente prima della torre araba, che egli identifica "colla punta del *Posidium* su cui si elevava il tempio di Nettuno." Identifica inoltre il sito del Timonium e della gettata sulla cui estremità esso s'elevava e dice: "Cette chaussée qu'on retrouve sous l'eau à une profondeur moyenne de 4 mètres, se dirige en plain NO et se termine par un large massif couvert de ruines", e deve esser quest'ultima la penisola segnalata dal Saint Genis. A mezzo di sondaggi egli avrebbe riconosciuto la presenza di blocchi arrotondati, di blocchi a spigolo vivo e di colonne.

Saint-Genis, *cit.* p. 47; Mahmud el Falaki, *cit.* p. 43; De Vaujany *Recherches*, p. 16-17.

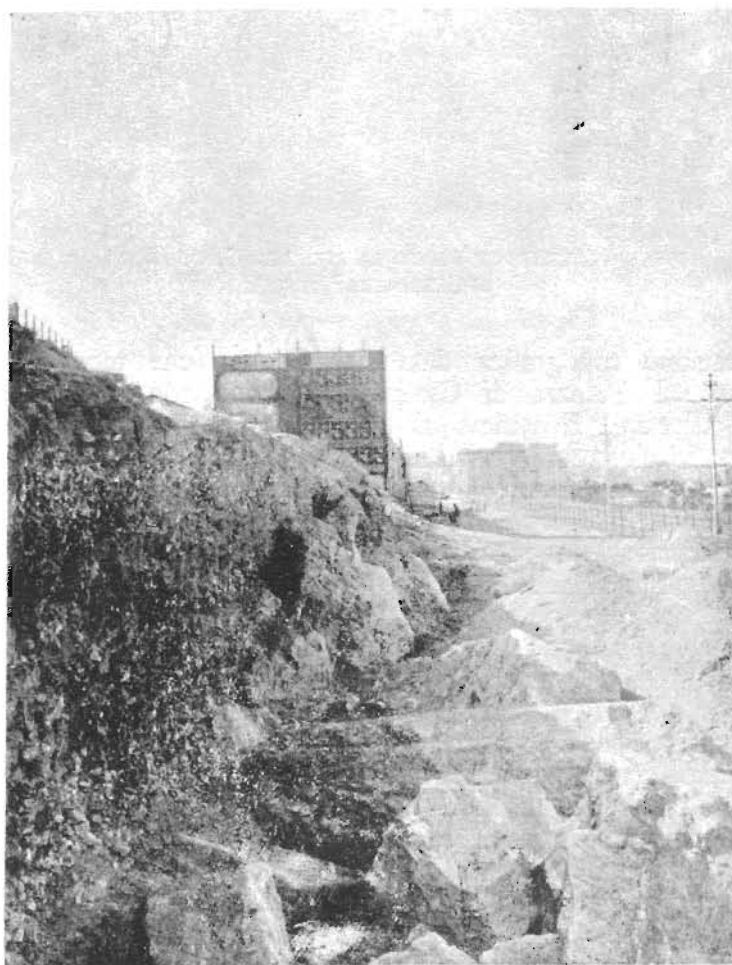


Fig. 21. ROVINE SCOPERTE NEL 1922 IN VIA ALESSANDRO IL GRANDE (n. 36).

36. Corrisponde con moltissima approssimazione a questo punto il sito della scoperta di alcuni grossi blocchi di calcare (fra cui tre appartenenti alla cornice di un grande edificio) avvenuta durante i lavori di ampliamento di via Alessandro il Grande nel 1922-23, alle pendici NO della collina dell'ospedale (vedi fig. 21, riprodotta dalla tav. II del Rapport 1922-23).

Ó potuto rintracciare i tre blocchi di architrave menzionati, fra il materiale architettonico esposto nel giardino del Museo; sono assai simili a quelli visti e descritti dal Borchardt (v. n. 31).

La vicinanza delle rovine scoperte quest'anno mi induce a credere che proprio durante i lavori sopra menzionati dovette avvenire il taglio verso N dei muri A e B (tav. I-III) che non per caso si arrestano al limite interno del marciapiede.

Breccia, *Rapport* 1922-23 p. 6.

37. Ad ovest dell'immobile Jannakis presso via Alessandro il Grande, compiendosi lavori di livellamento, furono incontrate nel 1929 delle potenti costruzioni in blocchi di calcare, di tipo analogo a quello delle rovine liberate quest'anno (n. 38). Sembra che una parte sia restata ancora sottoterra.

Notizia fornitami dal Sig. Giovanni Peruto del nostro Museo, che fu addetto allora alla sorveglianza dei lavori.

38. Trovansi in questo punto le rovine scoperte nell'Ottobre del 1932 e descritte al principio di questo volume (p. 11 ss. Tavv. I-III; vedi anche le osservazioni al n. 36).

39. Corrisponde al sito sotto l'"okelle" Demotzando a due o trecento metri ad est(?) della vecchia stazione di Ramleh, dove, eseguendosi le fondazioni della casa intorno al 1899, si trovarono delle rovine di cui à lasciato notizia G. Arvanitaki in una nota pubblicata nel *Bulletin*. (Il punto segnato risponde all'ex casa Demotzando, ma risulta a SE e non ad E della stazione di Ramleh).

....Deux ou trois centaines de mètres à l'Est de la gare de Ramleh à Alexandrie s'élève l'okelle de Mr. Demotzando, nouvellement bâtie.

Lors des excavations qu'on y faisait pour les fondements, on a trouvé dispersés dans le sol des petits vases de terre cuite ornés d'anaglyphes et d'inscriptions. C'était à une profondeur de plus d'un mètre. Mais arrivés à quatre mètres de profondeur on a découvert deux grandes colonnes et les restes des murs anciens avançant bien au delà des limites du terrain excavé. Je n'eus pas l'occasion de voir les murs; mais, d'après les détails qui m'ont été donnés, je pense qu'ils ne sont pas antérieurs de la fin du sixième siècle.

En ce qui concerne les colonnes mentionnées, l'une est de marbre blanc et fut transportée à l'Hôpital de la Municipalité où elle a constitué un ornement de cette maison. On peut la voir sur la colline nord de l'Hôpital avec un chapiteau de granit gris, supportée d'un beau piédestal. L'autre de section orthogonale portait en relief une grande croix grecque près de l'une des extrémités et sur la face étroite. On m'a dit qu'elle était de granit et fut trouvée brisée en trois morceaux l'un près de l'autre; ce qui donne à penser à un tremblement de terre.

A ces trouvailles il faut ajouter deux ou trois colonnes de beaucoup plus petites, dont une porte en relief une tête de dragon servant d'orifice à l'écoulement de l'eau par la bouche, les narines, et les yeux, la colonne du haut jusqu'au niveau de la bouche formant cylindre creux, et un tout petit buste d'homme en pierre unie.

Quel devait être le caractère et le nom du monument auquel appartenaient les ruines enterrées sur place ?

Les murs par leur caractère tectonique et les colonnes grandes et petites donnent lieu à croire que des siècles passés ont vu là s'élever un édifice vaste tout autre que privé. La croix figurant sur la colonne prismatique montre bien qu'il s'agissait d'une église, sinon d'un couvent.

Negli strati superiori si raccolsero un centinaio di ampolle di San Menas.

G. Arvanitakis, *Bulletin* n. 2 (1899) p. 11 e ss.

40. Non lontano da questo punto dovette essere trovata nel 1866 l'iscrizione n. 10 del nostro Museo recante una dedica del parassita Afrodizio a Marco Antonio (base di statua).

Breccia, *Le iscrizioni Greche e Latine* etc. n. 42 (dove bibliografia anteriore). Per il sito del trovamento, Idem, *Alessandria*, (1914) p. 78; (1922) p. 92 (la fonte deve essere Wescher, *Bull. d. Ist.* 1866, p. 200, che non mi è dato consultare).

41. Sono qui, presso a poco, da collocare le rovine di cui si è la seguente notizia del Botti :

... Negli sterri eseguiti per l'allargamento del binario della stazione centrale di Ramleh vennero in luce imponenti rovine. Pochi avanzi di un mosaico bianco di molta perfezione : tronchi di colonne, alcune anche di granito con scanalature ; capitelli marcati con le lettere dell'alfabeto greco ; cisterne imponenti solidissime ; e *più sotto l'angolo di un grande edificio a grossi blocchi*. Le rovine si prolungano nella direzione dell'ospedale governativo.

Botti, *Il Museo di Alessandria e gli scavi nel 1892* p. 15 ; Idem, *La Côte Alexandrine*, p. 81.

42. In questo punto presso a poco, devono essere state trovate, le rovine di cui si è la seguente breve notizia del Botti : " Altre antichità apparvero in luce nelle fondazioni di una bella casa a destra[?] della Chiesa Copta : l'assuntore dei lavori fece ricoprire tutto in fretta : non restano che colonne di granito."

Botti, *Il Museo di Alessandria e gli scavi nel 1892*, p. 17.

43. È qui da collocare con approssimazione il trovamento di cui il Botti ha lasciato la seguente notizia :

... " Un signore copto accollatario delle demolizioni delle fortificazioni sterrò tutto questo isolato fino al vicino Ospedale del Governo. Presso il fossato dell'Ospedale, a poca distanza dalla Scuola Menasce, apparvero grossi blocchi di granito ; ma avendo ivi certi operai, per imprevidenza loro, trovato la morte, lo sterratore non approfondì più gli sterri, che, com'erano sull'area del Palazzo dei Tolomei, dovevano essere largamente remuneratori.

Botti, *Il Museo di Alessandria e gli scavi nel 1892* p. 16.

44. Indica il sito delle importanti scoperte avvenute quando fu costruito il patriarcato copto cattolico ; ne abbiamo notizia nel seguente passo di una conferenza del Patriarca S. B. Ciriillo II tenuta il 20 Gennaio 1900 alla Società Kediviale di Geografia :

... Or, vers le commencement de 1896 nous acquîmes du Ministère des Finances un terrain situé à l'est de la *rue de l'obélisque*, derrière la gare de Ramleh, dans le but

de construire sur cet emplacement la cathédrale et le patriarcat catholique d'Alexandrie. Ce terrain était couvert d'un tel amas de décombres qu'il nous a fallu beaucoup de peine et de grandes dépenses pour le débayer et le réduire au niveau de la rue actuelle. En creusant les fondations destinées à servir de base à la résidence patriarcale, les ouvriers découvrirent une crypte taillée dans le roc primitif ; l'entrée en était fermée par une grosse pierre qu'ils enlevèrent pour pénétrer dans le souterrain. On y descendait autrefois par un escalier bien fait, qui subsiste encore. Une fois entré, on trouve d'abord un couloir de six mètres de long sur trois de large, puis une chambre mesurant huit mètres de longueur sur cinq de largeur et munie d'une ouverture au côté opposé à l'entrée ; cette seconde ouverture était elle-même fermée par un bloc énorme aujourd'hui enlevé. Tout près de l'entrée de la crypte est un puits de forme circulaire et bâti en pierre de taille ; sur ces parois on voit des échancrures qui ressemblent à des échelons et par lesquelles nos ouvriers descendent dans la crypte ; avec le puits communique une citerne, qui a été trouvée comblée avec du sable, des poteries brisées et des éclats de pierre. Tout récemment encore, depuis trois jours seulement, nos ouvriers ont découvert une nouvelle crypte avec un nouveau puits ; cette seconde crypte est reliée à la première et paraît plus belle ; elle est formée de cinq pièces qui communiquent entre elles et dont les voûtes sont supportées par quatre piliers ; au côté opposé à l'entrée se trouve une ouverture de forme circulaire. Non loin des cryptes et des puits on a trouvé des fioles et des lampes funèbres portant les marques du christianisme ainsi qu'une grande quantité d'anciennes pièces de monnaie signées d'une belle croix et appartenant par conséquent à l'époque des empereurs chrétiens.

...De plus, la nature des ruines qui se trouvent au-dessus et autour des deux cryptes du Césaréum atteste que là s'élevait un temple colossal et grandiose. C'est tout à fait au-dessus et autour des deux cryptes qu'ont été trouvés *ces blocs énormes qu'on voit encore sur le chantier à droite et à gauche des deux souterrains, cette gigantesque colonne, ayant un mètre et quart de diamètre, ce chapiteau d'une grandeur étonnante et du travail le plus exquis, ces superbes colonnes de marbre mesurant près de soixante centimètres de diamètre, cette colonne de granit rose encore couchée à l'entrée de la crypte du nord, et cette autre colonne de granit rose encore debout, juste en face de la seconde crypte, à l'ouest de la propriété enfin cette prodigieuse variété de colonnes en beau marbre et en belle pierre du style ancien le plus élégant.* Tout cela, extrait des seules fondations (car le reste du terrain n'a pas encore été remué), ne suffit-il pas pour nous autoriser à dire que là, au-dessus de ces deux cryptes ne s'élevait pas une simple chapelle, mais le sanctuaire monumental du Césaréum ? Il semble que le reste du terrain nous réserve les plus agréables surprises. Dans l'enceinte de ce que nous croyons avoir été le grand temple, on a trouvé un puits contenant une eau douce dont les ouvriers ont bu aussitôt après sa découverte ; ce puits servait sans doute à alimenter la piscine sacrée dont le bassin subsiste encore et se trouve bien conservé. De plus, des fondations des murs latéraux de la nouvelle cathédrale catholique, les ouvriers ont retiré une grande quantité de pièces de mosaïque murale ; la variété et l'éclat des couleurs donnent une très haute idée du luxe qui devait régner autrefois en ces lieux. En outre, en remuant le sol de l'enceinte de la nouvelle cathédrale, on a découvert un nombre considérable de pierres vertes que les joailliers réputent précieuses ; elles sont diversement travaillées et paraissent avoir anciennement appartenu à la décoration de quelque meuble ou de quelque objet d'art. Enfin, pendant qu'on creusait la base de la première colonne qu'on aperçoit à gauche en entrant dans la nouvelle cathédrale, on a déterré un beau pavé en mosaïque que nous avons fait retirer avec soin dans le but de le reconstituer plus tard et d'en orner l'enceinte du présent sanctuaire. Quatre colonnes, encore plantées en terre, partant de l'une des cryptes et se succédant obliquement comme pour prendre la direction des obélisques indiquent clairement dans quel sens le sanctuaire était orienté ; son axe était dans la région orientale des obélisques et se trouvait dirigé du nord-ouest au sud-est ; la façade était juste en regard des obélisques, lesquels avaient place de loin devant le pylône du temple de chaque côté de l'entrée ; car nous savons du témoignage de Saint Athanase qu'il y avait devant le vestibule une grande place.

Altri capitelli cristiani, molti blocchi di granito e di calcare nummulitico e pezzi di marmo furono trovati nel 1907 in lavori di sterro nello stesso posto.

S. B. Kyrillos II, *Le temple du Césareum et l'Eglise Patriarcale* in *Bull. de la Société Khédiviale de Géogr.* V série, n. 6. Breccia, *Bulletin*, n. 9 (1907) p. 107.

45. Risponde alla seguente notizia data dal Breccia: "Nella via dell'Ospedale del Governo, presso il muro di cinta del Patriarcato copto-cattolico sono stati scoperti numerosi resti di belle architetture in calcare policrome, qualche frammento di mosaico, un regoletto di vetro iridescente sul quale é iscritto in bei caratteri l'iscrizione ΜΕΝΔΗΣΙΟΝ".

Breccia, *Bulletin* 10 (1908) p. 231.

46. Nelle fondazioni dell'ex Victoria House in via dell'Ospedale del governo, il Breccia segnala nel 1907 la scoperta di "canali sotterranei scavati nella roccia e con pareti rivestite di intonaco rosso."

Breccia, *Bulletin*, n. 9 (1907) p. 107.

47. Durante lavori eseguiti nella corte della scuola scozzese nel 1917-18, furono scoperti grandi ambienti sotterranei di età romana, probabilmente riserve d'acqua. Il Combe che diresse gli scavi in vece del Breccia assente da Alessandria nel periodo di guerra, ne à lasciata una minuta descrizione corredata di piani. Fu allora trovata la bella testina muliebre in marmo che conservasi nel nostro Museo (Inv. n. 21235).

E. Combe, *Rapport* 1917-18, p. 6 e ss. Pl. I-II.

48. Il Noack registra la scoperta di antiche fondazioni durante la costruzione di strade e di case a sud della stazione di Ramleh. Sotto la scuola tedesca che trovavasi allora in questo punto, si scoprì un edificio di cui, a detta del Noack, il Sig. Bindernagel (uno dei fondatori della Società Archeologica) aveva preso un piano, che credo sia andato poi smarrito (1899, circa).

Noack, *cit.* p. 217, nota 3.

49. In questo punto, sotto le fondazioni della casa Levi e Francis, il Breccia segnala la scoperta di materiale architettonico policromo fra cui alcuni capitelli di stile greco-egizio in calcare del Mex.

Breccia, *Bulletin* n. 7 (1905) p. 73.

50. Risponde al sito dello scavo G del Noack. Su un tragitto di 70 metri sotto le linee di fortificazione furono fatti saggi in 3 siti, complessivamente per una lunghezza di 40 metri. Non furono rintracciati avanzi dei muri già segnalati in questo punto dal Botti (n. 89), ma si incontrò un modesto avanzo di muro in piccoli blocchi, analogo ad altro incontrato un pò più a nord nello scavo B (n. 51-52).

nelle costruzioni del II periodo stabilito dal Noack e forse, come questo, destinato a ricevere un muro in grandi blocchi squadretti. Il Noack osserva che dello stesso tipo e della stessa epoca (ellenistica) dovevano essere i muri segnalati dal Botti qualche anno prima (n. 89) e da lui attribuiti ad epoca bizantina (muri inferiori a piccoli dadi di calcare) e ad epoca araba (muri superiori in grandi blocchi). Il resto di muro qui incontrato dal Noack elevavasi da m. 5,50 a m. 6,90 sul mare (livelli degli strati inferiore e superiore del muro).

Noack ; *cit.* p. 223 e 251-52.

51-52. Corrispondono agli scavi B1 e B2 del Noack. Scavo B1 (51): massima estensione NS m. 28 c.; suolo originario raggiunto a m. 6,5 sul mare. Scavo B2 (52): in direzione EO, m. 16 x 46; profondità dello scavo fino a m. 7,50 sul mare. Gli importanti risultati raggiunti possono così riassumersi. Si incontrarono tracce di un edificio più antico (a) poggiante direttamente sulla roccia e consistenti in un lungo tratto di muro (m. 11,50) e in un nucleo di blocchi

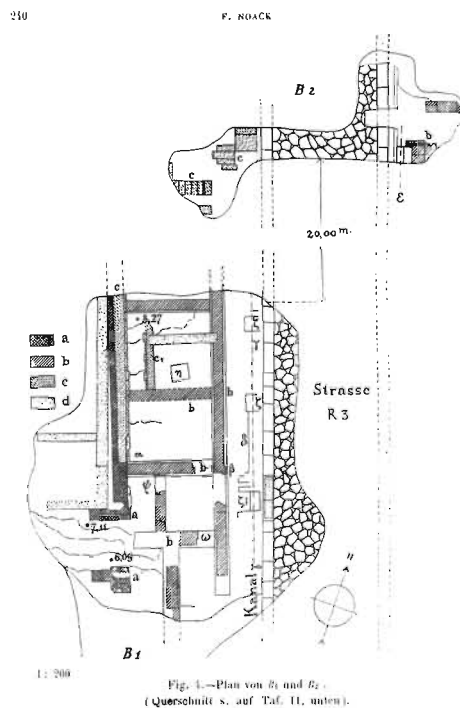


Fig. 22. PIANTA DELLO SCAVO B DEL NOACK (nn. 51, 52).

(Da Noack, p. 240)

della stessa tecnica esistenti un poco più a sud; su uno strato di pietre di diversa lunghezza ed altezza si elevavano tre o quattro ordini di blocchi ad opera rustica in perfetta connessione fra loro e senza malta. In parte sovrapposto a queste rovine più antiche si riconosceva un edificio più recente (b) costruito con una tecnica diversa: fondazioni a piccoli blocchi regolarmente squadretti e uniti

da una forte malta di sabbia e terra e muri con blocchi squadriati perfettamente aderenti fra loro e senza malta (Impiego del piede italico-macedone nelle misure). Le superfici erano rivestite di uno strato di intonaco puro senza tracce di polvere di mattoni. Gli avanzi di questo edificio erano considerevolmente estesi; come quelli dell'edificio *a* essi proseguivano verso N. Nei diversi ambienti potevano riconoscersi riparazioni e rifacimenti successivi. Quando gran parte di questo edificio era stata distrutta, vi si sovrappose un terzo edificio (*c*) di cui restavano pochi avanzi. Su uno strato di pietre irregolari, si elevavano tre filari di blocchi squadriati di tecnica assai meno regolare che in *b*. In alcune parti, laddove la costruzione non appariva appoggiata a muri preesistenti, si riscontrava l'impiego nelle fondazioni di materiale architettonico vario (rocchi di colonne o di pilastri) coperto di uno strato di stucco dipinto in bianco, rosso, giallo e nero. Su una di queste colonne si leggevano dei graffiti.

Di un quarto ed ultimo edificio (*d*) si riconoscevano tracce nello spazio ad ovest dello scavo. Non sembra che per esso siano state riadoperate le rovine di precedenti edifici come fondazioni. È il primo edificio che abbia i muri legati con forte malta e che segua l'allineamento della contigua strada L2. La presenza di due pezzi di colonne o pilastri ricoperti di stucco dipinto qui rimpiegati faceva nascere l'ipotesi che parte delle rovine impiegate nelle fondazioni di *c* fossero state ancora riadoperate in quest'ultimo edificio.

Ad ovest del tratto di strada scoperto si incontrò un canale in parte scavato nella roccia, in parte costruito con lastre di calcare; la sua doppia copertura, piatta e a spioventi e a differenti livelli, indicava due differenti periodi del suo impiego. Forse il canale originario era contemporaneo dell'edificio *b*. A due metri sotto il livello della strada lastricata si riconobbero tracce di una strada più antica battuta, con una linea di blocchi sul limite ovest, la quale doveva essere servita per la prima volta nel III periodo. (*c*) La strada lastricata poggiava su una gettata di pietre di calcare di circa 1 m. Tre pozzi comunicanti col sottostante canale furono riconosciuti sul lato ovest della strada. Questa conservavasi in B2 per tutta la larghezza (m. 6.65).

I periodi *a*, *b*, *c* erano anteriori alla strada lastricata, che apparteneva al periodo *d*. Le assai notevoli differenze di livello fra i rispettivi avanzi dei quattro periodi indicavano fra di essi distanze di secoli.

L'età dei graffiti (non anteriori al primo secolo) permise al Noack di proporre per la rete stradale romana di Mahmud el Falaki una datazione considerevolmente bassa.

Noack, *cit.* p. 223, 239 e ss., e 263.

53. Indica approssimativamente (mancano anche qui elementi per una precisa e sicura ubicazione) il sito dalla scoperta segnalata dal Botti nel seguente passo:

....“ Je me souviens qu'en 1892, à l'occasion de la démolition des fortifications et au lieu que je viens d'indiquer [aveva detto prima “ à la colline de l'Hôpital du Gouverne-

ment (Tabiat el Yahoudieh, Batterie des Juifs)"] on retrouva des restes d'escaliers en hémicycle taillés en marbre grec et marqués par des lettres d'assemblage. C'étaient les restes des *scalae* (κλίμακες) d'un *cuneus* du théâtre grec ". Le théâtre qui servit longtemps aux représentations des chefs d'oeuvres de Ménandre fut transformé en *castrum* et fortifié par César....Les juifs du moyen âge en arrachèrent *les blocs de fondation qui étaient en calcaire numismale*, à fin d'en faire des monuments funéraires. C'est pourquoi les inscriptions en hébreu du moyen-âge abondent près de l'hôpital du Gouvernement."

Il Botti che in seguito credette di potere identificare altre rovine con i resti del teatro (vedi n. 29) non tornò più a parlare di questi trovamenti nè insistette su questa identificazione.

Per quanto sospetta sia l'esattezza della notizia, va soprattutto ritenuta la segnalazione di fondazioni in blocchi di calcare numismale e di marche per la messa in opera che ci richiamano ad altre rovine scoperte non lontano (n. 31).

Botti, *Plan* (1898) p. 136-37.

54. Nel 1905 fu eretto un nuovo muro di cinta a sud dell'ospedale del Governo; durante i lavori avvennero importanti scoperte di rovine che dovevano essere in relazione con quelle registrate ai nn. 51-53 e 89. Purtroppo non se ne è che la seguente notizia del Breccia: "nei lavori per erigere il nuovo muro dell'ospedale indigeno in Via d'Allemagne si rinvennero una cisterna, potenti blocchi di fondazioni, resti architettonici policromi, una testa di fauno in marmo."

Breccia, *Bulletin* n. 8 (1905) p. 129.

55. Corrisponde allo scavo A del Noack, praticato ad ovest dello scavo B1 (n. 51). Non vi sono segnalati trovamenti di sorta.

Noack, *cit.* p. 223.

56. Corrisponde agli scavi C e D del Noack. Non vi sono segnalati trovamenti di sorta.

Noack, *cit.* p. 223.

57. Risponde allo scavo E del Noack (lungh. m. 21; alt. del suolo moderno sul mare m. 13,28 - 11,73; terreno naturale a m. 3,48) Vi si trovò un architrave di marmo azzurrognolo (lungh. m. 2,28; largh. m. 0,34) con fascia doppia e cornice. Le schegge trovate all'intorno fecero pensare al Noack che il pezzo fosse stato lavorato sul posto. Nessuna traccia di edifici nello scavo.

Noack, *cit.* p. 218, nota 3 e p. 223.

58. Corrisponde allo scavo F del Noack, fatto alle pendici NO dell'elevazione su cui sorge la c.d. colonna Vittoria. Fu presto chiuso; non vi son segnalati trovamenti di sorta.

Noack, *cit.* p. 223.

59. Durante i lavori di canalizzazione e di abbassamento della ex strada Kartum (oggi via Champollion) eseguiti nel 1906 (cfr. n. 30), furono fatte delle scoperte così registrate dal Breccia:

....Tra il giardino dell'ospedale indigeno e il cimitero israelita, procedendosi ad abbassare il livello della strada e a costruire la canalizzazione sotterranea, si constatò che il terreno di riporto continua per oltre cinque metri dal livello attuale della strada. In questo strato s'incontrarono frantumi di tronchi e di basi di colonne in marmo, e moltissimi piccoli blocchi cubici di calcare, regolarmente squadrate.

Questi ultimi ricordano i muri in piccoli dadi di calcare incontrati non lontano, a Sud dell'ospedale dal Botti e dal Noack. (cfr. nn. 50,51,52,89).

Breccia, *Bulletin* 9 (1907) p. 105.

60. Corrisponde allo scavo J del Noack. Fu incontrato un tratto di lastricato della strada L2; a sud di esso un canale in parte ricavato dalla roccia e internamente rivestito e coperto di lastre di calcare (piano a m. 3,97 sul mare). A poca distanza dal canale si incontrarono i resti di un edificio (fondazioni e parte dell'elevato; lungh. m. 6) poggianti sulla roccia (b). Il canale si riconosceva essere stato riparato. Al disopra di rottami che avevano ricoperto le rovine dell'edificio b erasi appoggiato un altro edificio (c) (m. 6,65 sul mare; lungh. m. 6) con fondazioni in pietre e schegge di

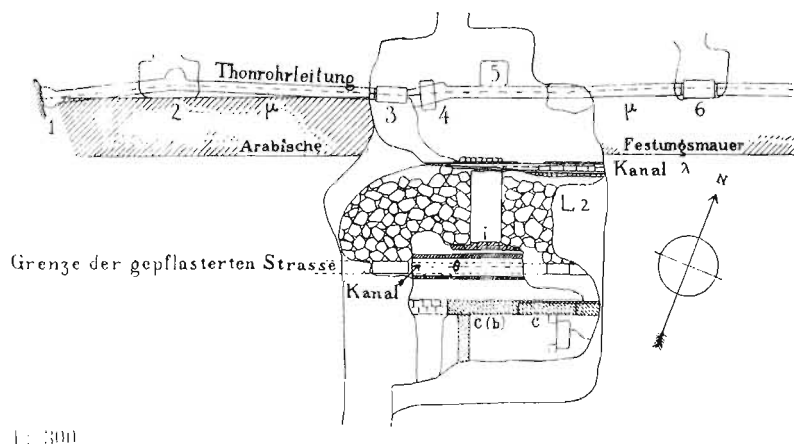


Fig. 8.— Plan von J.
(Querschnitt s. auf Taf. II oben).

Fig. 23. PIANTE DELLO SCAVO J DEL NOACK (n. 60).

(Da Noack, p. 252).

calcare e muro a filari di blocchi squadrate. Analogamente a quanto erasi verificato in B1 (n. 51) al disotto della strada lastricata e alla stessa profondità di circa 2 metri si incontrò una fila di blocchi squadrate (i) limitante una strada più antica non lastricata. Da alcuni dati comparativi forniti dai differenti livelli poteva dedursi che la strada L2 saliva da est verso ovest. I resti di un canale più recente di tecnica molto corrente con copertura a frontone (k) dovevano

appartenere presso a poco all'epoca della strada lastricata. A nord di questa, sotto la linea di fortificazioni, fu scoperto un grande canale interamente scavato nella roccia (μ) che poteva considerarsi contemporaneo al periodo più antico, α , dello scavo B1. Il suo piano era a m. 1,40 sul mare. *In situ* furono in esso trovati tubi di argilla (lung. m. 0,51-0,50) incastrati l'uno nell'altro a manicotto e coda, e ricoperti da un sottile strato di gesso, in tutto simili ad altri condotti trovati altrove e sicuramente di epoca ellenistica (Pergamo, Laodicea etc.). Questo canale quando il suolo erasi già di troppo elevato dovette essere sostituito da un altro più recente, di cui si trovò un tratto con copertura a schiena; esso doveva essere posteriore anche alla strada lastricata. Una serie di sei pozzi comunicava col canale μ .

Noack, *cit.* p. 224 e 252 e ss.

61. Corrisponde allo scavo M del Noack. A m. 8,25 sul mare vi si incontrò il lastricato della strada L2 di Mahmoud el Falaki.

Noack, *cit.* p. 225.

62. Grande cisterna a tre piani, detta *el Nabih*, una delle poche superstiti e l'unica oggi visitabile delle innumerevoli cisterne di cui era pieno il sottosuolo di Alessandria. Il monumento può considerarsi inedito; il Breccia ne ha pubblicato qualche disegno nella edizione inglese della sua *Alexandrea ad Aegyptum*.

Botti, *Les Citernes d'Alexandrie in B.S.A.A.* II. (1899) p. 19 (dove trovo citata una cisterna col nome di el Nabih, ma con un'indicazione della località che non so se corrisponda agli attuali giardini dove la nostra trovasi); Breccia, *Alexandrea* (1914) p. 69 (1922) p. 81, figg. 28-30.

63. Fra la scuola israelitica de Menasce e la casa Olivier il Botti segnala nel *Rapport* del 1892 l'angolo di un edificio antico ornato di colonne. Da questo edificio proviene la grande colonna in granito di Assuan (alt. m. 10,54, diam. m. 0,984—1,038) che fu eretta in quegli anni in piazza Kartum. Colonna e capitello in basalte formato di due pezzi e ad essa sovrapposto, furono donati dal Barone Jacques de Menasce ed eretti per cura del Dr. Schiess Bey. Alle stesse rovine accennava evidentemente il de Vaujany qualche anno prima (1888) quando diceva che a S e SE della collina dell'ospedale, fra i bastioni arabi e la via di Rosette, si vedevano avanzi di magnifici palazzi e soggiungeva: "En creusant le sol à une profondeur de 4 à 5 mètres, quelquefois moins, on trouve, entre autres morceaux d'antiquité, de grandes colonnes renversées avec d'immenses chapiteaux corinthiens en basalte, formés de deux parties superposées, parfaitement raccordées, de manière à présenter l'aspect d'un monolithe lorsqu'ils étaient en place".

Il Botti nel *Plan de la Ville etc.* (p. 87) dichiara che la colonna *in situ* non era isolata e che altre due affatto simili giacevano sullo stesso luogo di trovamento. Nessuna notizia di rovine in muratura (cfr. n. 96).

Botti, *Rapport* 1892-98 p. 35; De Vaujany, *Recherches* p. 30; per il capitello, *Expedition Sieglin*, I. fig. 208; Ronczewski, *B.S.R.A.A.* n. 22 (1927) *Suppl.* p. 5-6.

64-65. Agli angoli NO e SO del Museo furono trovati i resti di una strada romana; trattasi evidentemente della strada R3 tracciata da El Falaki, come segnalò il Noack.

Noack, *cit.* p. 224, nota 1; Breccia, *Bulletin* n. 9 (1907) p. 108.

66-69. Corrispondono agli scavi H1-H4 del Noack. Livello del suolo naturale m. 10,36, 3,00 e 4,20 sul mare. Nel pozzo n. 68 a 1 m. sul mare furono incontrati alcuni blocchi di una costruzione, in parte immersi nell'acqua.

Nessun trovamento è stato segnalato durante i lavori di costruzione (1934) dell'immobile del Sig. Abdel Fattah El Safuri che occupa ora il sito.

Noack, *cit.* p. 223-224.

70. Corrisponde con certa approssimazione al sito dove trovavasi abbandonata (tratta evidentemente da uno scavo vicino) fino al 1905 presso la casa Pandelides una base di granito rosa (alt. m. 0,325, largh. 0,64) recante su un lato un'iscrizione incompleta del tempo di Tolomeo III e sui due lati contigui altre due iscrizioni martellate; la base, infatti, come indicano anche le differenti impronte di piedi sulla faccia superiore, era stata più volte impiegata per sorreggere delle statue.

Il sito del trovamento è indicato dal Breccia nella prima edizione del testo epigrafico fatta nel *Bulletin* "nei pressi di Via Gessi Pascià a canto di una casa del Sig. Pandelides." Nella guida il trovamento è registrato in Via Antoine: "Il y a lieu d'observer que dans la rue Antoine on a découvert *entre autres*, la base d'une statue que le roi Ptolémée III avait érigée en l'honneur de son medecin." Ignoro quali siano gli altri oggetti trovati insieme all'iscrizione.

Breccia, *Iscrizioni Greche e Latine* etc. p. 8, n. 16 (dove bibliografia precedente). Breccia, *Alexandria* (1914) p. 87; (1922) p. 101.

71. Indica il sito di un saggio praticato dallo Hogarth nella proprietà del Sig. Pandeli Salvago a nord della strada di porta Rosette. Vi si incontrarono potenti costruzioni appartenenti, a giudicare dalla malta cementizia, ad età romana. La presenza di un'ampolla di San Menas nel terreno, di scavo induceva lo Hogarth a credere che il sito fosse stato occupato ancora in epoca cristiana. L'assenza di altri oggetti antichi dimostrava che l'edificio era stato completamente spogliato e distrutto. Nelle fondazioni di una prossima casa del Barone Jacques de Menasce (?) lo Hogarth segnala il trovamento di una grande colonna di granito. È la colonna di Piazza Kartum? (n. 63).

Hogarth, *cit.* pp. 6-8.

72. Nelle fondazioni della casa del Conte Giuseppe de Zogheb nell'anno 1872, furono scoperte le "vestigia di un tempio" e un tronco di colonna con dedica di Tiberio Giulio Alessandro ad Iside Plusia (datata al 26 Agosto 158).

Nerutzos, *L'ancienne Alexandrie*, Paris 1888, p. 5-6. Per l'iscrizione vedi Breccia, *Iscrizioni Greche e Latine* etc. p. 52, n. 71, (dove ampia bibliografia precedente.)

73. Negli scavi per la costruzione dell'ospedale greco furono trovati nel 1880 insieme a potenti fondazioni di un antico edificio, i resti di "un ampio peristilio con una ventina di colonne di porfido rotte. Fra le colonne eranvi avanzi di piedistalli di marmo, e di frammenti di statue dell'epoca degli imperatori del III sec." Uno dei piedistalli di marmo bianco recava la dedica di una statua eretta in onore di un tale Aurelio Sabiniano, da parte dell' Ἐναρχος ὑπομνηματογράφος Nemesio.

Nerutzos pensava che fossero questi i resti del *Licinium*.

Nerutzos, *cit.* p. 21; per l'iscrizione, Idem p. 96-97.

74. Corrisponde al sito dove il Nerutzos colloca nel suo piano un tempio di Saturno che sarebbe stato trasformato successivamente in Chiesa di Alessandro. Se ne sarebbero trovate le sostruzioni nel 1876 gettandosi le fondamenta dell' "École Monument" dove poi sorse l'edificio del Municipio. Vi sarebbero stati trovati anche degli ipogei con iscrizioni mal conservate in greco e in copto e frammenti di architetture cristiane con croci. Da notizia fornita dal Botti si sa che questi sotterranei furono rilevati da un tal Sig. Diamonti, ma che il piano andò poi smarrito con le carte dell'Ing. Storori.

Nerutzos, *cit.* p. 71 e ss. Botti, *Plan* p. 92.

75. In questo punto ad O dell'ex teatro Zizinia fu praticato un saggio dallo Hogarth; egli vi segnala la scoperta di un rozzo pavimento romano di calcestruzzo su un letto di mattoni, su cui si riconosceva l'impronta di una colonna asportata. Al di sotto di queste rovine si incontrarono avanzi informi di una casa romana (pareti in piccoli blocchi uniti da uno strato di malta, frammenti di stucco gialli e azzurri).

Hogarth, *cit.* p. 12-13.

76. Sotto il teatro Zizinia (dove oggi è il Cinema Mohamed Ali) il Breccia segnala la scoperta della grande statua di Marco Aurelio n. 3520 del Museo e di "parecchie altre statue di marmo". La statua fu donata al Museo dal Sig. Menandro Zizinia.

Con questa notizia contrasta l'altra, che è forse da ritenere meno attendibile, data dallo Hogarth al quale fu riferito da operai che avevano lavorato alle fondamenta del teatro che nessun oggetto vi era stato trovato. Il Botti accenna in un passo del suo "Plan" ad altre sculture della collezione Zizinia, provenienti verisimilmente dalle fondamenta del Teatro (sono i nostri nn. 3863, torso virile clamidato, e 3870, statua di Iside e ad essi si riferisce evidentemente il Breccia).

Botti, *Plan* p. 38 e p. 128; Breccia, *Alexandrea* (1914) pp. 65, 82 e 207, e fig. 15; (1922) pp. 75, 95 e 193, fig. 38. Hogarth *cit.* p. 13. Reinach, *R.S.G.R.* III, 161, 5.

77. In questo punto, sotto le fondamenta della ex-casa Bustros, è segnalata la scoperta della grande statua di Ercole seduto, attualmente al Museo (Inv. n. 11216).

Botti, *Plan*, p. 38 e 125; Breccia, *Alexandrea* (1914) pp. 65 e 286, fig. 17, (1922) p. 96 e 283, fig. 39. Reinach, *R.S.G.R.* II, 229, 1.

78. Indica convenzionalmente il sito "ad est delle scuderie municipali" dove il Breccia segnala la scoperta di un'enorme quantità di tronchi di colonne durante lavori di livellamento.

Breccia, *Alexandrea* (1914) p. 76; (1922) p. 89.

79. Presso a poco in questo punto sono da collocare le rovine di cui il Nerutzos à lasciato le seguenti notizie: "Plus loins, [del-l'Ecole Monument] là où se trouve aujourd'hui le nouveau quartier grec, on découvrit des fûts et des chapiteaux de colonnes, en granit, du style grec le plus pur et de dimensions colossales. Là devait être la Palestre en face du Paneum, tout près des jardins royaux d'un côté, et du Gymnase et du Dicastère de l'autre côté." "È qui infatti che egli colloca, nel suo piano della città antica, la Palestra. Qui vicino (n. 81) fu trovata nel 1911 una grande colonna di granito. Contrariamente all'opinione del Botti non credo siano da identificare con queste le rovine da lui segnalate sulla destra dell'edificio municipale e qui registrate al n. 96.

Nerutzos, *cit.* p. 72; Botti, *Plan* p. 92.

80. In questo punto, sotto le fondamenta della casa Lifonti, fu trovata la base marmorea con iscrizione di *Caius Valerius Eusebius* (Inv. n. 77) in onore Valentiniano (I, piuttosto che II, secondo l'opinione del Breccia). L'iscrizione è incisa al disopra di altra più antica; la base quando è stata riadoperata, è stata capovolta. Nella faccia superiore la presenza di fori di fissaggio indica che essa era destinata a sostenere una statua. (La base fu trovata a 5 m. di profondità.)

Breccia, *Iscrizioni Greche e Latine* p. 63, n. 92. (dove bibliografia anteriore). Idem, *Alexandrea* (1914) p. 65; (1922) p. 75.

81. In questo punto, nella proprietà già Alfredo de Menasce, il Breccia segnala la scoperta di una grande colonna di granito rosso e di una testa marmorea di Alessandro (è la testa del Museo Inv. n. 19118).

Breccia, *Rapporti*, 1910-11- p. 18, Tav. VIII. 25. *Alexandrea* (1914) p. 87; (1922) p. 101.

82. Corrisponde molto approssimativamente al punto indicato dal Breccia "le long de la rue des Ptolémées, en face de la villa Salvago", dove egli segnala la scoperta di parecchie colonne in marmo di proporzioni considerevoli con simboli cristiani incisi.

Breccia, *Alexandrea* (1914) p. 87; (1922) p. 101.

83. Presso a poco in questo sito deve essere stata trovata l'iscrizione che era abbandonata presso l'ingresso di villa Menasce in Via Gerbel e che fu donata nel 1905 dal Barone Menasce al Museo. È da credere che la stessa provenienza abbiano le due grandi sfingi di calcare acefale che sono state abbandonate per lunghi anni nel terreno dove il Noack aveva fatto dei sondaggi (cfr. nn. 66-69) e che

sono state ritirate quest'anno dal Museo. (Inv. nn. 23892-93). L'iscrizione appartiene al regno di Tolomeo IV o, più probabilmente, a quello di Tolomeo V (Inv. n. 52)

Breccia, *Bulletin* n. 8 (1905) p. 120 ss. Idem, *Rapport* 1906 p. 7. Idem, *Iscrizioni Gr. e Latine*, n. 144 (dove bibliografia precedente).

84. "A nord di casa Sursock" nell'attuale via Champollion (già Kartum) è segnalata nel 1906 la scoperta di due grandi capitelli di marmo mal conservati e di un gran blocco di calcare serpentifero.

Breccia, *Bulletin* n. 9 (1907) p. 107; Idem, *Alexandrea* (1914) p. 76, (1922) p. 89.

85. In questo sito scavandosi le fondazioni di una casa, fu trovato nel 1906 un bel capitello corinzio di calcare che conservasi al nostro Museo (Inv. n. 17855). Il punto da noi indicato deve corrispondere con molta approssimazione alla realtà, perché il Breccia menziona il trovamento dopo quello del mosaico a sud (n. 30) e prima di quello di casa Sursock a nord (n. 26).

Breccia, *Rapport* 1906, p. 6. Idem, *Bulletin* n. 9 (1907), p. 105-106. Idem, *Alexandrea* (1914) p. 77; (1922) p. 89-90.

86. Sotto il consolato di Germania é segnalata dal Breccia la scoperta di sculture di marmo (?).

Breccia, *Alexandrea* (1914) p. 82; (1922) p. 96.

87. Durante l'anno 1921 nel terreno della scuola scozzese furono eseguiti per conto della direzione della scuola stessa, lavori di livellamento e di scavo per la ricerca di materiale da costruzione. A due metri dal piano-terra si incontrò il resto di un mosaico romano con motivi geometrici. Il mosaico trovavasi al disopra di un alto strato di terreno di riporto, al disotto del quale alla profondità di circa 4 m. dal piano-terra, si incontrarono gli avanzi di una costruzione ellenistica, un ambiente (portico, peristilio o semplicemente camera rettangolare?) decorato con doppie colonne d'angolo (c. d. a forma di foglia d'edera). Fra i pochi oggetti raccolti negli strati superiori, da segnalare un grande capitello di marmo d'ordine corinzio, recante su una faccia una croce e su un'altra un'aquila ad ali spiegate e un frammento di capitello ionico. Un frammento delle colonne d'angolo é esposto nella corte del Museo (unico grande blocco di granito rosa alt. m. 0,74; colonne scanalate).

Breccia, *Rapport* 1921-22, p. 10 e ss. Tavv. II-IV.

88. In questo punto, durante la costruzione della casa Rolo furono trovati nel 1905 due grandi capitelli bizantini di marmo, un kämpfer e una mensola di marmo con croci scolpite, nonché un piede di cratere scanalato di granito nero.

Breccia, *Bulletin* n. 7 (1905) p. 73.

89. Corrisponde al sito a sud dell'ospedale dove sono da collocare le rovine scoperte nel 1897, di cui à lasciato notizia il Botti. Le scoperte

furono occasionate dalla demolizione di un tratto delle mura arabe e dalle successive opere di scavo per elevare un muro di cinta a sud dell'ospedale. Il Botti riferisce che incorporati nelle mura arabe, furono trovati tronchi di colonne di granito rosa e grigio. Essi furono trasportati e trovansi tuttora, per lo meno in parte, nei giardini dell'ospedale. L'intraprenditore dei lavori dopo aver demolito i bastioni di Mohamed Ali, avrebbe incontrato i resti della cinta più antica di Yussef Salah el Din e più sotto ancora "muri bizantini" in piccoli blocchi di calcare ad assise regolari, e a nove metri sotto via Gallici Bey (poi Boulevard des Allemands, oggi Boulevard Sultan Hussein), i resti di un grande edificio in grossi blocchi di calcare e decorato con colonne di calcare compatto, che seguivano verosimilmente l'allineamento della strada L2. Indottovi quasi esclusivamente dal ritrovamento di alcuni frammenti architettonici con avanzi di policromia, il Botti credette di potere riconoscere nelle rovine scoperte gli avanzi di un "tempio policromo" di calcare. Parecchi oggetti furono allora recuperati per cura del Dott. Schiess Bey, direttore dell'ospedale, e da lui donati al Museo (il Botti ne à lasciato una lista); particolarmente interessanti sono due capitelli policromi di calcare, uno di stile corinzio, l'altro di stile misto greco-egizio (Inv. nn. 3860-3861). Le rovine furono ancora viste dal Dörpfeld nel febbraio del 1898, ma furono distrutte subito dopo se il Noack, che cominciò i suoi scavi nell'ottobre dello stesso anno, non poté più vederle. Da qualche notizia supplementare lasciataci da questi possiamo stabilire con maggiore approssimazione il sito della scoperta; esso risultava presso l'angolo SO del recinto dell'ospedale, a circa 30 m. a sud del tracciato della strada L2. Sulla pianta che accompagna il lavoro del Noack è tracciato anche il muro dell'ospedale allora costruito; esso correva lì dove trovasi oggi il cancello che delimita i giardini Lady Cromer. Il Noack pensava che le rovine scoperte appartenessero ad un grande peristilio e che le colonne trovate nelle mura arabe provenissero da siti lontani della città. (Per la datazione dei muri di calcare cfr. quanto è detto al n. 50).

Botti, *Bulletin* 1 p. 56 e ss. *Rapport* 1892-98, p. 37. Noack, *cit.* p. 219 ss. Per i capitelli, cfr. *Expedition Sieglin* I. fig. 206-207 e Ronczewski, *B.S.R.A.A.* n. 22 (1927) *Suppl.* pp. 19-20, pl. IV.

90. Durante la demolizione delle fortificazioni arabe per la creazione dei c.d. Parchi Nord, presso a poco in questo punto, furono trovati i frammenti del gruppo di Dioniso e Satiro che conservansi nel nostro Museo. (Sala n. 20, Inv. 10694-95).

Breccia, *Bulletin* 8 (1905) p. 128; Idem *Annales du Service* 1906 p. 221 e ss.; Idem *Alexandria* (1914) p. 87 (1922) p. 101.

91. A poca distanza, qualche centinaio di metri a sud, dal sito del precedente trovamento, si trovò una base di granito rosso con iscrizione dei capi della guardia reale a Tolomeo V. L'iscrizione fu trovata dal Botti. (Inv. n. 54).

Breccia, *Iscrizioni Greche e latine* etc. p. 15, n. 31 (dove bibliografia precedente); Idem, *Alexandria* (1914) p. 87; (1922) p. 101 (dove è precisato il sito della scoperta).

92. Presso a poco in questo punto è da fissare la scoperta avvenuta nel 1905 di un frammento di obelisco di granito verde. (?).

Breccia, *Bulletin* n. 8 (1905) p. 128 ; Idem, *Alexandria* (1914) p. 87 ; (1922) p. 102.

93. Indica con approssimazione il sito accanto alla porta Rosette dove sono state viste a grande profondità molte colonne di granito.

Breccia, *Alexandria* (1914) p. 87 ; (1922) p. 102.

94. Nel mese di Marzo 1934, eseguendosi lungo il lato meridionale della via Sultano Hussein dei lavori di scavo per una canalizzazione (prof. m. 2 circa), all'altezza di via Gussio e un poco più ad est verso Via Amru Ebn el Ass si incontrarono nel terreno di riporto moltissimi blocchi di basalte appartenuti ad un tratto di pavimentazione stradale. Trattasi evidentemente dei blocchi della strada trasversale intermedia fra R1 e R2 del piano di El Falaki, precedentemente smantellata.

95. È il sito dove el Falaki collocava il Ginnasio, basandosi sulla testimonianza straboniana (Str. XVII.-10) e su alcuni trovamenti di rovine che egli attribuiva a quel monumento e di cui à lasciato le seguenti notizie :

... En effet, les fouilles qui ont été faites par Gallis Bey [che diresse i lavori di fortificazioni ordinati da Mohamed Ali] et celles qui furent exécutées plus tard, ont découvert sur la rue canopique, du côté de l'Ouest, entre les deux rues transversales R1 et R2, d'énormes murs de fondation, et des colonnes renversées en très grand nombre. Du côté de la rue canopique et de la rue transversale R1 nous en avons découvert nous-même plusieurs sous les décombres : l'on en voit encore aujourd'hui quelques unes jetées aux environs du premier bastion ; l'étendue de ces restes de monuments a plus de cent cinquante mètres de chaque côté ; enfin tout dans cet emplacement, nous prouve que ce fut là le plus beau monument de la ville d'Alexandrie, qui ne peut être que le Gymnase avec son Tribunal, ses jardins et ses portiques longs, de chaque côté de plus d'un stade ou 165 mètres.

Mahmud el Falaki, *cit.* p. 56-57 ; Botti, *Plan* p. 104 e ss.

96. Deve esser presso a poco questo il sito di alcuni trovamenti avvenuti alla fine del secolo scorso "sur la gauche de la Municipalité" e di cui il Botti à lasciato le seguenti notizie. "Les quelques blocs que j'en ai vu en 1890 étaient des très-grands moellons en calcaire du Mex, semblables à ceux qu'on voit dans les déblaiements faits à la gare de Ramleh : il y en avait aussi en calcaire numismale ainsi qu'on doit s'attendre dans les ruines des édifices d'époque ptolémaïque. M. Pietro Makri me parlait en 1892 d'inscriptions en caractères hiéroglyphiques que l'on aurait retrouvées en ce lieu. Mais j'en ignore." Il Botti riteneva che fossero queste le rovine cui il Nerutzos aveva accennato qualche anno prima : "Plus loin (de l'Ecole Monument) là où se trouve aujourd'hui le nouveau quartier grec, on découvrit des fûts et des chapiteaux de colonnes en granit, du style grec le plus pur et de dimensions colos-

sales.” Io credo che se fosse giusta l’idea del Botti, dovremmo attenderci al posto del “plus loin” un’espressione più precisa da cui risultasse l’immediata vicinanza del sito all’École Monument (cfr. n. 79).

Il Botti attribuiva queste rovine e quelle trovate più a nord presso la scuola De Menasce, (n. 63) all’antico tempio di Saturno.

Botti, *Plan* p. 92. Nerutzos, *cit.* p. 72.

97. In questo punto, sotto Casa Tilche, è segnalata dal Botti la scoperta di un frammento di mosaico con una larga bordura bianca e un riquadro in cui si riconosceva un’erma con “testa di Venere ornata di stephane”. Il mosaico trovavasi alla profondità di m. 8,50; il Botti (forse basandosi sulla profondità dello strato) lo faceva risalire all’epoca intorno alla prima fondazione di Alessandria; esso continuava oltre lo scavo fatto per la costruzione di Casa Tilche, sotto via dei Fatimiti; quivi, nel terreno non scavato, sembra si scorgessero dei tronchi di colonne doriche. Il mosaico era a tinte bene armonizzate e a disegno molto corretto.

Il Botti dà le seguenti indicazioni stratigrafiche, che sono da accettare non senza riserve:

- 0^m : niveau de la rue des Fatimites.
- 5^m : restes de constructions romaines.
- 7^m : constructions du déclin de l’époque ptolémaïque.
- 8^m 5 : constructions de la première époque ptolémaïque.

Botti, *Bulletin* n. 2 (1893) p. 64.

98. Presso a poco in questo sito “di fronte all’edificio Municipale,” trovavasi una cisterna (c. d. Sarkoug el Saghir) scavata nella roccia e accessibile per mezzo di un pozzo, la cui bocca risultava a m. 2,10 sotto il livello di Via Fuad; la cisterna aprivasi a m. 5,50 sotto il livello della stessa strada.

Botti, *Bulletin* n. 2 (1899) p. 23, pl. A.

99. Corrisponde al sito dove sono da collocare alcune rovine scoperte nel 1898, di cui si è la seguente notizia del Botti:

... Entre le fort de Kom-el-Dikkeh et l’avenue de Porte Rosette, vis-à-vis du palais de M. le Comte Antoine de Zogheb, à l’occasion du creusement des fondations d’une nouvelle maison on a trouvé des fondations énormes. C’étaient des grandes blocs en calcaire du Mex, qui ont fait le bonheur du propriétaire du terrain jusqu’au jour où l’extraction des blocs lui semblant trop coûteuse, il préféra bâtir avec des matériaux tirés des carrières d’Alexandrie. Quelques blocs gardaient des lettres d’assemblage peints en rouge. La muraille se dirigeait sur Kom-ed-Dikkeh: elle s’arrêtait brusquement à la limite occidentale du Dromos Tychéum. Ceci se passait en juin 1898.

Botti, *Bulletin* I (1898) p. 55.

100. Risponde al sito della chiesa di san Saba che è costruita in parte con materiale antico; il Botti dà la seguente notizia: “L’actuelle Eglise de St. Saba semble avoir succédé à une basilique de

l'empire ornée en statues de calcaire numismale, parmi les quelles une statue de Niobe." Ignoro la fonte del Botti e di quale statua egli intenda parlare. Si tratta della statua funeraria di calcare numismale inv. n. 14942 del nostro Museo rappresentante secondo alcuni Berenice, moglie di Tolomeo III, e qualche volta menzionata come statua di Niobe?

Botti, *Plan* p. 116. Per la statua cfr. Breccia, *Alexandrea* (1914) p. 313, (1922) p. 314 (dove bibliografia precedente).

101. In questo punto in terreno Zogheb, lo Hogarth fece un sondaggio (m. 9,30 x 5,70) in cui incontrò avanzi di costruzioni e di un pavimento in mosaico da lui attribuito al I-II secolo.

Hogarth, *cit.* p. 14 ss. (con rappresentazione grafica della stratificazione). Il mosaico è ivi riprodotto a p. 16. Botti, *Plan* p. 113.

102. Corrisponde al sito ad una novantina di metri a S-SW dal precedente, dove lo Hogarth praticò un altro saggio. Vi si incontrarono avanzi di un muro in blocchi allo stesso livello e orientato perpendicolarmente ad altro incontrato nello scavo precedente. Lo Hogarth deduceva dal risultato di questi due scavi che l'asse della canopica antica dovesse molto variare rispetto a quello della moderna Via Rosette.

Hogarth, *cit.* p. 17



103. Nelle fondazioni per la nuova sinagoga, e precisamente nella parte nord della costruzione, si trovò nel 1907 insieme con una grande colonna di granito, una base con iscrizione del 15 Febbraio del 14 d. C. di un certo Λεύκιος Τοννήιος Ἀντίεως invocante la protezione divina sulla nave Νικοστάτης (Inv. n. 234).

Il Breccia vede in questo documento una riprova al passo di Filone che ci attesta che il Cesareo era un tempio dedicato per la protezione dei navigatori.

Un'altra colonna di granito è segnalata nelle fondazioni di una casa vicina.

Breccia, *Iscrizioni Greche e Latine etc.* p. 33 n. 50 (dove bibliografia precedente) Idem, *Alexandrea* (1914) p. 79; (1922) p. 93.

104. In questo punto furono scoperte nel 1874, eseguendosi le fondazioni della casa Zahar-Debbane, [?] importanti rovine di cui il Nerutzos à lasciato le seguenti notizie:

... On a trouvé d'énormes maçonneries en blocs de pierre calcaire et de grès, et dont quelques-unes étaient marquées d'entailles formant les figures  ou  parfaitement semblables à celles qu'on a observées, à la même époque, sur les pierres en tuf de l'ancienne muraille de l'Aventin et sur les pierres des anciens murs de l'enceinte et des tours de Servius, à Rome.

Cette maçonnerie représentait les fondements d'un mur longitudinal d'une épaisseur d'environ trois mètres et demi et d'un mur transversal d'une épaisseur de deux mètres et demi. Le premier commençait à la rue actuellement appelée Boulevard de Ramleh en face de l'obélisque renversé, et se dirigeait du nord nord-ouest au sud sud-est vers le

flanc de la Synagogue actuelle des Juifs. L'autre mur faisant angle avec le premier, se dirigeait de l'est sud-ouest à l'est nord-est, parallèlement aux bases des deux obélisques.

J'avais sous les yeux l'angle ouest de quelque temple ou palais, dont les fondements allaient se perdre au dessous du petit quartier arabe situé devant la gare du chemin de fer anglais de Ramleh, entre les deux obélisques et la synagogue. La masse et la grandeur des blocs extraits était énorme et donnait l'idée de l'importance de l'édifice auquel ils avaient servi de base.

Non senza fondamento, credo io, il Nerutzos vedeva in queste rovine avanzi del Cesareo, del quale avrebbero chiaramente indicato l'orientamento. I dati forniti nella sua descrizione farebbero pensare a rovine di tipo analogo a quelle altre volte incontrate negli strati più bassi della città e attribuite ad età ellenistica. (Si tratterebbe delle fondazioni più antiche del Cesareo del tempo di Cleopatra VII, o di altre presistenti?).

Non va trascurato il fatto che il loro orientamento era lo stesso di quello delle menzionate rovine ellenistiche, oltre che delle strade longitudinali di el Falaki, come già aveva segnalato il Nerutzos (cfr. le osservazioni a p. 16 e ai nn. 23, 28, 38, 51, 52).

A questa deduzione non sembra opporsi quanto poco dopo è detto dal Nerutzos stesso :

“...Les blocs des fondaments du Césaréum étaient les uns en calcaire d'un grain homogène et blanc, et les autres en grès et en marbre. Travaillés diversement, ils conservaient des restes d'ornementation en style grec et en style romain, voir même en style byzantin, circonstance qui confirme la transformation du temple de César en église chrétienne, sa destruction répétée et sa reconstruction sur le même plan avec les pierres du temple ruiné.”

Evidentemente si riconoscevano nelle rovine rifacimenti successivi su di un nucleo più antico.

Sul lato ovest è segnalata, sempre dal Nerutzos, la scoperta di una iscrizione di un decurione navale del tempo di Lucio Vero, e negli strati più alti quella di tombe bizantine.

Nerutzos *cit.* pp. 10-13.

105. Approssimativamente in questo punto il De Vaujany eseguì dei sondaggi e incontrò potenti muri di calcare bianco a 3-4 metri sott'acqua, che potevano seguirsi per un percorso di circa 120 metri calcolati dalla “Torre dei Romani.”

Noack, *cit.* p. 217, nota 2 ; De Vaujany, *Recherches* p. 10 (dove manca il dato della distanza di 120 metri fornito dal Noack).

106. Il Noack segnala presso a poco in questo punto (egli indica immediatamente a SO del sito ove il De Vaujany aveva eseguito le sue ricerche (n. 105) accanto alla “Torre dei Romani,” proprio nel sito dove si trovavano gli obelischi) la presenza sulla riva di potenti cornici di calcare nummulitico, di tronchi di colonne e di altri avanzi architettonici.

Noack, *cit.* p. 217, nota 2.

107-8. Corrispondono approssimativamente ai siti dove il Botti praticò alcuni scavi nel 1893; ne abbiamo le seguenti notizie del Botti stesso :

....Je m'étais chargé de faire des sondages dans le terrain des héritiers Pantellini, près de la gare de Ramlé. Ainsi que vous pouvez le voir par le plan ci-annexé, les sondages ont été opérés dans l'îlot 74 sur trois points; c'est-à-dire à 61^m, à 40^m, à 21^m à partir de l'alignement du trottoir du boulevard de Ramlé. Le puits creusé à la distance de 61^m n'a donné aucun résultat. A 40^m nous avons rencontré des vestiges d'un grand édifice écroulé, et à 4^m de profondeur, le pavage d'une ruelle qui doit avoir été tracée lorsque le Caesareum n'existait plus. Le pavage de cette ruelle reposait lui-même sur des débris d'autres constructions; à 5^m 50 de profondeur, j'ai trouvé un autre pavé en mortier composé de chaux et de briques pilées. A 6^m 20, l'eau a rendu les sondages impossibles. D'autre part, une citerne sans intérêt et en mauvais état nous a obligé à ne pas exposer la vie des ouvriers.

Nous portâmes donc les sondages à 21^m de l'avenue de Ramlé: ce n'est qu'à 6^m de profondeur que nous trouvâmes des constructions en gros appareil, un chapiteau d'époque byzantine et des traces de tombeaux, exactement comme près de la Tour Romaine.

Un quatrième puits, creusé à l'autre extrémité (Sud) nous révéla qu'autrefois un petit village s'était établi près des obélisques: les habitants de ce village avaient bâti avec les dalles de la route romaine voisine et avaient traité l'endroit en carrière de pierres.

En présence de ces résultats négatifs, nous avons renoncé à d'autres recherches dans le terrain Pantellini. Notre intention était d'étudier les quelques restes qu'on trouve plus à gauche dans le terrain de la Daïra du Prince Toussoun; mais le départ de M. Poilay bey, Directeur de la Daïra, nous força à y renoncer.

Le résultat négatif des sondages s'ajoutant à nos souvenirs des déblaiements opérés par M. Zouro près de la Tour Romaine, nous acquîmes la conviction que l'enceinte du Caesareum traversait peut-être l'avenue de Ramlé, mais que le corps principal de l'édifice doit être cherché à la mer.

Or, nous avons cherché; autant du moins, que nous l'ont permis les maigres ressources dont nous pouvions disposer.

Nous avons suivi au bord de la mer, sur une longueur de 24^m, une rangée de gros blocs en granit d'Assouan. Cette rangée, qu'on nous a dit se prolonger sur une autre centaine de mètres, est due évidemment à des temps plus modernes. Nous croyons cependant y voir un alignement de blocs fait avec les restes du propylée du Caesareum. L'examen des inscriptions hiéroglyphiques sur dix-huit de ces blocs nous a fait connaître que, sinon Cléopâtre VII, du moins les Romains avaient détruit un temple de Ptah à Tanis jadis bâti ou restauré par Ramsés II. A noter une figure du dieu Ptah, en creux, de travail très fini.

Entre la rangée granitique et la Tour Romaine nous avons reconnu des ruines fort antiques.

La Tour des Romains a été bâtie avec des blocs de ce calcaire nummulaire qui caractérise les constructions de l'époque grecque. Mes recherches se sont étendues à 6^m 65 dans la mer, à partir du rivage, c'est à dire, 35^m 80 de l'alignement en granit. Des ruines de maçonnerie romaine se trouvent à 6^m E de l'alignement susdit; elles résistent encore à la tourmente de la mer. Des tambours de grosses colonnes en calcaire compacte, des chapiteaux corinthiens, des bases de proportions classiques, tantôt en marbre grec, tantôt en calcaire nummulaire, des fragments d'une inscription honoraire pour l'empereur Caracalla *damnatae memoriae*., voilà ce que nous avons trouvé. Est-ce le Caesareum? Nous croyons pouvoir l'affirmer, puisque avec ces restes d'architecture romaine nous y avons retiré de la mer et transféré au Musée deux magnifiques chapiteaux d'époque byzantine, restes de l'ancienne église patriarcale d'Alexandrie détruite en l'an 912.

Botti, *Rapport sur les fouilles pratiquées et à pratiquer à Alexandrie* 1894 p. 3 e ss.

109. Indica presso a poco il sito presso la c. d. Torre dei Romani dove fu trovata intorno al 1890 l'iscrizione n. 5 del nostro Museo, una

base marmorea con fori di fissaggio nella faccia superiore recante una dedica di un tale Ἀμμωνάριον alla Buona Dea Ἐν Πανδοίῃ (III sec. a. C.). La stessa provenienza sembra abbia un busto di Psammetico II trovato e donato, come la base, dal Sig. Zuro al Museo.

Breccia, *Iscrizioni Greche e Latine* etc. p. 72, n. 117 (dove bibliografia precedente, cui è da aggiungere per il luogo e le circostanze del trovamento, Botti, *Il Museo di Alessandria e gli scavi nel 1892*, p. 15).

110. In questo punto “a un centinaio di metri dall’obelisco” el Falaki segnala la presenza di una colonna che vedevasi a fior d’acqua in posizione quasi verticale.

Mahmud el Falaki, *cit.* p. 43-44.

111. In questo punto sono, con moltissima approssimazione, da collocare le scoperte di cui il Botti à lasciato le seguenti notizie:

....Negli sterri del Sig. Zouro sull’area del *Posideion* e nel limite Est del *Sebasteion*, sotto alle fortificazioni di Ibn-el Toulun apparvero i resti di un grande edificio a grossi blocchi. Questo edificio era limitato da un tratto di via romana a poligoni di basalto; la via si partiva dalla cosiddetta Torre Romana e correva perpendicolare all’asse del Corso Canopico, attraversando la Stazione centrale dell’Al. R.R.C.L. Oltre a grossi tronchi di colonne in breccia e granito, apparvero in luce:

- a) Parte inferiore di una statua di donzella; notevole lo svolazzo della veste. (Dal Sig. Cons. Zouro).
- b) Frammento di epigrafe greca votiva. Dono di Sir Charles Cookson al Museo. Epoca romana.
- c) Parte di un porticato, di epoca musulmana, fatto con materiale tolto ad edifici più antichi. Sulla base di una colonna leggesi ancora una curiosa iscrizione bizantina per la signora Ru’ha figlia del felicissimo comandante Barakhia—Ne fu ordinata la traslazione al Museo.

La strada in basalto sarebbe una strada intermedia fra le due trasversali R4-R5 non registrata da el Falaki? Il frammento di statua è il n. 21744 del nostro Museo, replica di un tipo di Nike di cui si conoscono altri esemplari (Parigi, Berlino). Sotto le case Zuro presso la stazione di Ramleh, il Botti segnala la esistenza di alcuni mosaici.

Botti, *Il Museo di Alessandria e gli scavi nell’anno 1892* p. 15; Idem, *Plan* pp. 67, 68, 84, 113 e 131.

112. Corrisponde presso a poco al sito delle seguenti scoperte registrate dal Botti:

....Nella fondazione di una nuova casa nei terreni Zuro, parallelamente all’asse del Cesareo, è tornata in luce una elegante colonna di marmo bianco, lunga metri 4 assieme a due bei capitelli.

A pochi metri all’est di questo luogo, feci io stesso scandagli nella scorsa estate. Occasione fu il trovamento fortuito della parte inferiore della base marmorea di una statua che nel sec. probabilmente II d.C. la buona città di Alessandria innalzò ad un ginnasiarca rimasto sconosciuto. Una cisterna bizantina era stata basata sul piano di un edificio del II o III secolo: di questo edificio riconobbi il peristilio con parte di un pavimento in mosaico settile policromo; potei ancora riconoscere gli avanzi di un *tepidarium* ed il getto del *frigidarium* con breve iscrizione bilingue. Con questo, s’intende, capitelli, basi, colonne di granito grigio, pareti rovinare e già dipinte alla pompeiana.

Botti, *Il Museo di Alessandria e gli scavi nel 1892* p. 15-16.

113. Nel lavoro "La Côte Alexandrine dans l'Antiquité" a p. 5 il Botti dichiara che dalla piattaforma dei bagni Zuro potevasi facilmente riconoscere che la riva era formata di rovine di bassa epoca fra le quali si scorgeva "una strada bizantina conducente alla torre dei Romani." Non sarà stata "questa strada bizantina" un tratto della longitudinale L₃ del piano di El Falaki? (ricorda che il Noack riconobbe a fior di terra più a NE, presso la riva, tratti del lastricato della strada L_α; cfr. n. 24-25).

Botti, *La Côte Alexandrine* p. 5.

114. Ad un tratto della strada L₃ é evidentemente da attribuirsi il lastricato in basalte che vedevasi sulla riva ai piedi della "Torre Romana" a poca altezza dal mare al tempo della spedizione napoleonica.

Saint Genis, *cit.* p. 44.

115. Corrisponde con approssimazione al sito del seguente trovamento registrato dal Botti: "Le long des rails du chemin de fer Alexandrie—Ramleh, au pied de l'hôpital indigène, j'ai trouvé en 1895 la colonne érigée en l'honneur du Prefet Longatus Rufus." (Inv. 17832).

Botti, *Plan* p. 86; *La Côte Alexandrine* p. 80; Breccia, *Iscr. Greche e Latine* n. 161 (Il Breccia con qualche altra minore variante, legge Longeo Rufo).

116. In questo sito nella corte dell'Istituto Reale di Idrobiologia, avvennero nel 1922-23 importanti scoperte occasionate dai lavori di scavo per la costruzione di un annesso dell'Istituto. Il Breccia vi eseguì delle ricerche di cui à lasciato le seguenti notizie:

... A un mètre environ, de profondeur du niveau actuel, à la distance de vingt mètres du mur ouest et de dix mètres du mur sud de l'enceinte, on a d'abord rencontré une rue romaine, allant dans la direction NS, dont le dallage était formé de gros blocs polygonaux en basalte. Cette rue mesurait, en largeur, six mètres. Elle ne reposait pas sur le terrain vierge, mais sur une couche épaisse de terrain de rapport. Au dessous du dallage au milieu de la rue et en suivant son axe était un canal dont le fond reposait à 2, m⁵⁰ du niveau des blocs et qui mesurait 1 m²⁰ de largeur, 1 m²⁰ de hauteur, ayant la voûte en dos d'âne. Il était entièrement construit de grandes, belles et épaisses dalles en calcaire blanc, bien équarries et dont les joints étaient réunis par une mince couche de ciment.

La rue a été déblayée sur une longueur de huit mètres environ; vers l'extrémité nord de la section mise à découvert, nous avons rencontré un regard du canal, formé par un puit carré, d'environ un mètre de côté, construit avec de petits blocs de calcaire.

La rue est évidemment romaine et dans son état actuel étant donné les caractères de la couche du terrain de remblai sur la quelle elle repose, doit remonter à une réfection du second siècle. Le canal ou égout souterrain existait sans doute à une époque antérieure à la dite réfection de la rue; il pourrait même dater de l'âge ptolémaïque. A l'est de la dite rue à trois mètres au-dessous de son niveau, sont apparues les premières traces d'une mosaïque qui s'annonçait belle et intéressante. Dans la section qu'on pouvait voir au fond du puits, il était aisé de reconnaître la moitié postérieure d'une gazelle. C'est alors que nous avons demandé la suspension des travaux et pris en main la direction de la fouille.

Nous avons déblayé une surface de terrain mesurant environ 180 m² descendant à une profondeur de quatre mètres et même davantage. Il nous a été ainsi possible de mettre complètement à découvert la mosaïque à figures, dont les dimensions sont de m. 3,35 x m. 4,60. Vers le sud, après 1 m⁵⁰ de sol nu, était une seconde mosaïque mesu-

rant 3^m 60 en profondeur, 6^m 60 en largeur. Celle-ci n'était pas formée par des petits tessons de coupe régulière et uniforme, mais par des cailloux naturels ainsi que par des morceaux grisâtres de pierre et de marbre mesurant chacun 3-5 cm³. Du côté oriental, un peu vers le nord, après 1^m 50 de sol naturel, à un niveau de 0^m 30 supérieur à celui des précédentes, était une troisième mosaïque mesurant 3^m 50 x 3^m 50, uniformément blanche, sans aucun dessin.

Au-delà de la mosaïque du sud, nous avons rencontré la partie inférieure d'une paroi enduite de stuc. A deux mètres de distance de la mosaïque à figures, en face de son angle nord et presque au même niveau, nos travaux ont mis à jour la bouche d'un puits, à section ovoidale, dans le quel venait se verser un gros tuyau en terre cuite provenant du nord. Le puits était profond de 2^m 50, avec un diamètre de 0^m 54; le mur de revêtement, à section quadragulaire était très épais, mesurant un mètre de côté. Les parois étaient revêtues d'un solide ciment rougeâtre. Le puits s'ouvrait du côté nord pour donner naissance à un canal qui après quelques mètres, tournait à l'ouest dans la direction du grand égout placé au dessous de la rue romaine. Un passage à l'est nous a amenés dans un vaste et bas souterrain taillé de main d'homme, mais très irrégulier dans son plan et ayant les parois tout à fait nues. Les puits de sondages pratiqués tout au tour de la zone ainsi explorée, ont tous abouti au terrain vierge après traversé l'amas de débris.

L'énorme couche de terrain de remblai qu'il a fallu enlever était formé par des débris de toutes sortes et de tous les âges depuis le ptolémaïque. Toutefois les restes pouvant être indubitablement attribués à l'âge ptolémaïque étaient très peu nombreux.

Evidemment l'édifice que la mosaïque avait contribué à décorer, a été détruit à une époque déjà ancienne, jusqu'au ras du sol. La mosaïque elle-même n'avait échappé que par miracle à la destruction. Elle ne fournissait pas de matériaux utilisables. D'ailleurs un large trou avait abîmé presque en entier une des figures de la scène centrale. Etant donné la disparition de tous les murs, les relevés que nous avons faits ne nous ont pas donné le plan complet et logique de l'édifice. Toutefois je crois pouvoir affirmer que la mosaïque à figures devait décorer le péristyle ou l'atrium d'une riche maison.

Basandosi specialmente su dati stratigrafici, il Breccia datava il mosaico fra il 50 avanti e il 50 dopo Cr.

La strada incontrata risulta così prossima alla longitudinale R2bis che si è tentati di domandarsi se una verifica delle misure e una pianta esatta dello scavo non ne avrebbero mostrato la identità; corrispondono anche l'orientamento e, presso a poco, la larghezza della strada. Il canale incontrato, certamente ellenistico, ricorda, anche per i rapporti stratigrafici con la strada lastricata, i canali degli scavi B1 e J del Noack (nn. 51, 52 e 60); al canale più antico dello scavo J richiamano anche, particolarmente, la grande conduttura di terracotta e il pozzo ovoidale. Il grande dislivello fra la strada lastricata e il mosaico, sarebbe in favore di una datazione considerevolmente alta delle rovine a cui il mosaico apparteneva.

Breccia, *Rapport* 1921-22 p. 3 e ss. Idem, *Le Musée Gréco-Romain* 1925-31 Pl. LV (dove è nitidamente riprodotto il mosaico).

117. In questo punto, verso il lato orientale del grande scoglio sommerso a 3 o 4 metri sott'acqua, che egli identifica con l'isola di Antirodo, Mahmud el Falaki segnala la presenza di avanzi di grandi fondamenta attribuibili, secondo lui, al palazzo reale che si elevava nell'isola.

Anche il De Vaujany dice di avere riconosciuto l'isola a 3 metri sott'acqua, di avervi incontrato, specialmente nella parte orientale, linee di grandi pietre da taglio, e soggiunge che sempre nella parte orientale a 5 e a 7 metri di profondità (?), riconoscevasi colonne e muri crollati, appartenuti verosimilmente al palazzo suddetto.

Mahmud el Falaki, *cit.* p. 43. De Vaujany, *Recherches* p. 28

118-121. Indicano in maniera del tutto convenzionale le rovine segnalate sui due lati della trasversale R₁ da Mahmoud el Falaki:

...“ La quantité de fûts, de chapiteaux, de morceaux de colonnes ; ainsi que le reste de grandes constructions qu'on a découvertes et que l'on découvre encore aujourd'hui par les fouilles dans les deux côtés de cette rue, sur presque tout son parcours, démontre la richesse du quartier, l'élégance des maisons et la beauté de la rue ; elle nous porte à croire que deux rangées de colonnes avec arcades ornaient, autrefois, des deux côtés, cette rue sur laquelle donnaient plusieurs monuments publics.”

La strada R₁ sarebbe stata, secondo el-Falaki, la principale delle strade trasversali che partiva dal Lochias e raggiungeva un piccolo porto sul canale; come la canopica, essa avrebbe avuto una larghezza doppia delle altre (m. 14); un acquedotto e un canale di scolo l'avrebbero fiancheggiata sui due lati, e un particolare l'avrebbe contraddistinta da tutte le altre: essa sarebbe stata composta per una metà di una correggiata lastricata e per l'altra metà di un tracciato battuto con calce, sassi, cocci e terra; fra le due parti, nell'asse della strada, si sarebbe trovato uno spazio di circa un metro riempito di

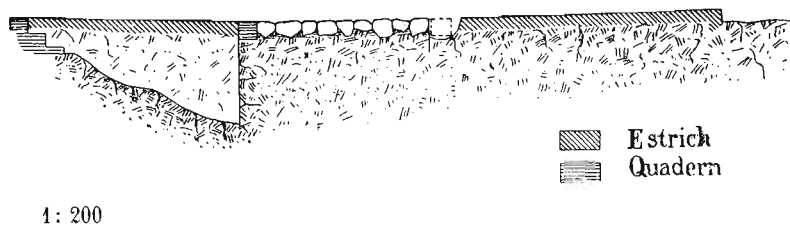


Fig. 2.— Schnitt durch Strasse R₁ in N.

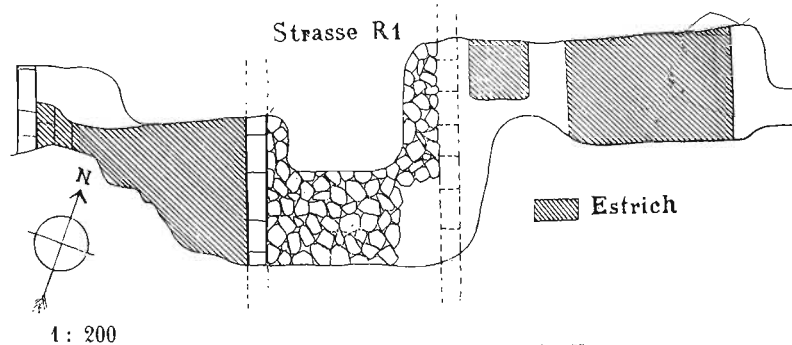


Fig. 3.— Plan der Strasse R₁ in N.

Fig. 24. PIANTE E SEZIONE DELLO SCAVO N₅ DEL NOACK (nn. 12 e 118-121)
(Da Noack p. 235)

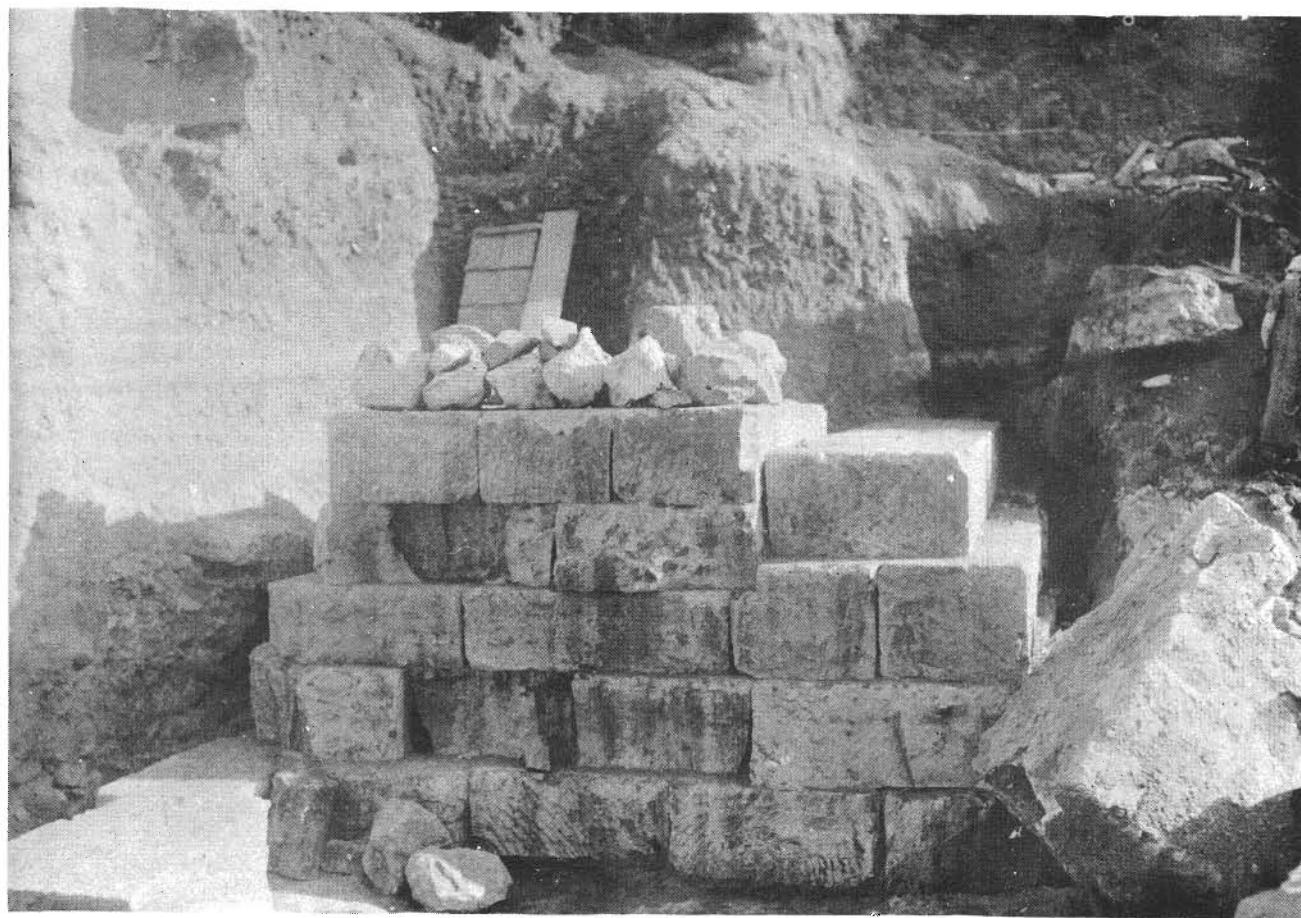
terra vegetale, destinato a ricevere una fila d'alberi; la metà lastricata della strada sarebbe stata destinata al traffico dei veicoli, l'altra metà a quello dei pedoni.

Queste caratteristiche furono solo in parte riconfermate dagli scavi del Noack. Il tratto di strada incontrato infatti nel suo saggio N5 (n. 12) risultava formato di una parte mediana lastricata e di due laterali fatte di un duro strato di terreno battuto; file di blocchi squadrati limitavano lateralmente la strada e dividevano le tre parti fra di loro; queste risultavano poggiate su un unico letto stradale. Mancava qualsiasi traccia che potesse riconfermare l'idea di el-Falaki di un terreno destinato a ricevere una fila di alberi. Nemmeno le misure rispondevano a quelle fornite da el-Falaki. (vedi fig. 24).

Mahmoud el-Falaki, *cit.* p. 23-24. Noack, *cit.* p. 234 e ss.



MURO B.

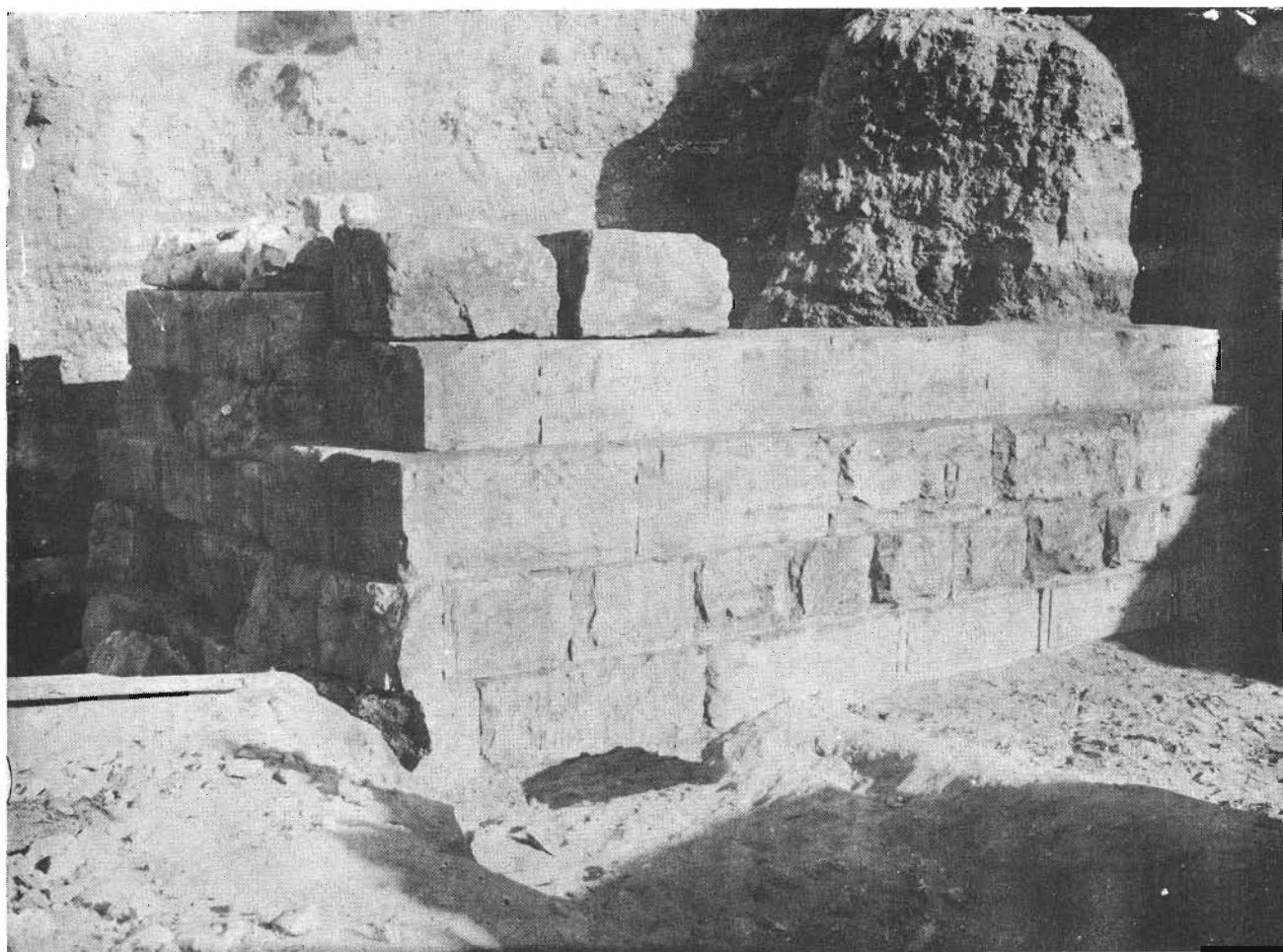


MURO A.

COSTRUZIONI GRECHE DI VIA ALESSANDRO IL GRANDE.

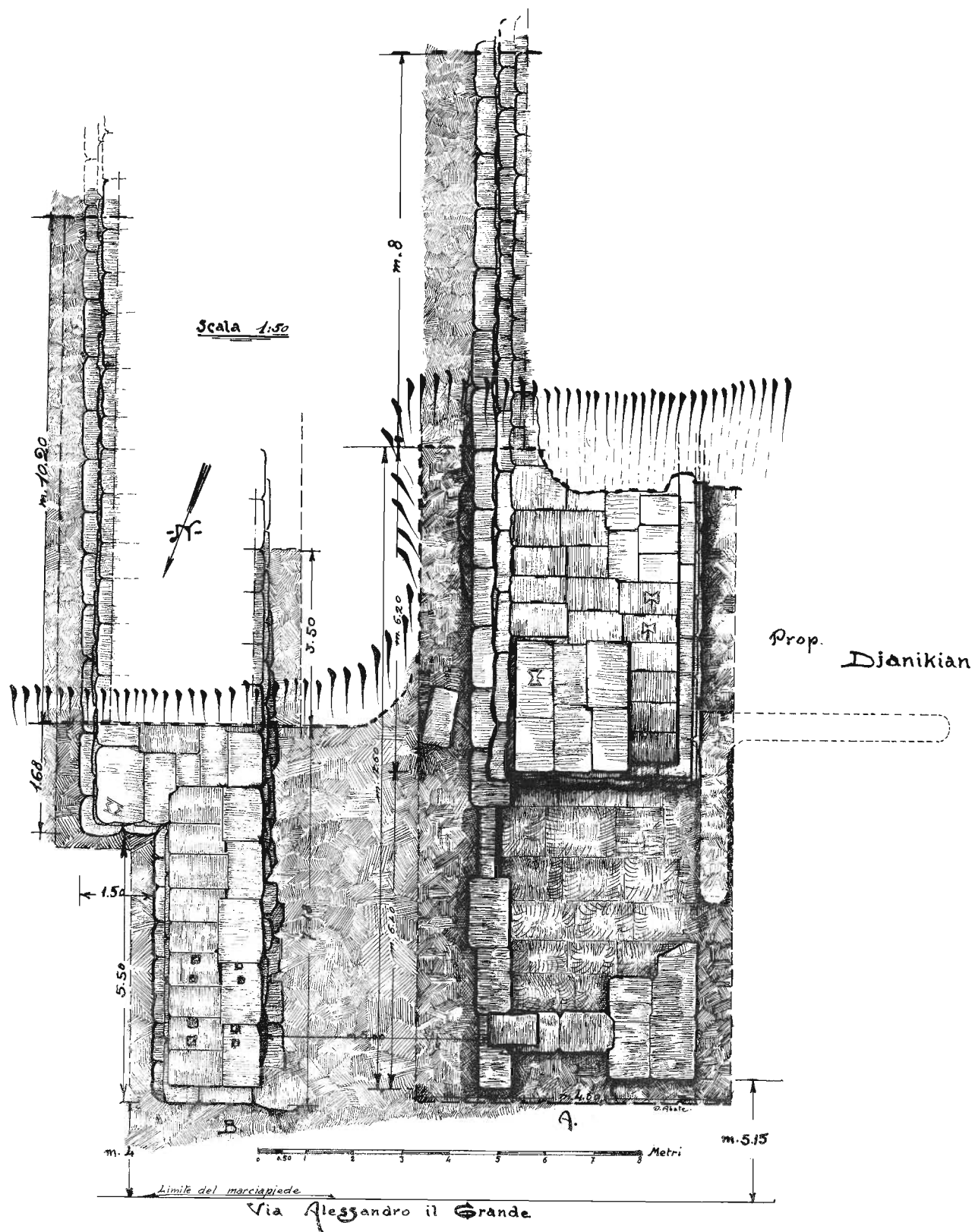


1. LA ROCCIA AD OVEST DELLA COSTRUZIONE A.

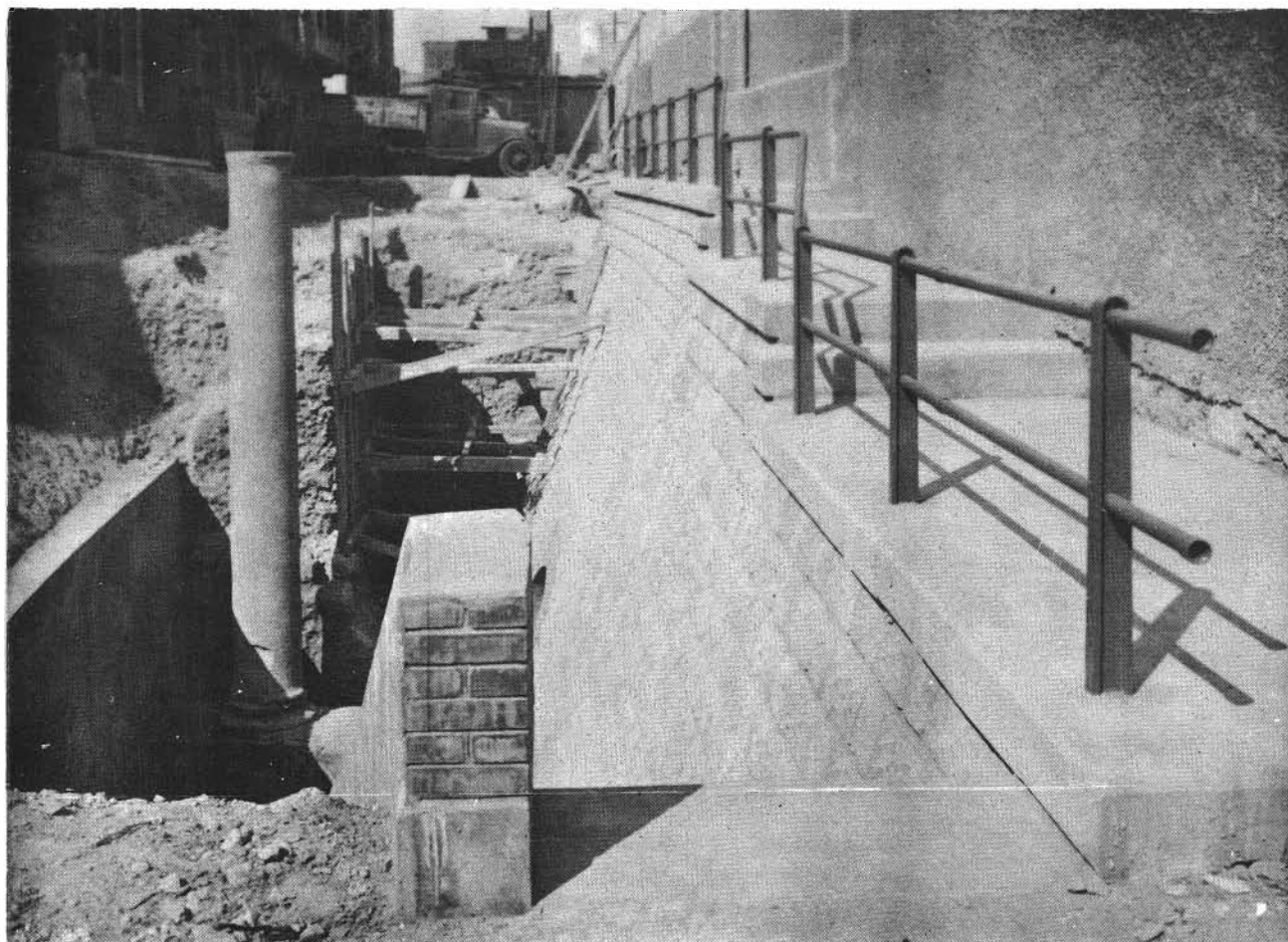


2. LA COSTRUZIONE A (LATO OVEST).

OSPEDALE DEL GOVERNO



PIANTA DELLE COSTRUZIONI GRECHE DI VIA ALESSANDRO IL GRANDE.



1. LA SCALA DI ACCESSO E LA PARTE VISIBILE DEL COLONNATO.

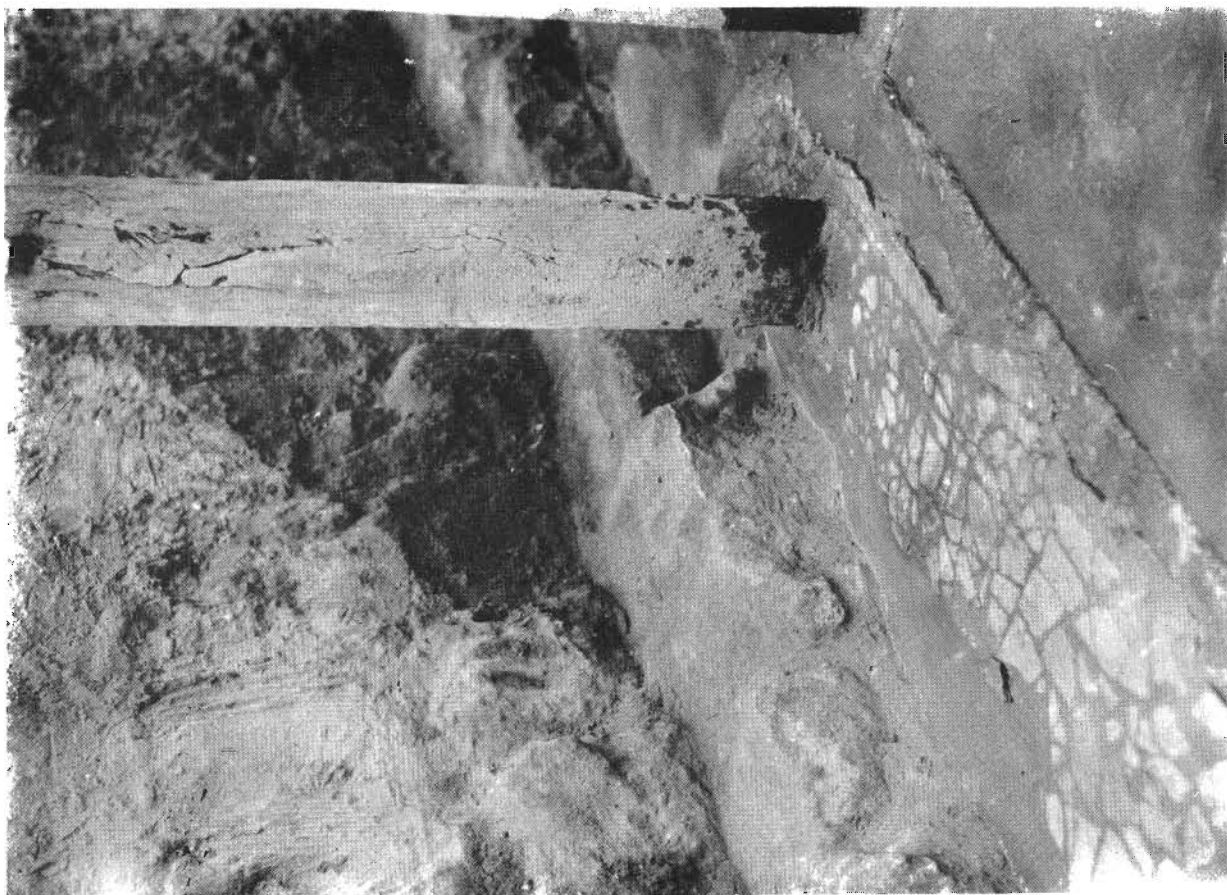


2. UNA DELLE BASI DI COLONNA DELLA COSTRUZIONE A (LE CROCETTE INDICANO IL MURO ARABO SOVRAPPOSTO AL COLONNATO).

SCAVI DI VIA EL BARDISSI.



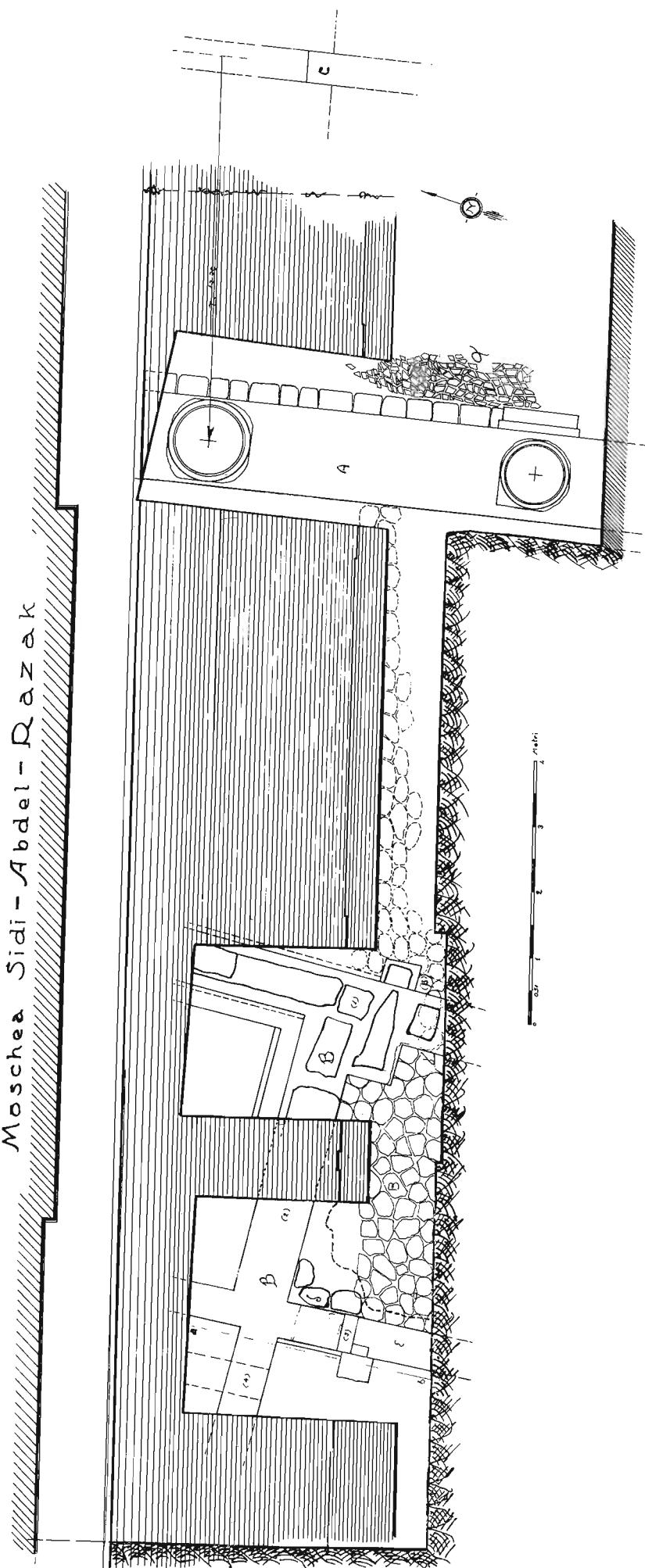
1. VEDUTA DI UN MURO A RISEGHE.



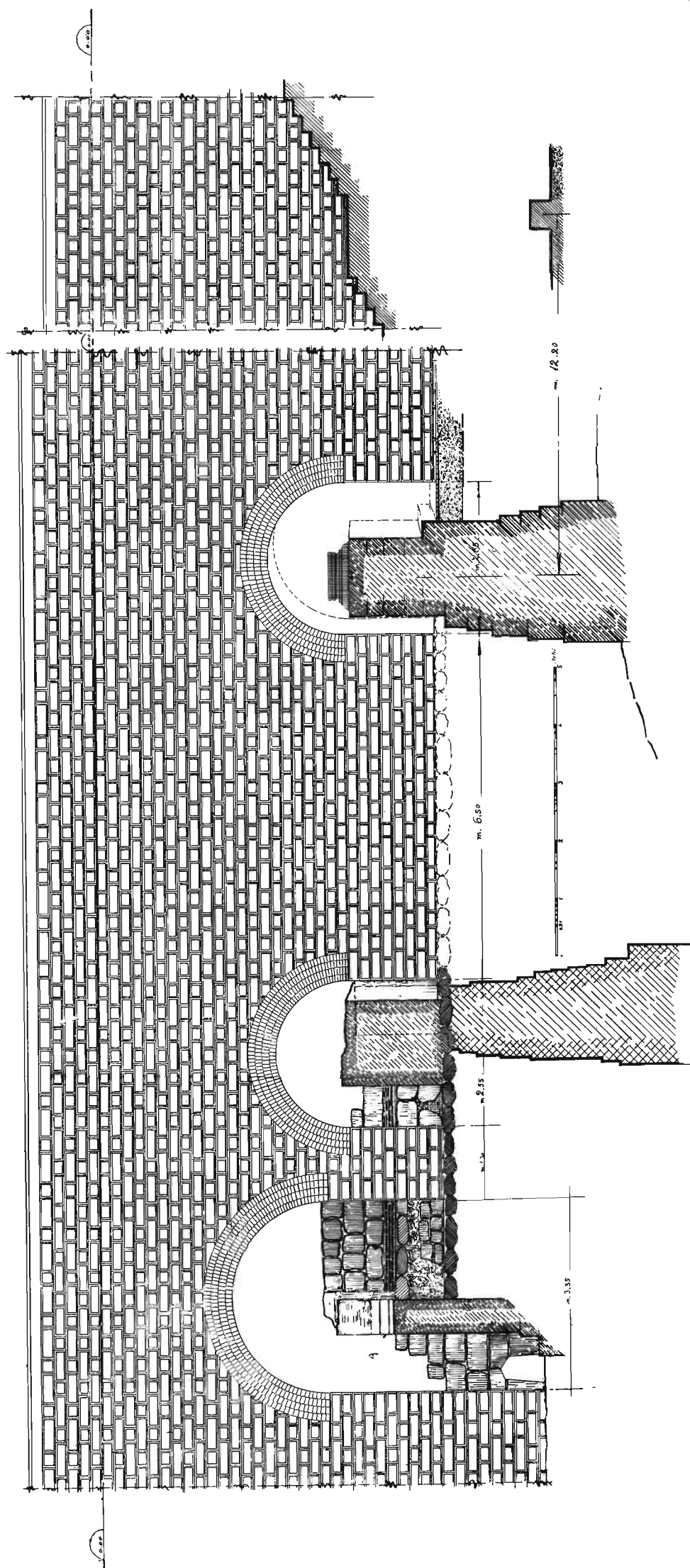
2. PAVIMENTAZIONE CON SCHEGGE DI MARMO.

SCAVO DI VIA EL BARDISSI.

Moschea Sidi-Abdel-Razak



PIANTA DELLE ROVINE DI VIA EL BARDISI.



SEZIONE DELLE ROVINE DI VIA EL BARDIISI.



1.

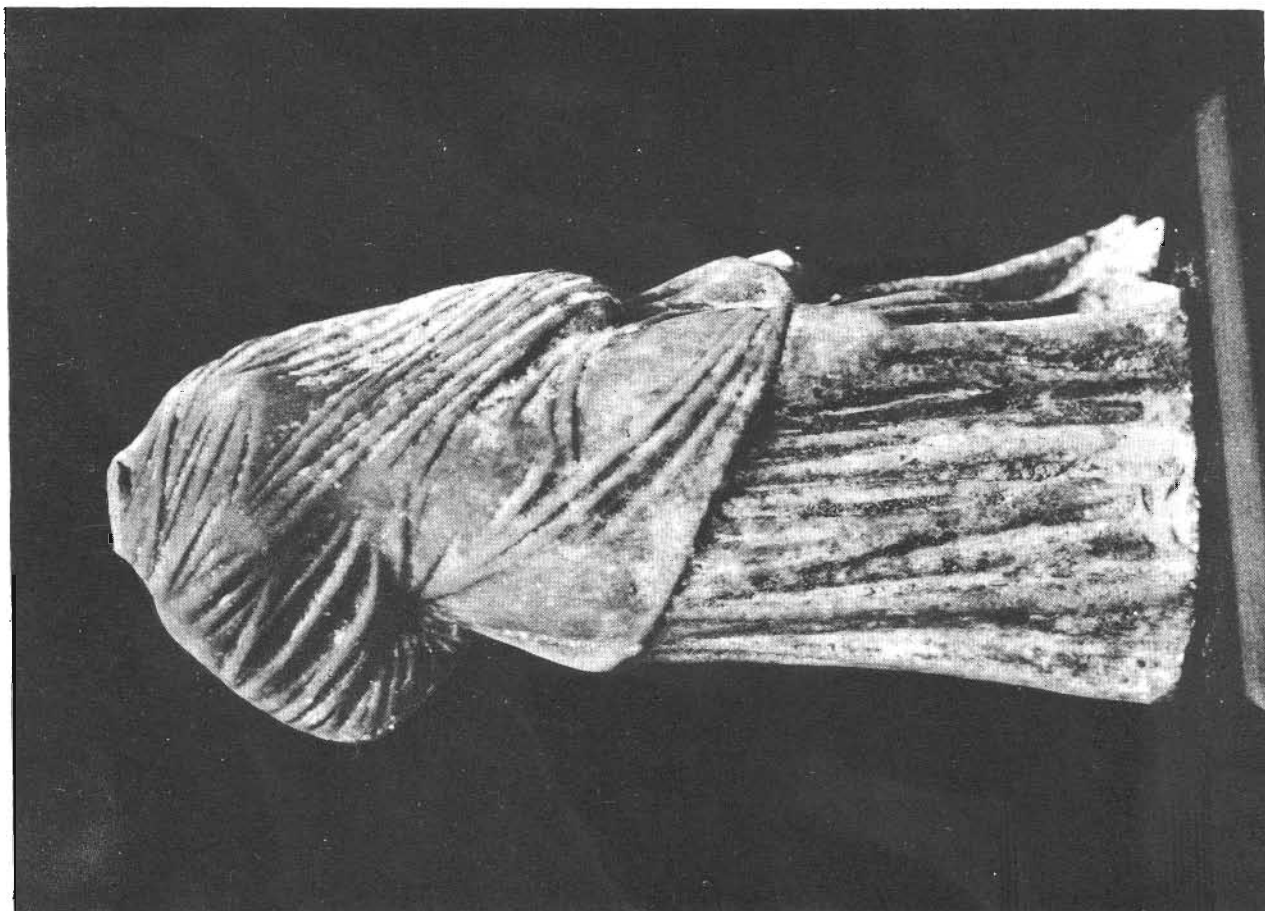


2.

1-2. MONUMENTI FUNERARI—NECROPOLI DI HADRA.



1.



2.

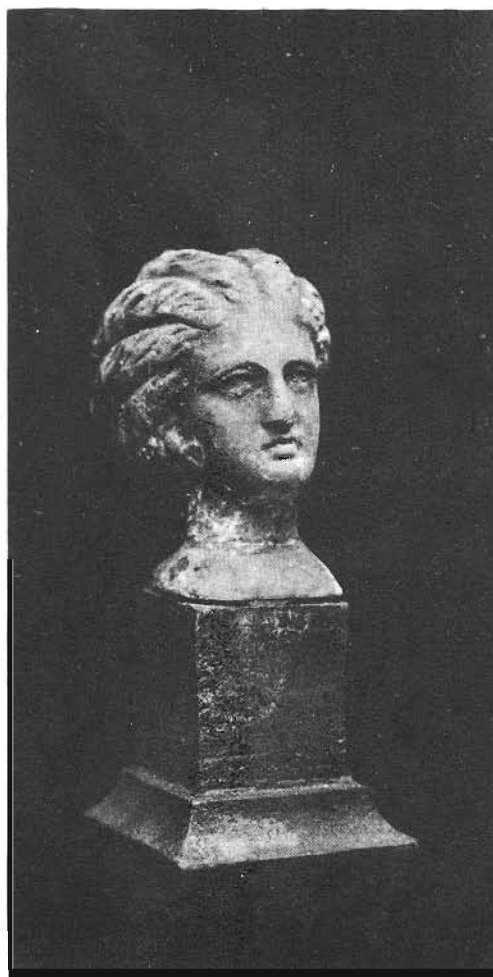
1-2. STATUINE DI TERRACOTTA DA TOMBE DELLA NECROPOLI DI HADRA.



1.



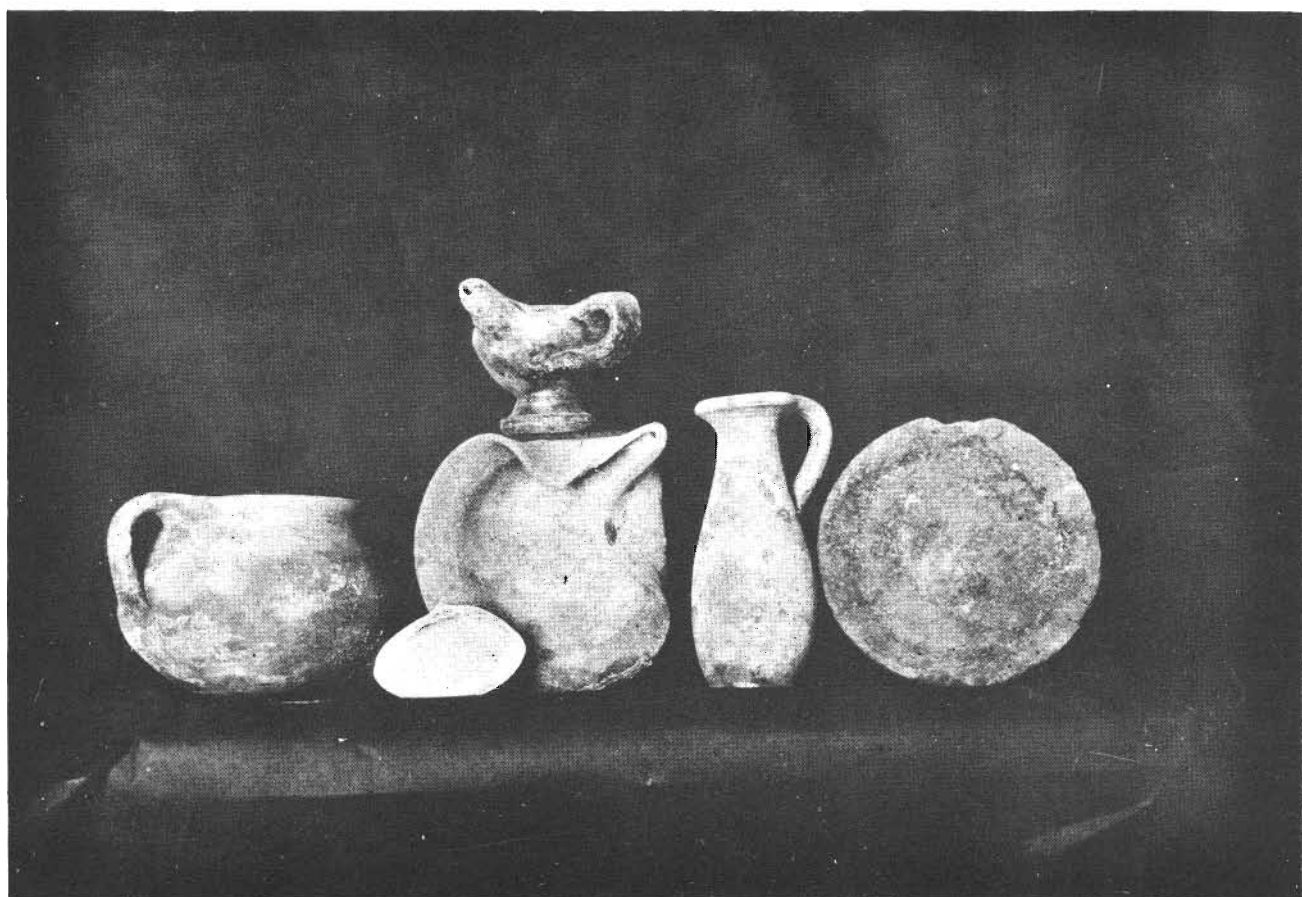
2.



3.

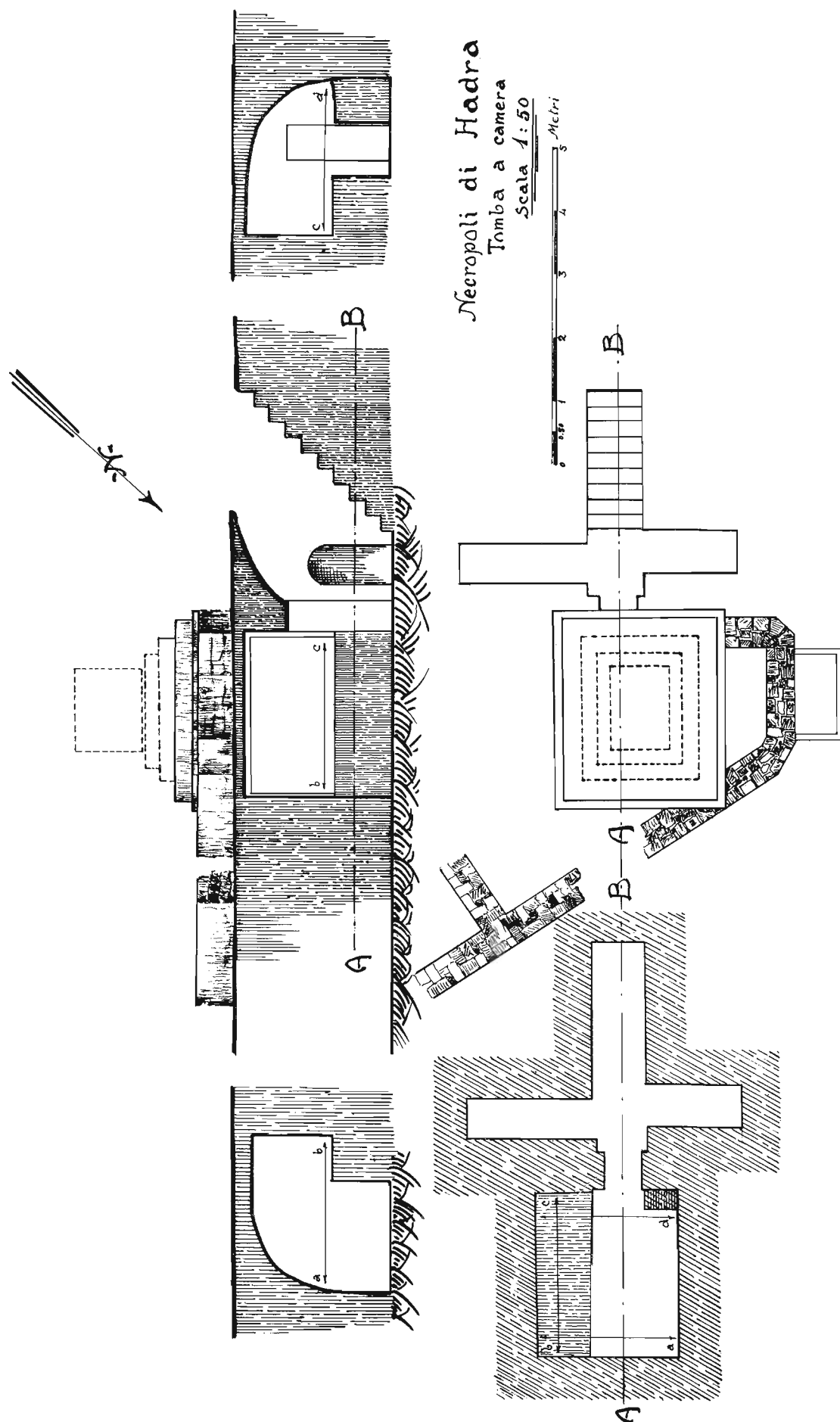


1.



2.

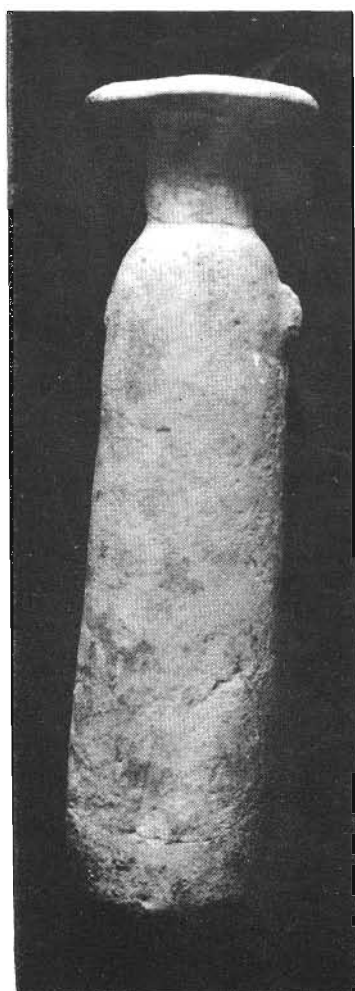
1-2. SUPPELLETTILI FUNERARIE DA TOMBE DELLA NECROPOLI DI HADRA.



PIANTA E SEZIONE DI UNA TOMBA A CAMERA DELLA NECROPOLI DI HADRA.



1.



2.



3.

1-3. SUPPELLETILE DI UNA TOMBA A CAMERA DELLA NECROPOLI DI HADRA.

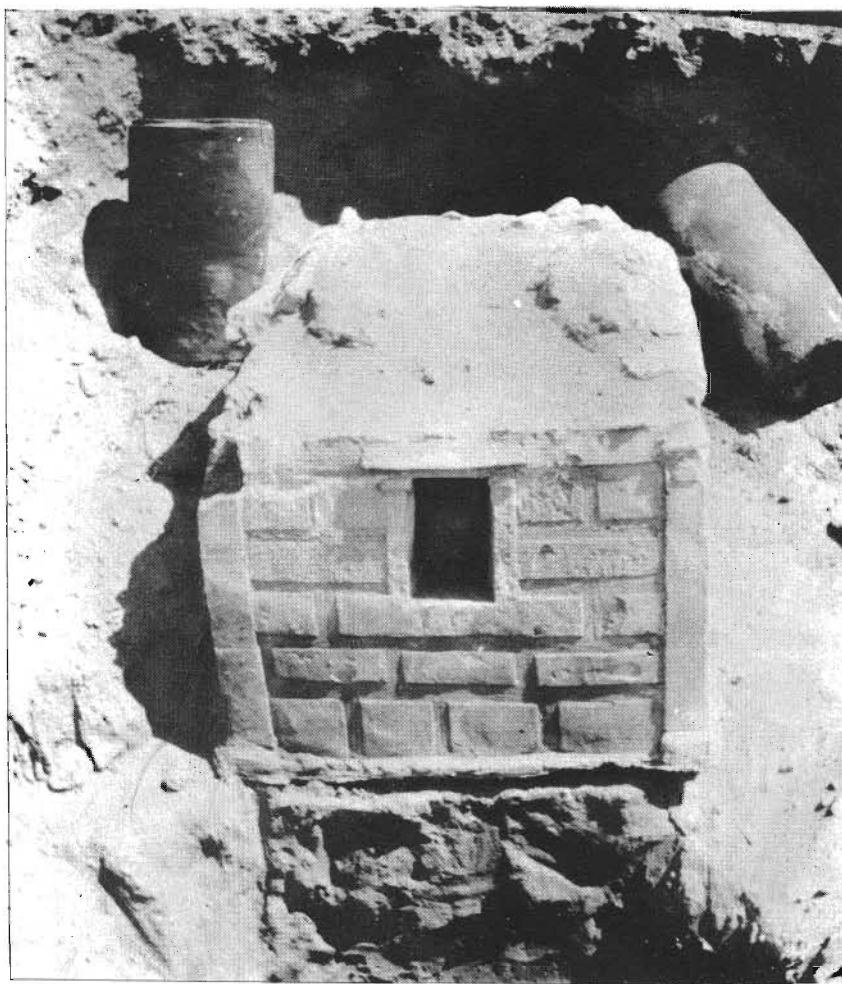


1

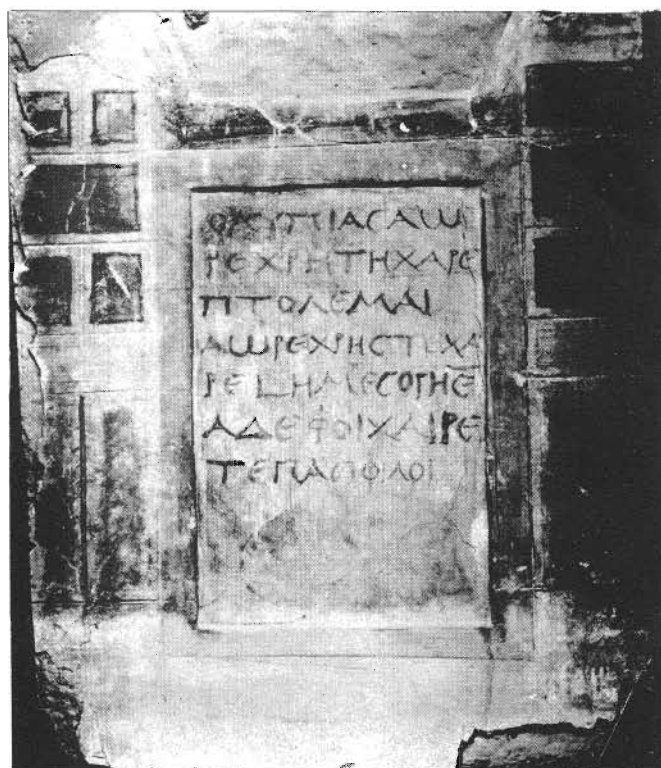


2.

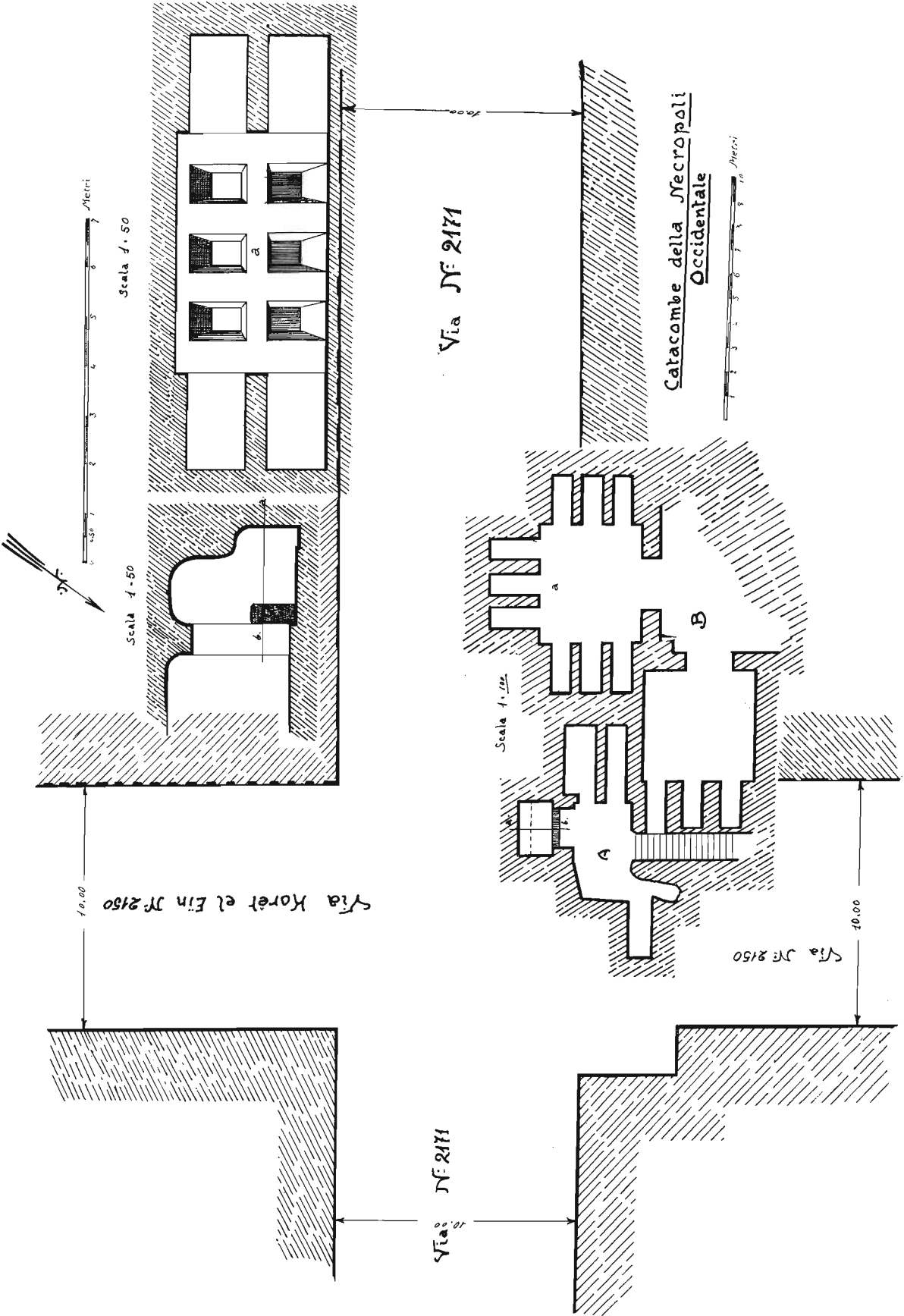
1-2. TOMBE DELLA NECROPOLI DI HADRA.



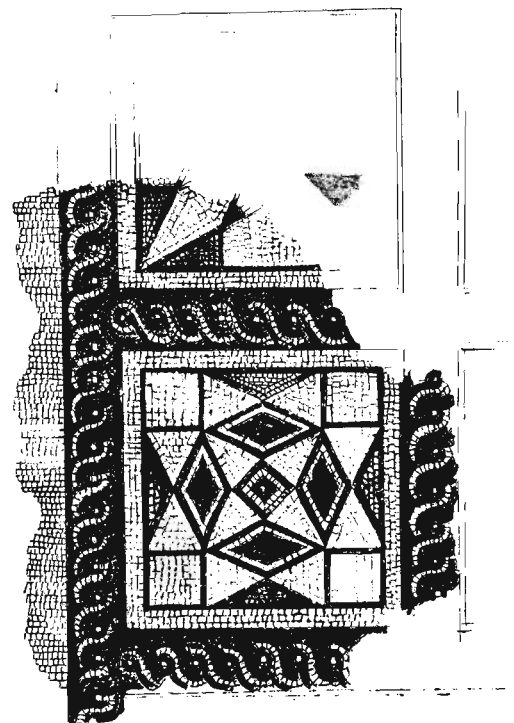
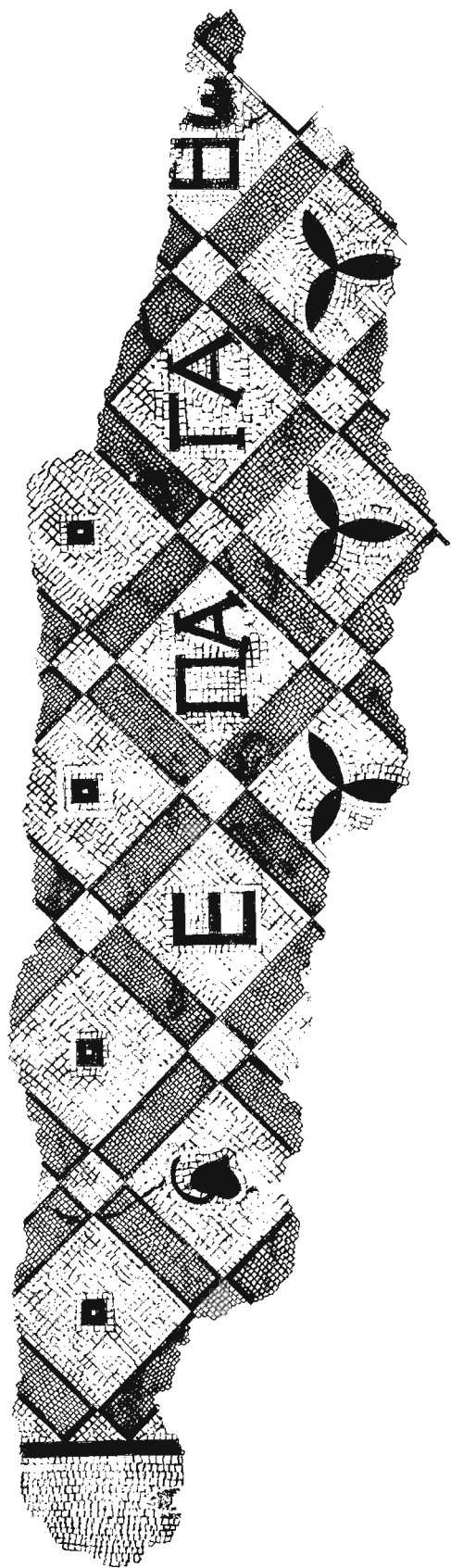
1. MONUMENTINO FUNERARIO—MUSTAFA PASCIA.



2. FACCIATA DIPINTA DI UN MONUMENTO FUNERARIO—MUSTAFA PASCIA.



PIANTA E SEZIONE DI IPOGEI DELLA NECROPOLI OCCIDENTALE.



MOSAICO ROMANO IN VIA ABUKIR.



1. SARCOFAGO ROMANO TROVATO A CLEOPATRA.



2. MOSAICO ROMANO IN VIA ABUKIR.



1.



2.

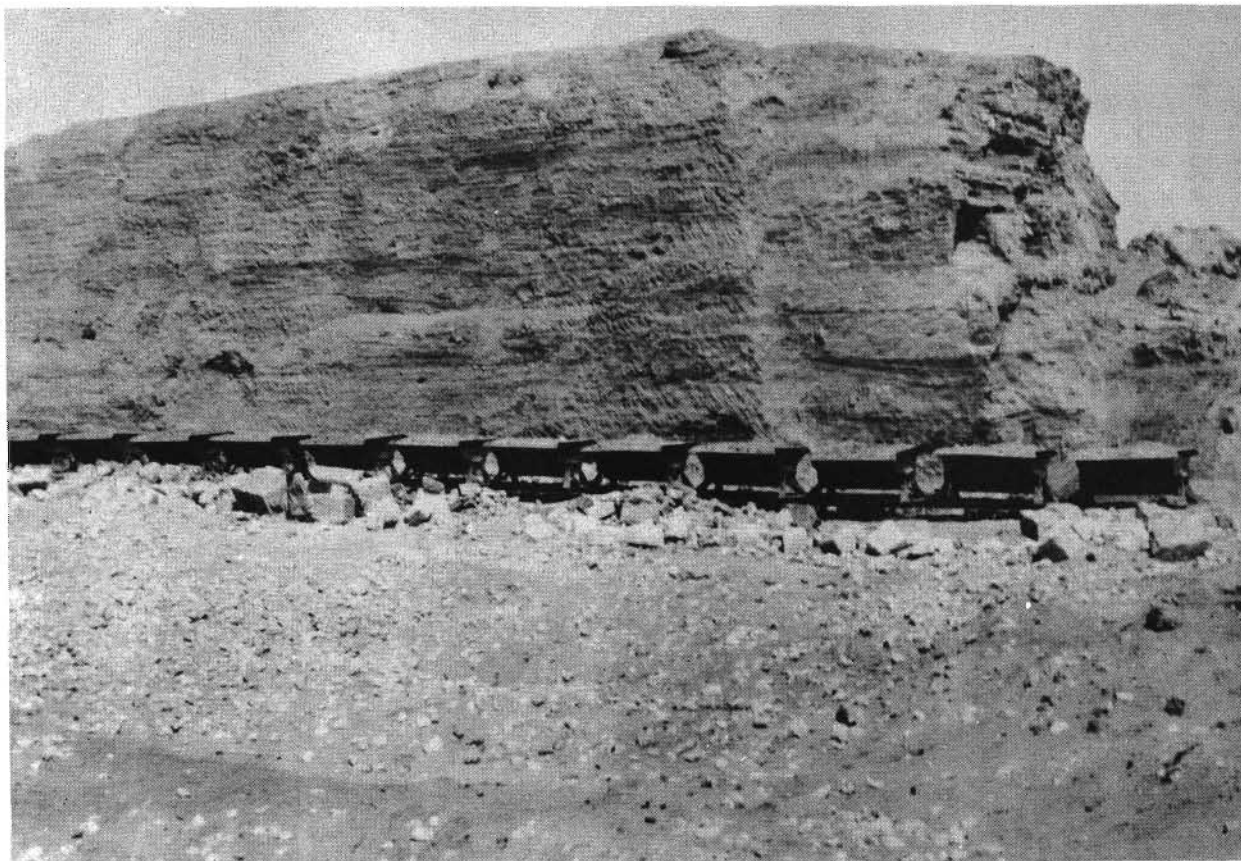
1-2. POZZO DI ACCESSO E SUPPELLETTILI DI UN IPOGEO DI KARM ABDALLA
(EL HAMMAM).



STATUA DI DIONISO (MARMO) DA ELWET EL SAARIG.



3. PILONE DI GRANITO—ESBET SCIAWISCH.



1.

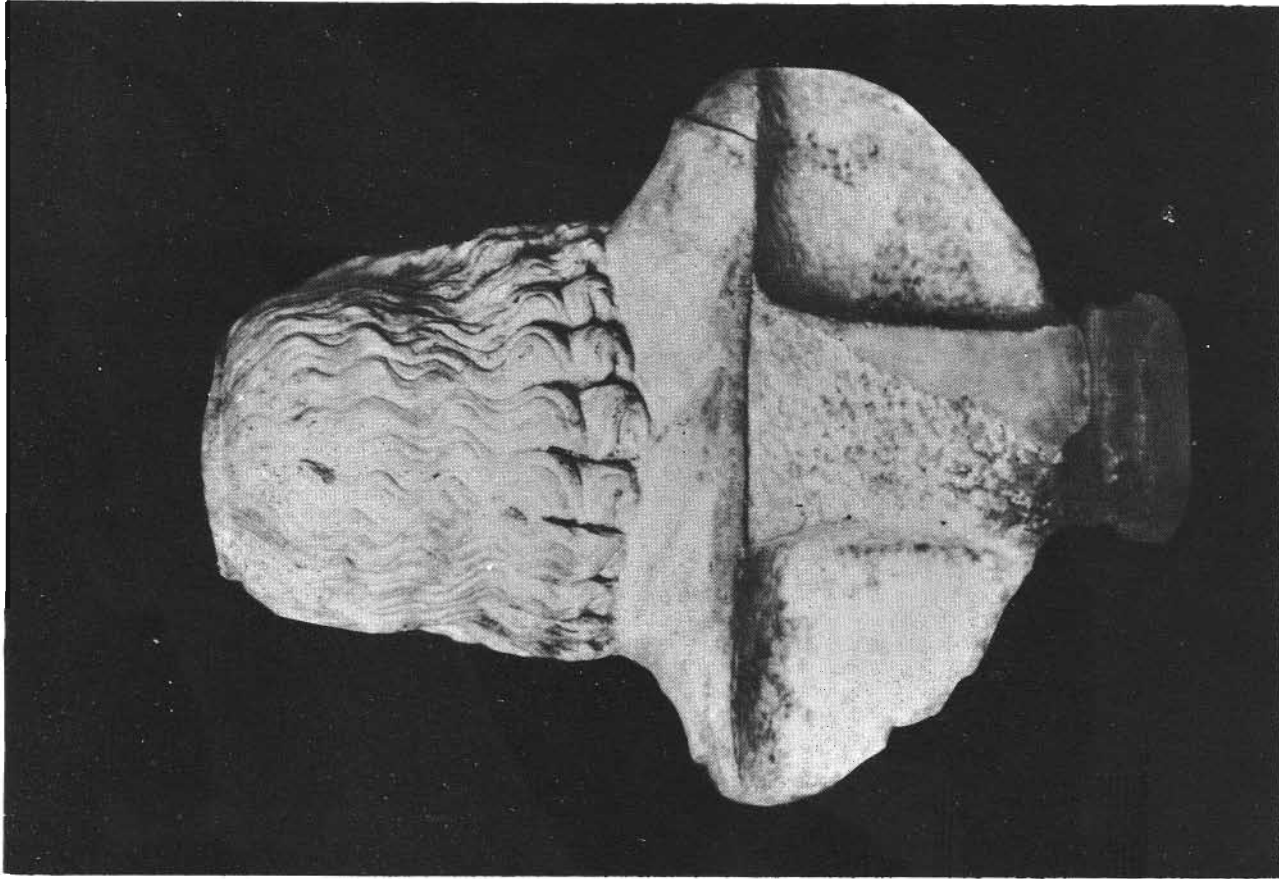


2.

1-2. ROVINE SCOPERTE A KOM TRUGA.



1.



2.

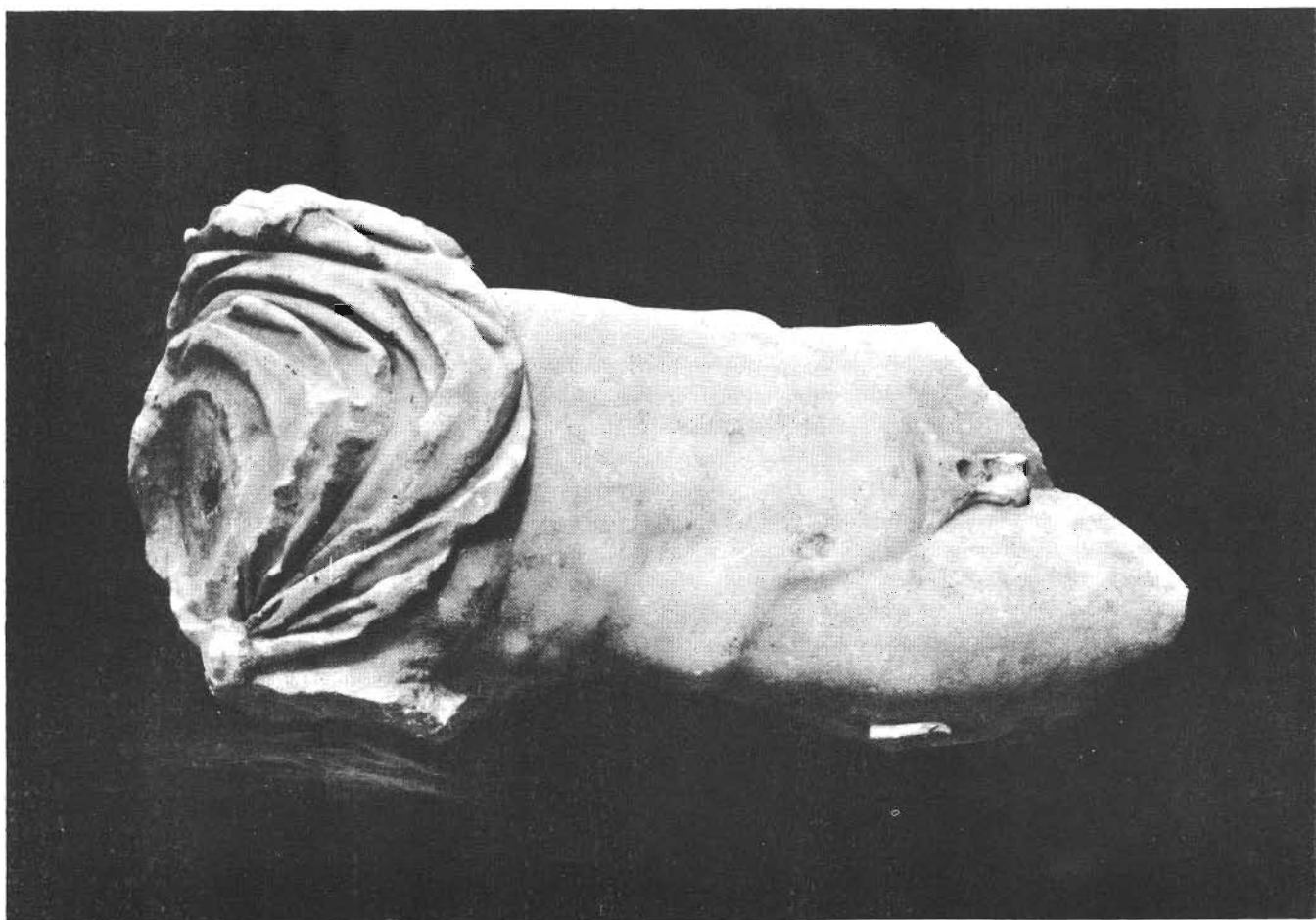
BUSTO DI SERAPIDE—MARMO.



1. RILIEVO FUNERARIO ROMANO—MARMO.



2. FRAMMENTO DI RILIEVO FUNERARIO ROMANO—MARMO.

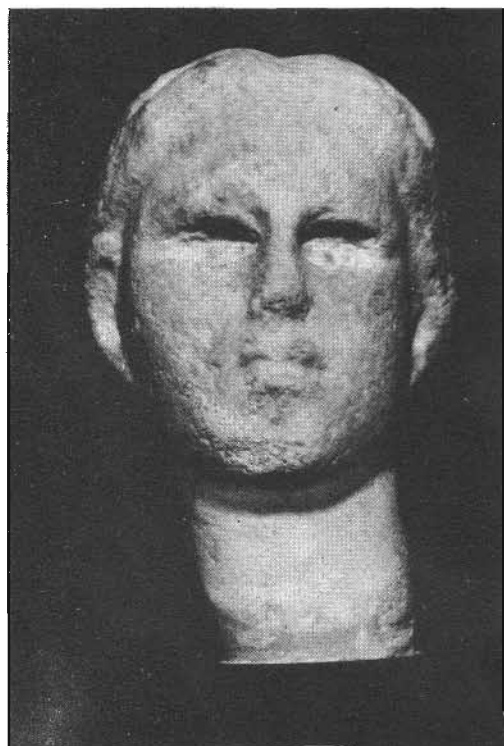


1.

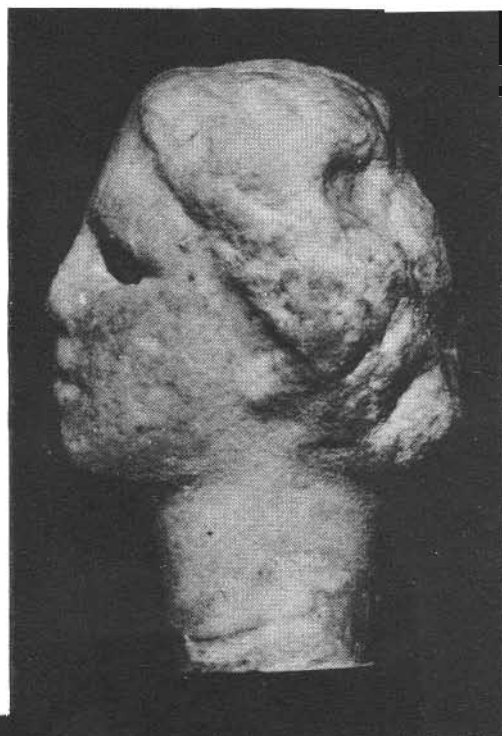


2.

1-2. TORSO DI UNA STATUA DI ERMES CON DIONISO FANCIULLO—MARMO.



1.



2.



3.

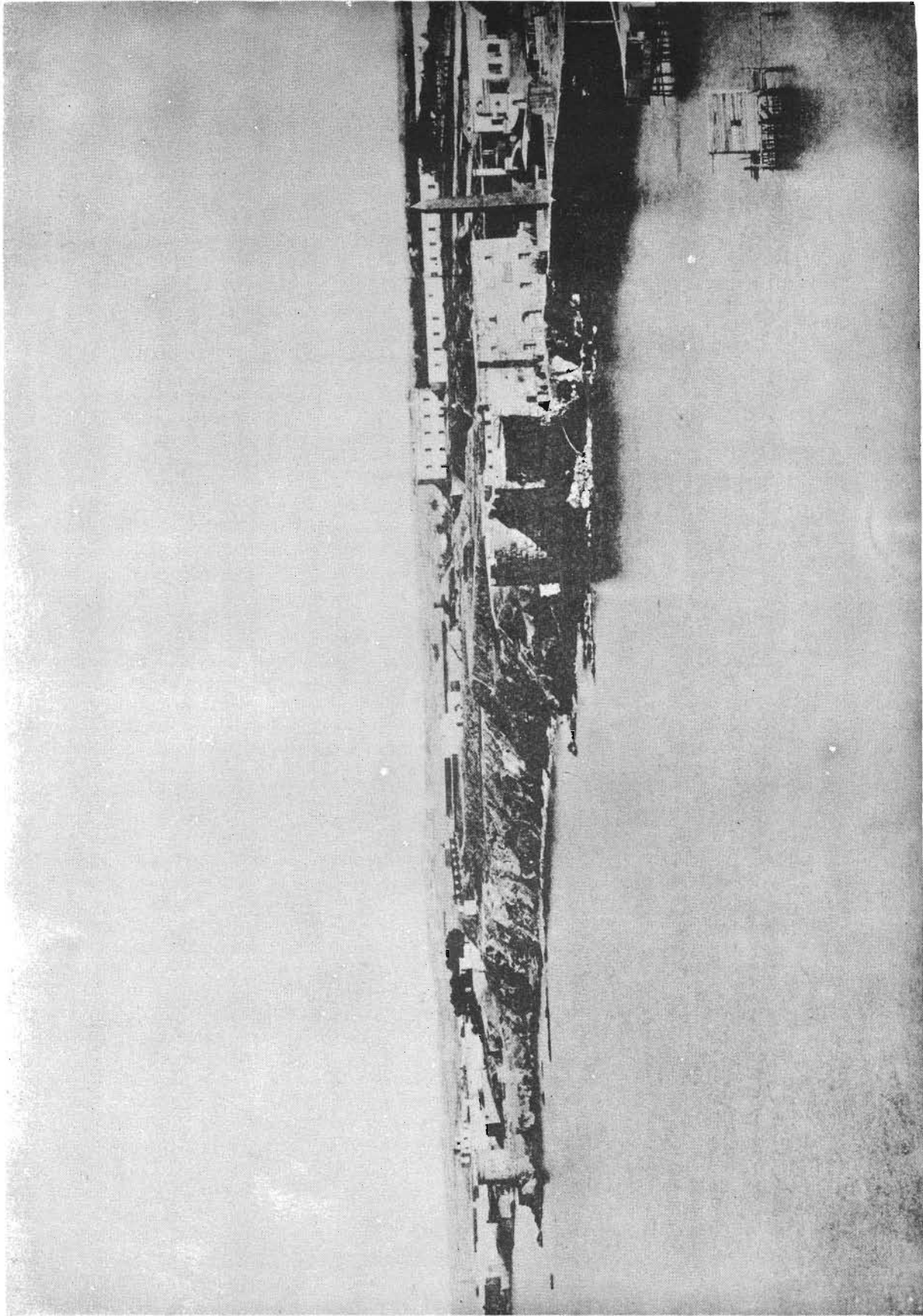


4.



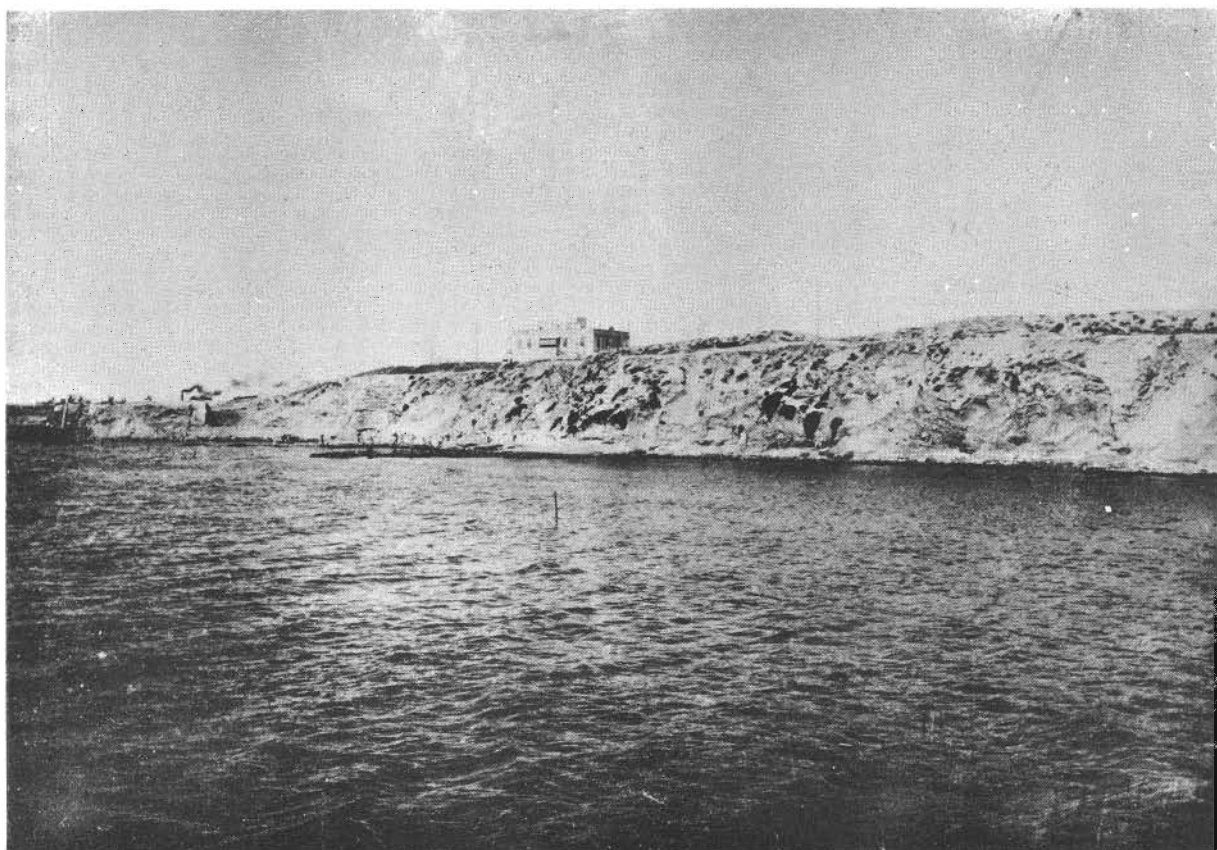
5.

1-3 TESTINA MARMOREA DI AFRODITE (?) 4-5 OTTODRAMMA D'ORO DI TOLOMEO IV.

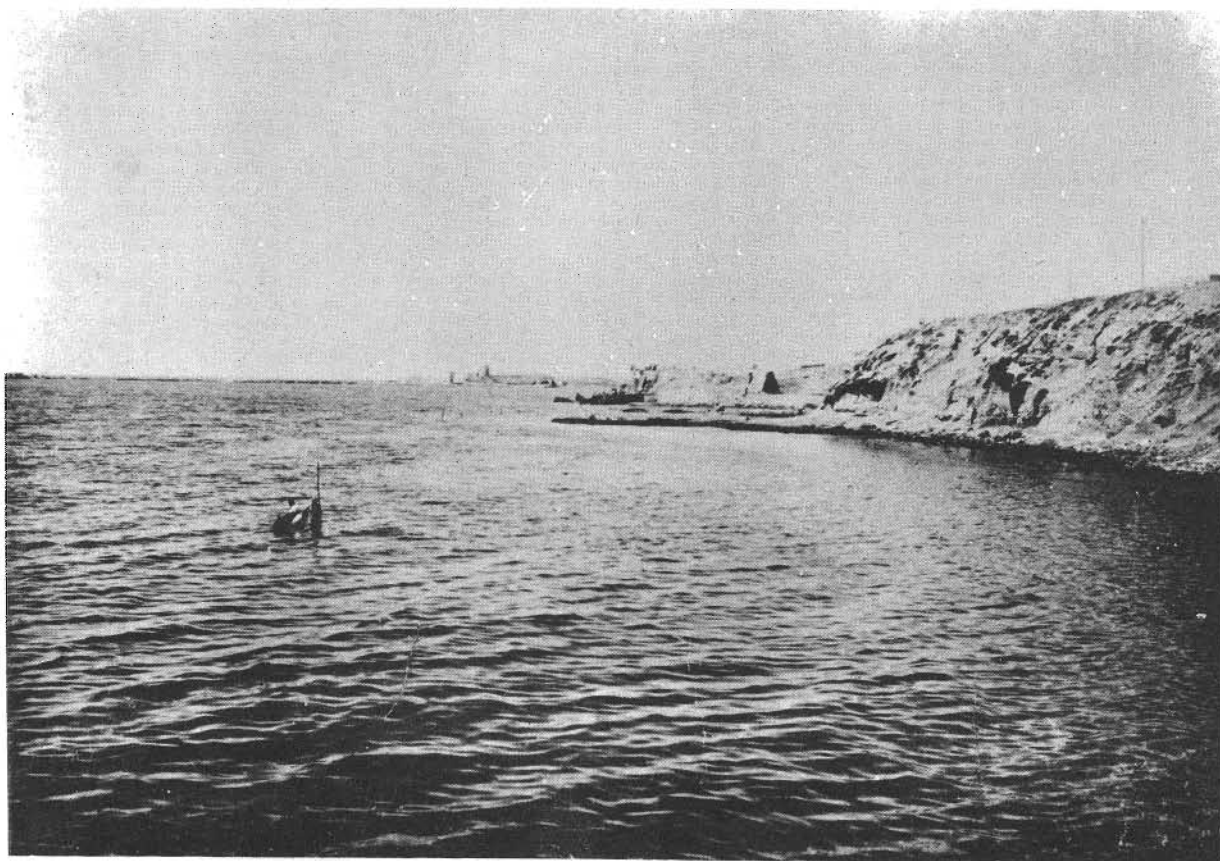


VECCHIA VEDUTA DI UN TRATTO DELLA COSTA DEL GRAN PORTO.

(VI SI RICONOSCONO L'OBELISCO DEL CESAREO ANCORA IN PIEDÌ, LA C. D. TORRE DEI ROMANI E LA TORRE ARABA SOVRAPPOSTASI ALLE ROVINE DEL "PALAIS RUINÉ".)
Da "Le Musée Gréco-Romain 1922-23".



1.



2.

1-2. VEDUTE DELLA COSTA ORIENTALE DEL GRAN PORTO PRIMA DELLA COSTRUZIONE DELLA VIA LITORANEA.



1.



2.

1-2. ROVINE GIÀ ESISTENTI SULLA COSTA DEL GRAN PORTO.



1.



2.

1-2. ROVINE GIÀ ESISTENTI SULLA COSTA DEL GRAN PORTO.

-

